ESPOSIZIONE
DELLE SACRE CERIMONIE
DELLA MESSA PRIVATA

E DI

ALCUNI QUESITI CONCERNENTI LA MEDESIMA

NUOVA EDIZIONE

Corretta, accresciuta delle Citazioni della Rubrica, e corredata di molti Decreti della S. Congregazione de' Riti.

Dal Sacerdote Giuseppe Baldeschi della Congreg. della Missione.

DEDICATA

All' Emo, e Rmo Principe

IL SIG. CARD.

PIER FRANCESCO GALLEFFI

Vescovo di Albano
Arciprete della Basilica Vaticana ec.

TOMO I.°

ROMA
PRESSO ALESSANDRO CERACCHI
1823.

Emo, e Rmo Principe

Lo Zelo, che nudriva il vigilantissimo Pastore, e Principe di Fermo Monsignor Borgia, per la gloria di Dio, fu cagione di far compilare in due piccoli volumi le Cerimonie Ecclesiastiche, acciò il Divin culto in tutta la sua

Diocesi fosse esatto, ed uniforme. Ma non essendo minor lo Zelo, che l'Eminenza V. R. adopra per la Diocesi di Albano, ed Abbadìa di Subiaco, a tutti bastantemente noto, mi spinge ad offerirle la ristampa, che ho intrapresa, di questi libercoli (essendo divenuti rarissimi) con altre aggiunte. Niuno meglio di V.E. potrà giudicare dell'utilità delle Cerimonie, che nei medesimi si contengono, essendo uno dei membri, che compongono la S. Congregazione dei Riti. Voglio però lusingarmi, che se l'E. V. li crede tali, non lascerà, pel Suo Zelo, di comunicarli nella Sua Diocesi, ed invitare gli Ecclesiastici a valersene per loro Istruzione. Non poteva io prendere più opportuna occasione di palesare,

ed attestare quella gratitudine pei tanti Beneficj ricevuti dall' E. V. R. cui divotamente mi offro, e raccomando; e nell' atto che umilmente Le bacio la Sacra Porpora, mi auguro l'onore di professarmi

Dell' Emza Vostra Rma

Umo, Dmo, ed Oblmo Servitore
GIUSEPPE BALDESCHI
Sacerdote della Missione.

* *

L' AUTORE
AGLI ECCLESIASTICI.

La esattezza delle Sacre Cerimonie dà tale risalto, e Maestà all' Ecclesiastiche funzioni, che ne restano eccitati a divozione non meno i Fedeli, che i nemici stessi della Cattolica Religione. Ben ce ne rende testimonianza S. Agostino (lib. IX. Confess.) *il quale protesta di aver ricavato gran frutto, gran sentimento di compunzione, e molte lagrime di tenerezza, quando ancor laico si trovava presente alle funzioni della Chiesa, le quali rappresentano più al vivo colla varietà delle Sacre Cerimonie, colle Prostrazioni, cogl' Inchini, cogl' Incensi, il culto, che rende la corte Celeste a Dio* sedenti super Thronum, et Agno: *e ben molte volte è accaduto, che gran Personaggi contrarj a noi di Fede essendosi abbattuti a vedere le sacre Funzioni celebrate con quella Maestà, e raccoglimento, con quell' esattezza dei S. Riti, che si conviene, abbiano aperti gli occhi alla luce della vera Fede, e riconosciuta la Santità della Nostra Religione.*

Considerando pertanto da una parte il bene, che ne ridonda a prò della Religione di adempire esattamente i S. Riti, e dall' altra il desiderio degli Ecclesiastici di avere un qualche Manuale, in cui con chiarezza venghino esposte le Sacre Rubriche, e

Cerimonie, onde facilmente istruirsi nelle medesime, come per più anni ne ho avute prove convincentissime esercitando l'Officio di Prefetto degli Esercizj nella Casa della Missione, proposi ad essi un dì il pensiero di riprodurre alla luce i due libretti delle Cerimonie Ecclesiastiche, resi ormai rarissimi dopo tante edizioni fattene in Roma, ed in Venezia, che fece stampare per l'esatta uniformità del culto nella sua Diocesi il Zelantissimo Pastore M. Borgia Arcivescovo, e Principe di Fermo. Essendo stato accolto questo mio suggerimento, e pressato in seguito dalle replicate istanze non solo da quei, ai quali io lo progettai, ma da moltissimi altri, mi accinsi ad appagare le brame di tanti Ecclesiastici collo stampare di nuovo i detti aurei libretti corretti, accresciuti di tutte le Citazioni della Rubrica, e dei Decreti della S. Congregazione dei Riti.

Da questa circostanza presi motivo di stendere le Cerimonie delle Messe, e Vespri che si celebrano coi Pontificali. Nello scrivere però queste Cerimonie non ho seguito già il mio privato giudizio, ma mi sono attenuto, per quanto è stato possibile, al Cerimoniale de' Vescovi non solo, ma alla pratica eziandio delle principali Chiese di Roma. Nè per questo intesi di dar legge alcuna alle Basiliche, le quali hanno il lor proprio Cerimoniale, ma acciò gli Ecclesiastici desiderosi d'istruirsi in tali funzioni avessero un mezzo per ben apprenderle, e non seguire il giudizio privato di molti, che fra loro spesse volte contradi-

consi. E ad oggetto che questa nuova ristampa fosse per quanto era possibile completa, e servisse d' Istruzione ai suddetti Ecclesiastici, oltre l'Esposizione delle Cerimonie pei Pontificali, aggiunsi le funzioni principali dell' anno, ed in questo ancora non ho seguito il mio privato sentimento, ma mi sono appoggiato all' autorità di valenti Rubricisti, ed ai Decreti della S. Congregazione de' Riti. Le citazioni che passo passo s'incontrano fanno bastantemente vedere qual sia stata la mia condotta nella compilazione dell' opera.

Volli terminare questa Esposizione delle Sacre Cerimonie *coll'annettere due Appendici, una risguardante i Riti per l' Esposizione, e Deposizione del Santissimo Sagramento in forma di Quarant'ore, e l'altra della Benedizione colla Pisside, il tutto estratto dagli Eruditi Commentarj all'Istruzione Clementina del celebre Monsig. Gardellini stampata nel VI. Tomo della raccolta dei Decreti della S. Congregazione dei Riti da lui medesimo data alla luce.*

Avrei voluto ancora stendere le Cerimonie per quelle Chiese, che non hanno un numero sufficiente di persone onde far le funzioni della Quaresima coi Ministri, ma prevenuto fui dalla S. Congregazione de' Riti la quale fece ristampare il così detto Memoriale Rituum *per commodo di tali Chiese. Onde la presente opera è divisa in quattro Tomi per commodo di chi se ne vuol servire anche manualmente. Il I.° Tomo contiene la Messa Privata, ed i Quesiti concernenti la medesima. Il II.° Le Messe,*

e Vespri Solenni. Il III.° Le Messe, e Vespri cantati coi Pontificali. Il IV.° Le funzioni Principali dell' anno, con due Appendici risguardante la 1.ª le Quarant'ore, e la 2.ª la Benedizione colla Pisside. Se non troverete in quest' opera quell' eleganza, e purezza di lingua, colla quale dovea scriversi, non permettendolo il mio ingegno, troverete però quella chiarezza, che si richiede, onde ben apprendere le Sacre Cerimonie, che una parte formano del nostro Sacro Ministero tanto più necessaria a ben conoscersi, ed eseguirsi, quanto più esposta agli occhi del Popolo. Da ciò ne verrà aumentato il decoro alle sacre Funzioni, e la Gloria al nostro Dio; mentre niun atto di culto, e di Religione possiamo rendere a Dio maggiore, o più amabile, o più grato di questo, quando animato sia dal culto interno, e niuno a noi più utile come ben osservò S. Lorenzo Giustiniani (Serm. de Corpore Christi): Sacra Missæ oblatione nulla major, nulla utilior, nulla amabilior, nullá divinæ Majestatis oculis est gratior.

APPROVAZIONE.

Per la uniforme esattezza, e per il religioso decoro nella celebrazione della Sacra Liturgia sono state di grandissima utilità agli Ecclesiastici le replicate Edizioni delle due Operette *Esposizione delle Cerimonie della Messa Privata, e Solenne,* che fece pubblicare per la prima volta Monsignor Alessandro Borgia Arcivescovo di Fermo secondo la prattica della Casa della Missione, nella quale devono andare ad istruirsi, e prepararsi per la Sacra Ordinazione i Sacerdoti novelli. Sarebbe stata perciò molto lodevole la premura del R. Signor D. Giuseppe Baldeschi Sacerdote della sudetta Congregazione, se per appagare il desiderio di tanti Chierici, e Ministri del Santuario, i quali cercano inutilmente di avere copia di questi due libretti, ne avesse soltanto procurata la ristampa. Ma quanto più dovranno al medesimo essere grati per aver corredata questa nuova Edizione colle citazioni delle Rubriche, colle risoluzioni le più recenti della Sacra Congregazione dei Riti, e coll' autorità dei più

celebri Autori, aggiungendovi anche nel terzo, e quarto tometto le Cerimonie per la Messa, e Vespero in Pontificale secondo la prattica la più comune, colla quale si celebra dai Vescovi in molte Chiese di Roma, e per le funzioni particolari, che cadono fra l'anno. Noi pertanto avendo ricevuta la commissione di rivedere, ed esaminare questa nuova Edizione, che il sudetto Sacerdote desidera di fare, non solamente non vi abbiamo trovata cosa alcuna contraria alle leggi liturgiche, ma crediamo che sarà per essere sempre proficua all' oggetto, che si è proposto.

Roma 10 Giugno 1823.

Giovanni Can. Fornici Cerim. Pont.,
e Segr. della S. Cong. Cerimoniale.
Giuseppe de Ligne Cerim. Pont.

Nihil obstat.

A. Gardellini S. R. C. Assessor.

PARTE PRIMA

DELLE MESSE PRIVATE

CAPO PRIMO

CEREMONIE DELLA MESSA PRIVATA IN GENERE

ARTICOLO PRIMO

Della preparazione alla Messa.

1 Il Sacerdote, che desidera accostarsi al Sagro Altare, dee per un tempo conveniente raccogliersi in Orazione: *Aliquantulum orationi vacet*, *Rubr. Miss. Par. II. Tit. I. n.* 1., così la Rubrica; avendo già premessa la recitazione del Mattutino, almeno, e delle Laudi, e la Sacramental Confessione, quando ve n'abbia il bisogno.

2. Benchè non vi sia precisa obbligazione di recitare le Orazioni insinuate dalla Chiesa per l'apparecchio della Messa, quali sono l'Antifona: *Ne reminiscaris*, co' Salmi, e Preci seguenti; tutta volta sembra più lodevole il preferire le

Orazioni della medesima Chiesa a qualsivoglia altra particolar divozione : ed in caso che voglia recitarle, abbia avvertenza, che l' anzidetta Antifona ne' Doppj si dice intiera, e nel tempo Pasquale vi si aggiunge l'*Alleluja*.

3. Non tralasci però quella divota Protesta: *Ego volo celebrare Missam*; nel recitar la quale oltre l'acquisto delle indulgenze può agevolmente farsi non solo il comune *Memento* de' Vivi, e de' Morti, ma eziandio una individuale applicazione del Sagrifizio per quelle persone, per le qnali deve offerirsi. *Rub. ibid. Tit. VIII. n.* 3.

4. Fatta la preparazione, prende il Messale, prevede la Messa, e le Orazioni convenienti, e dispone i segnacoli a'proprj luoghi per non errare, o trattenersi lungo tempo all' Altare. *Rub. Ibid. Tit. I. n.* 1.

5. Indi si lava le mani, dicendo l'Orazione prescritta: *Da Domine. Rub. ibid.*

6. Prepara poscia il Calice, avvertendo, che l' Ostia sia ben intiera, rotonda, e purgata da'frammenti, *Rub. ibid.*;

che la Borsa, entro la quale deve essere, come ingiunge la Rubrica, il Corporale, sia voltata coll' apertura verso il Celebrante; che la parte anteriore del Velo deve rivoltarsi sopra la Borsa; e finalmente, che sul Calice non vi deve essere nè fazzoletto, nè altra cosa, come prescrive un Decreto della *Sac. Congr. de' Riti del dì* 1 *Settembre* 1703.

7. Nell' accostarsi a' Paramenti, depone la Berretta da parte, ma non mai sul Calice, o sul Messale, e se si voglia fare il segno della Croce, lo faccia avanti di prender l'Amitto, ma non mai con esso.

8. Prende dunque l'Amitto nell' estremità con ambedue la mani, e riverentetemente lo bagia nella di lui Croce, che si suppone essere sempre nel mezzo; se lo reca sul capo girando la mano destra sopra la sinistra, lo stende sopra di esso, e dice: *Impone Domine etc.* Quindi proseguendo l' Orazione, lo cala intorno il collo, ne cuopre il collare, ed incrocicchiandolo sul petto, ne fa passare la destra parte sopra la sinistra, e cingendosi

colle cordelle, le riunisce, e lega sul petto. *Rub. ibid. n.* 3.

9. Nel mettersi il Camice vi pone prima il capo, poi il braccio destro, in ultimo il sinistro, lo fa scendere sino a' piedi, se lo adatta intorno, in modo che restino uguali le pendenze, ed alte da terra un dito in circa, dicendo intanto: *Dealba me Domine etc. Rub. ibid.*

10. Legandosi col Cingolo, dice: *Præcinge me Domine etc.* L'uso comune porta, che il Cingolo si adopri raddoppiato, e co' fiocchi a destra; la qual parte de' fiocchi si tiene più lunga che sia possibile, per valersene a fermar la Stola. *Rub. ibid.*

11. Bagiato il Manipolo dove è la Croce nel mezzo, lo pone nel braccio sinistro fra il polso, ed il gomito, dicendo: *Merear Domine etc. Rub. ibid.*

12. Bagia in seguito la Stola, e non se la getta lungo il dorso, come indecentemente pratticano alcuni Sacerdoti, ma se l'adatta con ambe le mani fra la cervice, e le spalle, in modo che non possa scorrere troppo in su sopra la Pianeta,

incrocicchiandosela poi sul petto, col mettere la sinistra parte sotto la destra, la fermerà su i fianchi colle due estremità del Cingolo; dicendo in questo frattempo: *Redde mihi Domine etc. Rub. ibid.*

13. Finalmente si vestirà della Pianeta, dicendo: *Domine qui dixisti etc.*, ed avvertirà di rassettarsela non solamente sopra il collo, ed ambedue le spalle, ma ancora avanti il petto fermandola colle cordelle di sotto nella parte anteriore. *Rub. ibid. n. 4.*

14. I sopraddetti abiti sono i soli, che si debbono portare all'Altare dal Sacerdote, nè sembra del tutto commendabile l'uso di taluni, che senza fazzoletto non vanno mai all'Altare, facendone ormai un abito necessario. Nulladimeno occorrendogli di valersene per qualche bisogno, avvertendo che sia pulito, e per quanto sia possibile di color bianco, lo potrà disporre sotto la Pianeta, con fermarlo al Cingolo, in modo che resti tutto cuoperto.

ART. II.

Dell' uscire di Sagrestia.

15. Così parato il Sacerdote si cuopre colla Berretta, accomodandola in modo, che la punta piegata indentro torni sopra l'orecchio sinistro. *Rub. Miss. Par. II. Tit. II. n.* 1.

16. Di poi impugnato colla mano sinistra il nodo del Calice, e posta la destra distesa sopra la Borsa, e Velo, lo terrà alzato avanti il petto, ma non appoggiato, o molto discosto dal medesimo; e fatta riverenza col capo cuoperto alla Croce, o ad altra Immagine principale della Sagrestia s'incamminerà verso l'Altare. *Rub. ibid.*

Nota. Le Inchinazioni sono di tre sorti, profonde, mediocri, infime. Le prime si fanno piegando il capo, ed incurvando il corpo profondamente. Le seconde piegando il capo, e mediocremente le spalle. Le ultime piegando parimenti il capo, ed anche insensibilmente le spalle. Tanto insegnano i Rubricisti.

17. Entrando in Chiesa, sebbene la Rubrica non ingiunga di prendere l'acqua benedetta, è però molto lodevole il farlo, essendo conforme alla prattica universale, e come dichiarò la *Sac. Congr. de' Riti li* 9 *Aprile* 1808.

18. Nell'andare all'Altare seguiti il Ministro, con gravità, modestia, e raccoglimento, tenendo lo spirito tutto occupato nel pensiere del gran Mistero, che và a celebrare.

19. Se gli avvenga di passare avanti l'Altar Maggiore, fa la riverenza profonda; e se v'è chiuso nel Tabernacolo il SS. Sagramento, la genuflessione col ginocchio destro sino a terra; l'una e l'altra però colla Berretta in capo. *Rub. ibid.*

20. Similmente, se passerà avanti alcun Altare, in cui sia esposta qualche Reliquia insignè, e della quale se ne celebri la festa attualmente nella detta Chiesa; oppure in altra occorrenza sia pubblicamente esposta, le farà una profonda riverenza col capo cuoperto; non apparendo la ragione per cui debba scuoprirsi.

Che se fosse Reliquia della SS. Croce, farà genuflessione con un solo ginocchio, col capo parimenti cuoperto; così la *Sac. Congreg. de' Riti li 7 Maggio* 1746.

21. Benchè abbia il Calice in mano, qualora passa avanti il Sacramento esposto, o nell'atto dell'elevazione, o dell'amministrazione del medesimo, deve piegare ambe le ginocchia, la *S.C.de'R. 7 Mag.* 1746, indi scuoprirsi, ed adorare il Sagramento: avvertendo negli ultimi due casi di non alzarsi prima, che il Celebrante abbia deposto il Calice, o la Pisside sopra l'Altare. Così la Rubrica. Quando però nell' ultimo caso fossero molti i comunicandi, basterà la genuflèssione con due ginocchia senza fermarsi sino al fine; inerendo in tal modo ad un Decreto della *Sac. Congreg. de' Riti in data dei* 5 *Luglio* 1698.

22. Intorno allo scuoprirsi, avverta di non mai riporre la Berretta sopra il Calice, la *S. C. de' R. il* 1 *Settembre* 1703, ma o la dovrà porgere al Minitro, o la terrà egli stesso fra il pollice, e l'indice, voltata col capo verso se stesso, ed ap-

poggiando la mano per taglio sopra la borsa, perchè non cada.

23. Il Sacerdote col Calice in mano non dovrà salutare alcuno, se pure non s'incontrasse col proprio Vescovo, o in altri gran Prelati, oppure in qualche gran Personaggio, a'quali dovrà inchinare il capo; e lo stesso farà se incontri qualche Sacerdote, che torni, o vada all' Altare. In quest' ultimo incontro, se il passo fosse angusto, chi va a celebrare ceda il luogo a chi viene dall' Altare, e questi senza perdere il tempo in ricusarlo, modestamente l'accetti.

24. Se per accidente il Sacerdote andasse, o venisse dall' Altare senza il Calice, ogni volta che deve far riverenza, o genuflessione deve scuoprirsi.

ART. III.

Dell' arrivo del Sacerdote all' Altare.

25. Giunto appiè dell'Altare, in cui deve celebrare, si ferma nel mezzo avanti

a'gradini, si scuopre, dà la Berretta al Ministro, fa profonda riverenza alla Croce; e se vi sarà il Tabernacolo col Santissimo Sagramento, genuflessione fino a terra, e non sull' ultimo gradino. *Rub. Miss. Part. II. Tit. III. n.* 1.

26. Salito all'Altare porrà il Calice dalla parte dell' Evangelio, e subito con ambe le mani calerà abbasso il Velo ripiegato sopra la Borsa, leverà la stessa Borsa, e postala dritta sull'Altare, la sosterrà colla sinistra, e colla destra ne caverà il Corporale, che lascierà sull' Altare. Deporrà poi colla stessa mano destra la Borsa verso la parte dell' Evangelio, coll' apertura verso il mezzo dell' Altare, quando non vi fosse ricamata qualche figura, che richiedesse altra positura per star dritta.

27. Di poi con ambedue le mani spiegherà il Corporale nel mezzo coll' orlo vicino alla fronte della mensa, non però tanto accostato, che nel voltarsi al Popolo vi abbia pericolo, che la Pianeta, o Manipolo se lo tirino seco.

28. Steso il Corporale prenderà colla mano sinistra il Calice pel nodo, soprap-

ponendovi la destra, e collocatolo nel mezzo del Corporale, in tal distanza però dall'orlo anteriore, che non impedisca il bagiar l'Altare, estenderà bene le due estremità del velo, che rimane in faccia, onde resti cuoperto tutto il Calice, come ha dichiarato la *Sac. C. de' R.* 12 *Gennaro* 1669. Allora va alla parte dell'Epistola colle mani giunte, apre il Messale, e lo adatta sul cuscino, o leggile. *Rub. ibid. n.* 4.

29. Trovata la Messa, e tornato nel mezzo, fa riverenza mediocre alla Croce, non apparendo motivo alcuno, almen fondato sulla Rubrica, per cui debba piuttosto farla profonda. Voltata poi la faccia verso il corno dell'Epistola, e rimosso alquanto il piede destro verso la parte del Vangelo, per non voltare con indecenza le spalle alla Croce, discende colle mani giunte a piè dell'Altare per incominciare la Messa. *Rub. ibid.*

Nota. Nel tener le mani giunte, il pollice della destra si tiene soprapposto a quello della sinistra, fuorchè dalla

Consecrazione alla Comunione, e le mani si tengono nè troppo adjacenti, nè troppo lontane dalla Pianeta; nè troppo rivolte verso la propria faccia, nè troppo verso la terra; ma con gesto naturale mediocremente alzate verso il Cielo.

ART. IV.

Del principio della Messa, e Confessone.

30. Disceso nel luogo già detto, fa profonda inchinazione alla Croce, ed essendovi il Sagramento nel Tabernacolo, genuflessione sull' ultimo scalino dell' Altare, senza l' aggiunta di altra riverenza (essendo insegnamento comune degli Autori, che nella genuflessione si contiene ogni specie d' inchinazione, siccome nella riverenza profonda contiensi la mediocre, e nella mediocre la semplice). Indi darà incominciamento alla Messa col segno della Croce. *Rub. Miss. Part. II. Tit. III. n.* 1. 4.

Nota. Il segno della Croce si fa con porre la mano sinistra sotto il petto, al-

zare la mano destra e toccare coll'estremità delle dita la fronte, dicendo: *In nomine Patris*; calarla al petto nello stesso modo, dicendo: *Et Filii*; farla passare dalla spalla sinistra alla destra, dicendo: *Et Spiritus Sancti*; e congiungerla immediatamente coll'altra mano sinistra, dicendo *Amen. Rub. ibid. n.* 5.

31. Segnatosi il Sacerdote, dice l'Antifona *Introibo*, e il Salmo *Judica me Deus*. Al *Gloria Patri* china la testa, e al *sicut erat* l'alza. Al Versicolo *Adjutorium nostrum etc.* si torna a segnare. *Rub. ibid. n.* 6.

32. Al *Confiteor* s'inchina profondamente. Alle parole *Vobis fratres*; *et vos fratres* non si rivolta al ministro, praticandosi ciò solamente nella Messa Solenne. Al *Mea culpa* con mòdo non affettato, nè strepitoso si percuote il petto colla mano destra, tenendo intanto la sinistra sotto il petto. *Rub. Ibid. n.* 7.

33. Finito dal Ministro il *Misereatur tui etc.* risponderà il Sacerdote *Amen*, e poi s'alzerà diritto, e dal Ministro si farà la Confessione, quale terminata,

il Sacerdote dirà: *Misereatur vestri*, e poi l' *Indulgentiam*, segnandosi. *Rub. Ibid. n.* 10.

34. Cominciando: *Deus tu conversus etc.* s' inchina mediocremente, e rimane inchinato così fino all' Orazione: *Aufer a nobis*; al di cui *Oremus* stende, e subito congiunge le mani, senza alzarle. *Rub. ibid.*

Regola generale. La disgiunzione delle mani non deve mai passare la larghezza delle Spalle. *Rub. ibid. Tit. IV. n.* 3.

35. Dopo l' *Oremus*, recita secretamente l' Orazione: *Aufer a nobis*, e nello stesso tempo ascende all' Altare colle mani giunte. *Rub. ibid. n.* 1.

36. Ivi giunto mediocremente inchinatosi, pone le mani congiunte insieme sopra l' orlo anteriore dell' Altare, sicchè le dita piccole stese, ed unite alle altre dita tocchino la parte anteriore, o sia la fronte della Mensa (la quale maniera, dice la Rubrica, sempre si osserva qualunque volta si tengono le mani congiunte sopra l' Altare); e nel medesimo tempo dice l' orazione; *Oramus te*

Domine etc. bagiando l'Altare mentre dice quelle parole: *Quorum Reliquiæ hic sunt. Rub. ibid.*

Nota. Circa il bagiar l'Altare è da osservarsi, che l'Altare si bagia sempre nel mezzo: che perciò nel bagiarlo non si deve stare troppo appresso al medesimo Altare, per isfuggire i torcimenti di capo e di vita: che si debbono disgiungere le mani e posarle una per parte sopra la Mensa, fuori però del Corporale, quando non fosse tanto largo, che rendesse disdicevole una tal positura delle mani. Similmente dopo la Consecrazione nel bagiarsi l'Altare, le mani, o almeno gl'indici, e pollici si posano sopra il Corporale.

ART. V.

Dall' Introito fino all' Epistola.

37. Bagiato l'Altare, proseguendo l'incominciata orazione, senz'alcuna riverenza alla Croce, se ne va colle mani giunte alla parte dell'Epistola, e cominciando l'Introito, si fa il segno della

Croce. Al *Gloria Patri* fa inchino verso la medesima Croce: e ripete l'Introito senza segnarsi. *Rub. Miss. Part. II Tit. IV n. 2.*

38. Finito l'Introito torna nel mezzo, ed immediatamente recita a vicenda col Ministro i *Kyrie. Rub. ibid.*

39. Dopo l' ultimo *Kyrie* (quando la Messa lo richieda) disgiungerà le mani direttamente senza porle prima sull' Altare, le solleverà sino alle spalle, e senza alzar gli occhj dirà: *Gloria in excelsis Deo*; e nel dire *Deo*, riunirà le mani, facendo la semplice inchinazione alla Croce. *Rub. ibid. n.* 3.

40. Rimanendo poi ivi diritto prosiegue colle mani giunte il *Gloria* sino al fine, avvertendo d'inchinare il capo alle parole: *Adoramus te: Gratias agimus tibi: Jesu Christe: Suscipe deprecationem nostram.* Mentre dice *Cum Sancto Spiritu etc.* si segna, posa le mani distese sull' Altare, e lo bagia. *Rub. ibid. n.* 3, e *Tit. V n.* 1.

41. Riunendo di nuovo le mani, e dirizzatosi si volta per la parte dell' Epistola

verso il popolo cogli occhj a terra, apre di nuovo le mani, indi le ricongiunge, dicendo: *Dominus vobiscum*. *Rub. ibid.*

Nota. Quante volte dirà: *Dominus vobiscum* si ricorderà di non aprire tanto le mani, sicchè passino le spalle, nè di alzarle in modo, che oltrepassino la loro sommità: similmente di fare in modo, che le palme delle mani vicendevolmente si guardino: e finalmente di non piegare punto il capo verso il popolo, nè di appoggiarsi coi reni all' Altare, (e molto meno di voltarsi cogli occhiali, quando n' avesse l' uso.)

42. Ritorna poscia per la medesima parte al Messale, stende di nuovo le mani, le riunisce dicendo: *Oremus*, con fare la semplice inchinazione verso la Croce, e subito disgiunte le mani alla larghezza, ed altezza delle spalle, come s' è detto, dirà l' Orazione. *Rub. ibid.*

Nota. La stessa cerimónia deve farsi ogni qualvolta dice l' *Oremus* quando non si noti diversamente. Parimenti si guarderà nel pronunziar detta parola, da quel difetto assai comune, di proferire

la prima sillaba *O*, con certa affettata espressione, quasi allungando, o raddoppiando la lettera.

43. Alla conclusione dell' Orazione, quando deve dire *Per Dominum*, ovvero *Per eumdem Dominum* unirà le mani; al *Jesum Christum* chinerà la testa verso la Croce, e colle mani così unite avanti il petto, se ne starà fino al fine. Che se fosse la conclusione: *Qui vivis, et regnas etc.* ovvero: *Qui tecum vivit, et regnat*, senz'alcun inchino di capo verso la Croce, unisce le mani quando dice: *In unitate Spiritus Sancti etc. Rub. ibid. n.* 1. *e* 2.

44. Ove saranno più Orazioni, non dovrà dire in tutte l' *Oremus*, ma solamente nel principiare la prima, e la seconda. Dicasi lo stesso delle Conclusioni, che debbono farsi solamente alla prima, ed all' ultima Orazione. *Rub. ibid.*

Nota. Nominando il Sacerdote nell' Orazione, o in ogni altra occasione nella celebrazione della Messa (fuorchè all' Evangelio) il Santissimo nome di GESU', dovrà fare inchinazione semplice ver-

so la Croce. Quando nomina quello della Santissima Vergine, quello del Santo di cui si celebra la Festa, o se ne fa la Commemorazione, e quello del Sommo Pontefice vivente, fa altresì inchinazione, ma verso il Libro, non verso la Croce. *Rub. ibid.*

ART. VI.

Dall' Epistola sino all' Offertorio.

45. Dette le Orazioni nel modo già dichiarato, legge il Sacerdote l'Epistola tenendo le mani al libro, o al leggile, come gli piace, e torna commodo, purchè in qualche modo le mani tocchino il Messale. *Rub.Miss.Par. II.Tit. VI.n.* 1.

Nota. Se nel tempo che legge l'Epistola (dicasi lo stesso di qualunque altra azione) s'incontri in parole, che richiedano genuflessione, come sarebbero quelle: *In nomine Jesu omne genuflectatur etc. Adjuva nos Deus etc.* in tal caso piega il solo ginocchio destro, non ambe le ginocchia; essendo una tal prattica

più conforme alla Rubrica, la quale dice semplicemente: *Genuflectit*. Checchè ne dicano alcuni Autori, che della loro asserzione non portano alcuna ragione.

46. Terminato, che avrà di leggere l'Epistola, con quel che siegue, subito lasciando il Messale aperto, perchè sia trasportato dall'altra parte, va al mezzo dell'Altare, alza gli occhj alla Croce, e subito abbassatili, inchinasi profondamente, tenendo anche le mani giunte fra il petto, e l'Altare, e dice: *Munda cor meum etc.* Poi *Jube Domine etc.* non *Domne etc. Rub. ibid. n.* 2.

Nota. Se per mancanza, o inabilità del Ministro debba il Sacerdote mutar il Messale, nel passar per mezzo fa riverenza alla Croce, e colloca nel corno dell'Evangelio il Messale stesso, in modo tale, che l'apertura del Libro riguardi il corno dell'Epistola, indi ritornando nel mezzo recita l'anzidetta Orazione. *Rub. ibid. n.* 1.

47. Recitate queste Preci, va colle mani giunte al Libro, e quivi colla faccia voltata al corno dell'Evangelio, dice,

tenendo le mani giunte: *Dominus Vobiscum*. Nel dire: *Sequentia*, ovvero: *Initium Sancti Evangelii*, disgiunge le mani, fa col pollice della destra il segno di Croce sul Libro nel principio dell'Evangelio, tenendo frattanto la sinistra distesa sul medesimo libro, come ha dichiarato la *Sac. Congreg. de' Riti li 7 Settembre* 1816. Alza in seguito la mano destra distesa alla fronte, vi fa coll' anterior parte del pollice la Croce, la forma ancora sulla bocca, e sul petto; recitando intanto le altre parole, e tenendo la mano sinistra sotto il petto. *Rub. ibid. n.* 2.

48. Legge poi il Vangelo colle mani giunte, ed occorrendogli di piegare il capo, lo piega sempre verso il medesimo Libro. Lo stesso dicasi delle genuflessioni, se convenga farle. *Rub. ibid.*

49. Terminato il Vangelo, alza alquanto il Messale, e chinandosi un poco, lo bagia dove lo segnò da principio, *Rub. ibid.*; indi depostolo sul leggile lo prende con ambe le mani insieme col medesimo leggile, e lo trasporta alquanto più verso

il mezzo, ben presso il Corporale, ma non già sopra quello; e subito congiunte le mani, ritorna in mezzo.

50. Ivi (quando si debba dire il Simbolo) disgiunge senza dimora le mani, alla prima parola *Credo*: le alza sino alle spalle, e subito le riunisce alle parole: *In unum Deum*, alle quali ancora china il capo verso la Croce. In tale positura proseguisce il *Credo* sino al fine. *Rub. ibid. n.* 3.

51. Al ℣. *Et incarnatus est*, poste le mani disgiunte sopra l'Altare di quà, e di là, s' inginocchierà col solo ginocchio destro come ha dichiarato la *Sac. Cong. de' Riti li* 22 *Agosto* 1818 cominciando agiatamente la genuflessione dalle sopraddette parole, *Et incarnatus est*, e compiendola all' *Et Homo factus est*, senza piegare punto il capo, come fanno alcuni senza veruna ragione: parimenti al ℣. *Simul adoratur* china il capo. Dicendo *Et vitam etc.* si segna come al *Gloria*.

ART. VII.

Dall' Offertorio sino al Canone.

52. Terminato il Simbolo, bagia l' Altare, si volta al popolo, dice; *Dominus Vobiscum*; si rivolta all' Altare, soggiunge col solito gesto delle mani, ed inchino del capo *Oremus*; e tenendo le mani così giunte, legge l'Offertorio. *Rub. Mis. Part. II. Tit. VII. n.* 1.

53. Detto l' Offertorio, il Celebrante leverà il Velo dal Calice con ambe le mani, lo piegherà speditamente (o lo darà a piegare al Ministro) e lo porrà a mano destra fuori del Corporale, ma sì vicino, che possa servire a posarvi sopra la palla (che sempre vi si può posare, per più agevolmente ripigliarla.)

54. Allora posata la mano sinistra sopra l' Altare, e preso colla destra il Calice, lo pone fuori del Corporale. Poi leva colla stessa destra mano (la quale sempre si adopra a scuoprire, e ricuoprire il Calice) la Palla di sopra la Patena, e la depone sul Velo piegato. Prende colla

medesima mano fra 'l pollice, indice, e medio la Patena coll' Ostia; ed incontrandola coll' istessa disposizione delle dita colla sinistra, così la tiene con ambe le mani sopra il mezzo del Corporale all' altezza del suo petto alquanto da esso distante. In questa positura alzati, e subito abbassati gli occhj all' Ostia, dice secretamente: *Suscipe Sancte Pater etc. Rub. ibid. n.* 2.

55. Terminata la detta Orazione, e non prima, seguitando a tener la Patena con ambe le mani in competente distanza dal Corporale, forma con essa sopra il medesimo un segno di Croce con linee diritte, e pari. Poi con piegar la Patena verso il piano dell' Altare, ne fa destramente scorrere l' Ostia sulla metà della parte anteriore del Corporale. Indi depone la Patena stessa alquanto sotto il Corporale dalla parte dell' Epistola, tenendo in quel frattempo la mano sinistra appoggiata all' Altare. *Rubr. ibid. n.* 3.

Nota. Generalmente parlando, quando una mano fa qualche azione, l' altra non deve rimanere sospesa in aria, ma deve

posarsi o sull'Altare, o al petto, giusta l'occorrenza.

56. In seguito, colle mani giunte si porta al Corno dell' Epistola. Preso colla sinistra il Calice nel nodo, lo asterge col Purificatojo, che poi mette fra le dita della sinistra, disteso in modo, che possa servire a raccogliere quelle gocciole, che mai potessero cadere sul piede del Calice.

57. Poscia prende colla destra l'Ampolla del Vino, e ne infonde nel Calice una competente quantità; indi fatto un segno di Croce sull'Ampolla dell'Acqua, dice: *Deus qui humanæ substantiæ*. Prende colla stessa destra l'Ampolla dell' Acqua, n'infonde un poco mentre dice: *Da nobis per hujus aquæ, et vini Mysterium*, *Rub. ibid. n.* 4., proseguendo adagio il rimanente dell'Orazione; avvertendo di fare inchinazione nel pronunziare il nome di Gesù. Posta l'acqua nel Calice sarà cosa lodevole l'astergere col Purificatojo le goccie separate come dichiarò la *Sac. Congreg. de' Riti li* 7 *Settembre* 1816.

Nota. Eugenio IV nel suo Decreto *pro*

Armenis, e prima di lui Onorio III nel cap. *Perniciosus*, seguito da molti altri Concilj Sinodali, stabiliscono, che l'acqua, che s'infonde nel Calice sia in pochissima quantità; la qual cosa, dice il dotto Habert (De Euch. cap. 7): *etsi in praxi servari debeat, probandi tamen non sunt illi Sacerdotes, qui unam guttulam infundunt.* Tanto più che una sola goccia può talvolta restare attaccata alle parti laterali del Calice.

58. Dipoi ritira lo stesso Calice verso il Corporale. Si porta egli stesso in mezzo, coprendo col Purificatojo quella parte di Patena, che rimane scoperta, e posata la mano sinistra sull' Altare, prende colla destra nel nodo il Calice, e incontrandolo colla sinistra nel piede, con ambedue le mani, lo solleva in modo, che la di lui sommità non ecceda gli occhi, e dice: *Offerimus tibi Domine etc.* con guardar la Croce in tutta la detta Orazione. *Rub. ibid. n.* 5.

59. Terminato l'*Offerimus* fa col Calice, tenuto come prima, un segno di Croce sopra la parte posteriore del Cor-

porale, senza passar punto sopra l'Ostia. Poi collocatolo in mezzo un pò distante dall'Ostia, colla Palla lo copre. *Rub. ibid.*

60. Dopo ciò inchinato mediocremente, e poste le mani congiunte al solito sull' orlo dell' Altare dice: *In Spiritu humilitatis etc. Rub. ibid.*

61. Finita questa Orazione, alzandosi, disgiunge, e leva in alto le mani, e gli occhi, subito riunendo le mani, ed abbassando gli stessi occhj: e dice intanto: *Veni Santificator etc.* Poi formando un segno di Croce sopra le Oblate, insieme dice: *Et benedic hoc sacrificium tuo sancto nomini præparatum. Rub. ibid.*

Nota. Ogni volta che si devono formare Croci sopra le Oblate regolarmente si giungono avanti al petto le mani, e nel far le Croci la mano dovrà esser retta, e le dita unite secondo il decreto della *S.C. de'Riti li 24 Luglio* 1683. Si noti ancora, che quando le Croci sono comuni all' Ostia, e al Calice, la linea retta si comincia a mezza Palla; e senza punto abbassar la mano si tira sopra l'Ostia, e la trasversale si tira fra il Calice, l'Ostia, cioè

fuori appunto della Palla, ma però allà medesima altezza della prima linea. Parimenti si avverta, che le Croci debbono essere larghe, e lunghe con competente proproporzionata estensione.

62. Fatto il segno della Groce sopra l'Ostia, e il Calice, ricongiunte le mani al solito, si porta al corno dell' Epistola, e fuori dell' Altare si lava l'estremità delle dita pollici, ed indici d'ambe le mani, e le rasciuga, recitando nel tempo medesimo il Salmo *Lavabo etc. Rub. ibid. n.* 6. che deve compiere rimanendo nel medesimo posto.

63. Al *Gloria Patri* fa inchinazione alla Croce incaminandosi verso il mezzo, benchè lo possa anche dire giunto che sia nel mezzo dell' Altare.

64. Ivi giunto unisce le mani, alza gli occhi alla Croce, e subito abbassatili, appoggia al solito le dita alla fronte della Mensa, e stando mediocremente inchinato, dice l'Orazione; *Suscipe Sancta Trinitas*, nel fine della quale, stendendo le mani sull' Altare, lo bacia. *Rub. ibid. n.* 7.

65. Baciato l'Altare si volta verso il Po-

polo, ed allargando, e giungendo le mani, come al *Dominus vobiscum*, dice con voce un poco alta: *Orate fratres*; dipoi compiendo il circolo si volterà all'Altare verso la parte dell'Evangelio, dicendo intanto segretamente; *ut meum ac vestrum Sacrificium etc.* nè si fermerà (come contro il testo chiaro della Rubrica insegnano alcuni) a dir verso il Popolo le accennate parole. *Rub. ibid.*

66. Risposto dal Ministro: *Suscipiat etc.* dice in segreto *Amen*; indi stese le mani, come alle altre Orazioni, senza premettere l'*Oremus*, recita con voce sommessa le Secrete, che in numero sono sempre corrispondenti alle già dette prima dell'Epistola. Essendo una solamente, non perfeziona la conclusione, ma si ferma detto che avrà: *Spiritus Sancti Deus*: e se sono più, fa l'intiera conclusione della prima, rispondendo anche *Amen*; ed alla seconda conclusione, che deve farsi all'ultima Secreta, si ferma alle dette parole, che si considerano come principio del Prefazio.

67. Giunto alle anzidette parole, si fer-

ma, trova nel Messale il Prefazio conveniente, posa le mani al solito sull'Altare, e dice: *Per omnia sæcula sæculorum*, e *Dominus vobiscum*. Al *Sursum corda* le alza distese all'altezza del petto in modo, che le palme si riguardino. *Al Gratias agamus Domino* le ricongiunge, senza alzarle d'avvantaggio, e al *Deo nostro* guarda la Croce, e china la testa. *Rub. ibid. n.* 8.

68. Quando comincia: *Vere dignum etc.* riapre le mani, e le tiene come alle Orazioni fino al *Sanctus*; al quale ricongiuntele s'inchina mediocremente, e dice con voce mediocre: *Sanctus*, *Sanctus etc.* avvertendo di non appoggiare le mani all'Altare. Alle parole *Benedictus qui venit*, si alza, e fa il segno della Croce. *Rub. ibid.*

A R T. VIII.

Dal Canone fino alla Consecrazione.

69. Terminato il Prefazio, depone la destra sull'Altare, e colla sinistra trova

il Canone; poscia eleva alquanto le mani: parimenti alza gli occhi alla Croce, e subito gli abbassa, e congiunte le mani, le posa, giusta il solito, sull' orlo dell' Altare, e profondamente inchinato, comincia il Canone, dicendo: *Te igitur etc. Rub. Miss. Part. II. Tit. VIII. n. 1.*

70. Alle parole: *Uti accepta habeas, et benedicas*: stese le mani sull' Altare lo bacia: indi alzatosi colle mani giunte, alle parole; *Hæc dona, hæc munera, hæc sancta Sacrificia illibata*, fa tre segni di Croce, comuni all' Ostia, e al Calice: e senza giungere le mani tenendole al solito disgiunte avanti il petto, seguita: *In primis, quæ tibi offerimus etc. Rub. ibid.*

71. Quando nomina il nome proprio del Papa vivente fa verso il Libro una semplicissima inchinazione di capo; quale però non deve farsi al nome del Vescovo, non ricavandosi ciò dalla Rubrica, come opportunamente osserva il P. Merati (*in Gav. p. 2 Tit. VIII. n. 2.*)

Nota. Sempre si deve nominare il Vescovo della Città, e Diocesi dove si celebra,

ancorchè non sia il proprio Ordinario del Celebrante. Che se non se ne sapesse, o non ne rammentasse il nome basterà, che mentalmente rinnovi l'intenzione di piegare per esso lui. Quando si celebra in Roma, si ommettono le parole: *Et antistite nostro N.* essendo il Papa l'Ordinario di Roma. I nomi del Papa, come del Vescovo si tralasciano nelle rispettive Sedi vacanti. *Rub. ibid. n.* 2.

72. Nel dire: *Memento Domine etc.* alza a bell'agio, e congiunte le mani tenendole alla sommità del petto, o presso la faccia, non sino agli occhi, nè aderenti alla faccia medesima: e piegato alquanto il capo (senza quell' obbligo, che prescrive qualche Rubricista, di rimirare l'Ostia, che non è ancora consecrata) prega in silenzio, rinnovando per breve sì, ma non però momentaneo spazio, l'applicazione del Sacrifizio. Poi disgiunte le mani proseguisce il restante. *Rub. ibid. n.* 3.

73. Nel *Communicantes* si fa semplice inchino di capo verso il libro al nome della Santissima Vergine. Lo stesso si de-

ve praticare se avvenga di nominare in detta Orazione alcun Santo, di cui si faccia la Festa, o la Commemorazione, prescrivendo generalmente la Rubrica, che il Celebrante inchini il capo, *ubicumque nominatur nomen ... Sanctorum, de quibus dicitur Missa, vel fit commemoratio. Rub. ibid. Tit. V. n.* 2, ed ancora *la S. Cong. de' Riti li 7 Sett.* 1816. Al nome santissimo di Gesù si fa la medesima inchinazione, ma verso la Croce. *Rub. ibid. e Tit. VIII. n.* 4.

74. Unisce al solito le mani nel conchiudere l'accennata Orazione colle parole: *Per eundem Dominum etc.* senza però fare alcuna riverenza. Poi cominciando la seguente preghiera: *Hanc igitur oblationem etc.* disgiunge le mani, dalla parte degl' indici, e tenendole unite dalla parte de' pollici, che tuttavia restano sovrapposti l'uno all' altro (non nella parte inferiore delle mani, ma nella superiore, come ingiunge un Decreto della *S. C. de' Riti in data de' 4 Agosto* 1663) le pone aperte sopra l'Oblata in tal modo, che l'estremità delle dita arrivino sino

al mezzo della Palla; senza però toccarla con esse. *Rub. ibid. n. 4.*

75. Alla conclusione: *Per Christum etc.* riunisce affatto le mani, e le tira a se giunte, senz' alcun inchino di capo, proseguendo: *Quam oblationem etc.* sino a quelle parole: *Benedictam etc. Rub. ibid.*

76. Posta la sinistra sull' Altare, fa tre Croci comuni sull' Oblate, dicendo alla prima: *Benedictam*, alla seconda: *Adscriptam*, alla terza, che si fa più adagio: *Ratam, rationabilem, acceptabilemque facere digneris*, e seguitando: *Ut nobis Corpus* ne fa un altra sopra l'Ostia sola; e quando dice, *Et sanguis* ne fa una simile sopra il solo Calice, di poi alzando subito, e congiungendo le mani avanti il petto, continua: *Fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi*, piegando il capo a questo Sacro Nome. *Rub. ibid.*

77. Dopo ciò (se faccia d'uopo, dice la Rubrica) asterge i pollici, e gl' indici verso l'estremità del Corporale, e dice: *Qui pridie quam pateretur*. Prende l'Ostia fra il pollice, e l'indice della destra, *Rub. ibid.*, premendola a tal fine un poco coll'

indice della sinistra (la qual cosa deve sempre pratticarsi , qualora occorra di prendere l'Ostia in mano) e poi prendendola subito col pollice, ed indice della sinistra, distende, ed unitamente congiunge le altre dita ; e stando diritto , e coll' Ostia alquanto elevata dal corporale , va dicendo: *Accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas. Rub. ibid.*

78. Quando dice: *Et elevatis oculis in Cœlum*, alza gli occhi alla Croce, e subito gli abbassa. Al *Tibi gratias agens*, china il capo , e al *Benedixit*, fa colla destra un segno di Croce sull' Ostia , la ripiglia colla destra , proseguendo : *Fregit*, *deditque discipulis etc. Rub. ibid.*

79. In tale atteggiamento di mani, finite le dette parole, e non prima, s'appoggia decentemente co' gomiti sopra la parte davanti dell' Altare, inchina il capo, e con distinzione, e riverenza, ma senza torcimenti di capo, o di bocca, senza alzar punto la voce, e senza fiatar con violenza sopra l'Ostia, proferisce le parole della Consecrazione, dicendo: *Hoc est enim Corpus meum. Rub. ibid. n.5.*

80. Consecrata l'Ostia, seguitando a tenerla fra le dita medesime, si rizza, ritirando le mani un poco più verso l'orlo anteriore del Corporale, piega il destro ginocchio fino a terra, e adora il Sagramento. *Rub. ibid.*

81. Adorata l'Ostia consecrata, alzandosi subito in piedi eleverà posatamente l'Ostia medesima, in modo, che possa esser veduta dai circostanti, accompagnandola sempre cogli occhi *Rub. ibid.*

Nota. In quest'azione avvertirà il Sacerdote d'alzar l'Ostia per linea retta, e non sopra il suo capo, o fuori del Corporale, e di non alzarla troppo con istendere oltre modo sconciamente le braccia, nè troppo poco, tenendole di soverchio inarcate. Avvertirà similmente di non tenerla punto fermata in aria, ma nè anche l'alzerà con tanta velocità, che non dia neppur tempo ad un'occhiata, non che all'adorazione dei Fedeli.

82. Nel calare l'Ostia, quando sarà vicina al Corporale, la ripone riverentemente sopra di esso colla sola destra, e fa di nuovo genuflessione. *Rub. ibid.*

Nota. Da questo punto sino dopo l'abluzione delle mani, non si disgiungono più i pollici, e gli indici, se non per toccare l'Ostia consegrata: perciò nel voltare i fogli si prende la carta fra l'indice, e 'l medio. Parimente le mani si posano sul Corporale, come già si accennò, non però quando si appoggiano giunte all'Altare; nel qual caso non si debbono imitare quei Sacerdoti, che così giunte le pongono dentro il Corporale, quasi toccando colle dita l'Ostia consecrata: ma dee farsi in modo, che l'estremità de' diti piccoli, come per l'addietro tocchi la fronte dell' Altare.

83. Fatta la genuflessione scopre il Calice, pigliando (ora, e in tutte l'altre occasioni) la Palla fra l'indice, e 'l medio. Ed essendo attaccato qualche frammento alle dita, che hanno toccato l'Ostia, le astergerà sopra il Calice; non mai però all'orlo del medesimo. *Rub. ibid. n. 7.*

Nota. Questo dovrà sempre farsi, dice la Rubrica, ogni qualvolta alcun frammento siasi attaccato alle dita. Ma siccome non è così agevole il conoscere quan-

do realmente siasi attaccato; così per maggior cautela, potrà farlo ogni volta che avendo toccata l'Ostia, dovrà operare attorno al Calice.

84. Scoperto il Calice, e stando diritto dirà: *Simili modo postquam cœnatum est*: indi con ambe le mani prendendo il Calice fra la coppa, ed il nodo lo solleva un poco dal Corporale, e subito lo depone, dicendo intanto: *Accipiens et hunc præclarum Calicem*; e senza abbandonarlo colle mani, alle parole *Tibi gratias agens*, farà inchinazione semplice all' Ostia consecrata; dicendo *Benedixit* farà un segno di Croce sul Calice colla destra, senza lasciarlo colla sinistra; e subito ripigliatolo con ambe le mani proseguirà: *Deditque Discipulis suis etc. Rub. ibid.*

85. Dette queste parole, e non prima, appoggia i gomiti sull' Altare, e reggendo colla destra il Calice nel nodo, e colle tre dita inferiori della sinistra nel piede, senza piegarlo con affettazione verso di se, e col capo inchinato proferisce divotamente le parole della Consecrazione: *Hic est enim Calix etc. Rub. ibid.*

86. Dopo la Consecrazione posa il Calice sull' Altare, e dicendo con voce bassa: *Hæc quotiescumque feceritis*, genuflette, e l' adora. Alzatosi prende lo stesso Calice colla destra pel nodo, colla sinistra pel piede, ed accompagnandolo cogli occhi, lo alza in modo che possa esser veduto dal Popolo; poi lo ripone nel medesimo luogo, lo ricopre colla Palla, e genuflette, *Rub. ibid.*, avvertendo in questa, ed in altre simili occasioni, che il Manipolo non tocchi l'Ostia.

ART. IX.

Dal Canone dopo la Consecrazione sino al Pater noster.

87. Fatta la genuflessione sta il Sacerdote ritto colle mani stese al solito, e dice: *Unde, et memores etc. Rub. Miss. Par. II. Tit. IX. n.* 1.

88. Alle parole: *De tuis donis ac datis*, ricongiunge le mani avanti il petto, e posata la sinistra sul Corporale, forma tre Croci comuni all' Ostia, e al Calice di-

cendo alla prima: *Hostiam puram*; alla seconda: *Hostiam sanctam*; alla terza: *Hostiam Immaculatam*. Appresso forma un'altra Croce sulla sola Ostia, dicendo: *Panem Sanctum vitæ eternæ*, e poi un' altra simile sopra il Calice pronunciando: *Et Calicem salutis perpetuæ*. Dopo di che, tenendo al solito disgiunte le mani proseguisce: *Supra quæ propitio etc. Rub. ibid.*

89. Al *Supplices te rogamus*, sta profondamente inchinato, tenendo le mani congiunte, ed appoggiate all' orlo dell' Altare, e non dentro il Corporale, come ha prescritto la *S. Congreg. de' Riti li 7 Settembre* 1816.

90. Alle parole: *Ex hac Altaris participatione* poste le mani di quà, e di là sull' Altare, lo bacia nel mezzo, guardandosi dal toccar l'Ostia. *Rub. ibid.*

91. Poscia alzatosi, dicendo: *Sacrosanctum Filii tui*, congiunge le mani, e pone la sinistra sull' Altare, facendo colla destra una Croce sopra l'Ostia sola alla parola *Corpus*, ed un'altra immediatamente sul solo Calice all' *Et sanguinem*

sumpserimus. Indi mettendosi subito la sinistra sotto il petto, in modo però che l'indice e 'l pollice non tocchino la Pianeta, colla destra segnerà se stesso dicendo: *Omni benedictione cœlesti, et gratia repleamur*; congiungendo subito avanti il petto le mani al *Per eumdem Dominum etc. Rub. ibid.*

92. Allorchè dice: *Memento Domine etc.* allarga lentamente le mani, in modo, che vengano a ricongiungersi all' *In somno pacis*. Ricongiunte, le alza sino alla faccia, china alquanto il capo, e tenendo gli occhi fissi nel Sacramento, fa breve menzione de' Defonti, che deve, o vuol raccomandare. *Rub. ibid. n.* 2.

93. Dopo una tal commemorazione solleva il capo, e stese le mani, come prima, continua: *Ipsis Domine etc.* ed in fine al *Per eumdem Christum Dominum nostrum*, ricongiungendo le mani fa una semplice inchinazione di capo, benchè non vi sia il *Jesum*, ch' è caso particolare in tutta la Messa. *Rub. ibid.*

94. Posta poi la sinistra sopra il Corporale, si percuoterà leggermente il pet-

to colle tre inferiori dita della mano destra, dicendo con voce alquanto alta (come all' *Orate fratres*) *Nobis quoque peccatoribus. Rub. ibid. n.* 3.

Nota. Tanto ora, che all' *Agnus Dei*, e *Domine non sum dignus*, ne' quali tempi dovrà nella suddetta maniera percuotersi il petto, abbia avvertenza, di tenere le tre dita inferiori in tal modo disposte, che il pollice, e l'indice non tocchino la Pianeta. *Durandus Lib. IV. Cap.* 46.

95. Le altre parole seguenti *Famulis tuis etc.* si dicono segretamente, e colle mani distese al solito. *Rub. ibid.*

96. Giunto alla conclusione, *Per Christum Dominum nostrum*, congiunge al solito le mani, ma non v'aggiunge l'*Amen. Rub. ibid.*

97. Continuando poi immediatamente: *Per quem hæc omnia etc.* posta la sinistra sull' Altare, farà tre Croci comuni all' Oblate, dicendo alla prima *Sanctificas*, alla seconda *Vivificas*, ed alla terza *Benedicis, et præstas nobis. Rub. ibid.*

98. Allora scoperto il Calice, genuflette, ed alzatosi, prende riverentemente col pollice, ed indice della destra l'Ostia dal mezzo in giù, e tenendo il Calice al nodo colla sinistra, forma coll' Ostia tre volte il segno della Croce sopra il Calice dentro lo spazio della circonferenza della Coppa senza uscirne fuori, e senza toccarla punto coll' Ostia, dicendo alla prima: *Per ipsum*, alla seconda: *Et cum ipso*, alla terza: *Et in ipso*; ed immediatamente senza abbandonare colla sinistra il Calice, forma due altre Croci sopra il Corporale dal labbro anteriore del Calice al proprio petto; dicendo alla prima: *Est tibi Deo Patri Omnipotenti*, ed alla seconda: *In unitate Spiritus Sancti*. Di poi portando subito direttamente l'Ostia sopra il Calice, e quivi fermando la destra, alza un poco col Calice anche l'Ostia con dire: *Omnis honor, et gloria*. Indi calato il Calice, e riposta l'Ostia al luogo solito, asterge le dita sopra il Calice, lo ricopre, e fatta la genuflessione, comincia come appresso. *Rub. ibid.*

ART. X.

Dal Pater noster *sino al* Postcommunio.

99. Dopo la genuflessione posa le mani sul Corporale, e dice con voce intelligibile: *Per omnia sæcula sæculorum.* Risposto dal Ministro *Amen*, seguita il Sacerdote *Oremus*, congiungendo le mani, e chinando il capo verso il Sacramento. Erge il capo, e continua l'incominciata Orazione colle mani giunte sino al *Pater noster*, che dice tutto colle mani stese avanti il petto, e cogli occhj fissi nell' Ostia. *Rub. Miss. Part. II. Tit. X. n.* 1.

100. Risposto dal Ministro: *Sed libera nos a malo*, egli segretamente soggiunge *Amen.* Quindi tira fuori la Patena dal Corporale; colla destra l'asterge servendosi del purificatojo, che depone un poco distante dal Corporale verso il lato dell' Epistola. Prende la stessa patena fra l'indice, e'l medio della destra, la tiene dritta per taglio sulla tovaglia presso del Corporale col concavo però verso il mezzo dell' Altare, e dice: *Libera nos etc. Rub. ibid.*

101. Prima che il Sacerdote dica: *Da propitius pacem*, alza colla destra la Patena, e posta la sinistra sotto il petto, si fa con essa il segno della Croce al solito, dicendo intanto: *Da propitius pacem in diebus nostris*. Segnatosi bacia immediatamente la stessa Patena non nel mezzo, ma nell' estremità giusta il Decreto della *S. C. de' Riti* dei 24 *Luglio* 1683; e sarebbe anche conveniente, che la baciasse in quella parte, per cui non deve passare l'Ostia consecrata. Proseguendo poi: *ut ope misericordiæ etc.* Sottomette la Patena all' Ostia, servendosi in tal atto anche dell' indice della sinistra. *Rub. ibid. n.* 2.

102. Quindi scopre il calice, e genuflette, prende l'Ostia fra l'indice, e pollice della mano destra, l'alza con essi sopra il Calice, ed unendovi subito l'indice e pollice della sinistra, a poco, a poco, e con destrezza la rompe in mezzo per linea retta, cominciando dalla parte superiore, e dicendo intanto: *Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum*. Divisa che sia, de-

pone la parte, che gli rimane nella mano destra, sulla Patena; indi colla stessa destra distacca dalla parte inferiore dell' altra metà, che ritiene nella sinistra sopra il Calice, un' altra particella, dicendo intanto: *Qui tecum vivit, et regnat*, e non più. *Rub. ibid.*

Nota. Che debba una tal particella staccarsi dalla parte inferiore, non si ha dalla Rubrica; ma bensì da un Decreto della *Sagra Congregazione de' Riti* emanato *nel dì 4 Agosto* 1663.

103. Spezzata detta particola, la ritiene nella destra sopra il Calice, e depone l'altra parte dell' Ostia colla sinistra sulla Patena dicendo: *In unitate Spiritus Sancti Deus.* Pone subito la stessa sinistra al nodo del Calice, e dice ad alta voce; *Per omnia sæcula sæculorum.* Rispostosi dal Ministro *Amen*, fa sopra del Calice coll' anzidetta particella tre Croci, dicendo alla prima: *Pax Domini*, alla seconda: *Sit semper*, alla terza: *Vobiscum.* Risponde il Servente: *Et cum Spiritu tuo*; ed il Celebrante lascia cadere la particella nel Calice, dicendo

segretamente : *Hæc commixtio etc.* E poscia asterge sul mezzo del Calice i pollici, ed indici, e subito ricongiuntili, copre il Calice, e fa genuflessione. *Rub. ibid.*

104. Alzatosi, stando mediocremente inchinato verso il Sacramento colle mani giunte fra il petto, e l'Altare, senza però toccarlo, dice ad alta voce: *Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi*, ed immediatamente deposta sul Corporale la sinistra, battendo il petto colle sole tre dita, che non hanno toccata l'Ostia, dice: *Miserere nobis.* Il che si replica (senza però riunire le mani) all'altro *Miserere nobis*, e al *Dona nobis pacem. Rub. ibid.*

105. Indi congiunte le mani, e postele al solito sull'orlo dell'Altare, e non sopra il Corporale, secondo il decreto della *S. Congreg. de' Riti li 7 Settembre* 1816, dice segretamente le tre Orazioni prescritte avanti la Comunione cogli occhi fissi nell' Ostia. *Rub. ibid.*

106. Quali terminate, fa genuflessione, e nell'alzarsi dice: *Panem cælestem ac-*

cipiam, et nomen Domini invocabo. Rub. idid.

107. Alzatosi prende colla destra ambe le parti dell' Ostia, senza tirarle fuori dalla Patena, o almeno tirandovele lateralmente, ed in modo, che alcun frammento non possa cadere sul piede del Calice (servendosi in tale azione per comodo e decenza, anche della sinistra), e le adatta fra l'indice e pollice della medesima sinistra, in maniera, che le parti non siano totalmente sovrapposte l' una all' altra. Dopo cio piglia colla destra la Patena, e la pone sotto l'Ostia fra l' indice e medio della sinistra; ed in tal positura tenendo la sinistra fra il petto, ed il Calice, alquanto alta dal Corporale, e parimente stando un poco inchinato, senza appoggiarsi, per quanto gli è possibile col braccio sinistro all' Altare, e senza punto voltarsi da verun lato, dice tre volte con voce mediocre; *Domine non sum dignus*, percuotendosi altrettante il petto, e proseguendo segretamente: *Ut intres etc. Rub. ibid. n. 4.*

Nota. Per aver agio di proferire queste parole potrà o appoggiar subito dopo ogni percussione la mano sul corporale, o muoverla lentamente, ed in tal tempo proferirle.

108. Poscia, stando dritto, prende fra il pollice, ed indice della mano destra ambedue le parti dell'Ostia, segna se stesso colla medesima, tenendovi sotto la Patena, avvertendo, che detta Croce non esca dalla circonferenza della Patena, nè si alzi tanto l'Ostia, sicchè sia veduta dal Popolo. *Rub. ibid.*

109. Segnatosi, appoggia modestamente i gomiti all'orlo anteriore dell'Altare, e così inchinato, restringendo alquanto insieme le due parti dell'Ostia, e tenendovi sempre sotto la Patena riverentemente si comunica. *Rub. ibid.*

Nota. Caveat Sacerdos (dice qui il P. Merati to. I. par. I. pag. 588.) *ne dentibus comminuat sacrosanctam Hostiam.* Non si vuol condannare un tal rispetto, ma quando senza farla passare sotto i denti, non la potesse inghiottire, se non dopo qualche tempo, si faccia senza scrupolo;

poichè, come ottimamente osserva il Certani ne' suoi Riti della Messa privata, quella carne immortale, ed impassibile non teme nocumento alcuno da' nostri denti, che non frangono la cosa, ma il segno, e gli accidenti.

110. Prese le Sacre Specie, posa la Patena sul Corporale, si rizza, e congiungendo co' pollici, ed indici ben uniti, le mani avanti la faccia, ora per breve spazio. *Rub. ibid.*

111. Dopo breve meditazione, riaprendo le mani, dice con voce bassa: *Quid retribuam Domino etc.*, ed intanto scopre il Calice, e fa genuflessione. Indi presa colla destra la Patena, con diligenza ed attenzione raccoglie i frammenti, che per accidente sono rimasti sul Corporale, sollevando anche, se faccia d' uopo, colla sinistra l'estremità del Corporale. *Rub. ibid.*

112. Raccolti i frammenti, porta la Patena sopra il Calice; e quivi tenendola quasi inchinata, e giacente, la passa nella sinistra, con cui la prende fra l'indice, e 'l medio, ben vicino a quel medesimo sito,

in cui la teneva colla destra: così col pollice, ed indice della destra l'asterge, e ne manda i frammenti nel Calice, stropicciando dopo tale azione le solite dita della mano destra fra loro, sopra il detto Calice nel mezzo, ma non mai all' orlo. *Rub. ibid.*

113. Qui il Sacerdote depone la mano sinistra sul Corporale, ritenendo in essa la Patena, ed impugna colle tre dita libere della destra il Calice sotto il nodo, dicendo: *Calicem salutaris etc.* fino al *Salvus ero* inclusive; quindi alza dritto il Calice, sicchè la di lui sommità giunga al pari della fronte, e si forma con esso il segno della Croce, come dinnanzi coll' Ostia, dicendo: *Sanguis Domini nostri etc. Rub. ibid. n.* 5.

Nota. Pretende la maggior parte degli Espositori della Rubrica, che il Sacerdote nel segnarsi tanto coll' Ostia consecrata, quanto col Calice, non debba chinare il capo alle parole: *Jesu Christi*: la qual cosa in verità non si ricava, almeno chiaramente, dalla Rubrica; ond'è che molti senza scrupolo, s'attengono alla regola ge-

nerale della medesima, che prescrive l'inchinazione di capo ogni qualvolta nella Messa si nomina il nome di Gesù.

114. Segnatosi, alzerà la suddetta Patena sotto il Calice, quasi vicina al mento, e stando dritto, assumerà riverentemente (in due, o tre tempi) il Santissimo Sangue colla particola già posta nel Calice, *Rub. ibid. n.* 5.; avvertendo essere più dicevole tenere il Calice fermo alla bocca, che levarlo, e riporvelo più volte.

115. Sunto il Sangue, hanno in costume alcuni, seguendo l'insegnamenti di varj, anche accreditati Commentatori della Rubrica, di fermarsi un poco in raccoglimento, col Calice posato sull'Altare. Altri aderendo al testo della medesima Rubrica, che non fa per niente menzione di una tal prattica, depongono immediatamente la sinistra, colla Patena fra le dita sul Corporale: e dicono segretamente: *Quod ore sumpsimus etc.*, ed intanto senza scomporsi porgono il Calice verso il corno dell' Epistola, perchè il Ministro v'infonda il vino per la Purificazione,

che immantinente prendono, tenendo, come dinnanzi, la Patena sotto il mento. *Rub. ibid.*

Nota. Abbiamo da una lettera di S. Pio V. scritta all'Arcivescovo di Tarragona in data degli 8 Gennajo 1571 citata da Benedetto XIV. (*de Sacrif. Miss. lib.* 2 c. 21), che la quantità del vino, che s'infonde per la Purificazione debba essere, almeno eguale al già consecrato. Ed inoltre, che detta Purificazione si dee sumere per quella parte del Calice, per cui si prese il Sangue. Nondimeno se per avventura alcuna volta la Purificazione non giungesse in quantità al Sangue sunto, basterà leggermente agitare il Calice, sicchè il vino scorra su quelle parti prima toccate dal detto Sacratissimo Sangue. Se la particola dell'Ostia, che sta dentro il Calice rimanesse attaccata allo stesso Calice, o la riduca col dito indice al labro del Calice, o la prenda colla Purificazione; la qual cosa è più decente, e più conforme alla prattica de' più esatti. (*Idem de Sacr. Miss. lib.* 3. *c.* 17.)

116. Dopo la Purificazione posa il Ca-

lice, e la Patena, in un tempo stesso, sull' Altare, in tal positura, che il Calice stia nella parte anteriore del Corporale.

Nota. Posata che avrà la Patena, non la coprirà colla Palla; e ciò si ricava dalla Rubrica, la quale prescrive, come vedremo in appresso, che nell' aggiustare il Calice si deve porre prima la Patena, e poi la palla, lo che dimostra non doversi coprire in questa occasione.

117. Dipoi pone sopra la Coppa gl' indici, e pollici d' ambedue le mani, abbraccia la stessa Coppa colle altre dita, e si porta al corno dell' Epistola, per ricevere l' Abluzione, che prende, posando il Calice sull' Altare, e dicendo: *Corpus tuum Domine etc. Rub. ibid.*

Si avverta, 1. Che la Rubrica in questa occorrenza dice: *Abluit pollices, et indices*, non già *extremitates digitorum pollicis, et indicis*, e ciò sul dubbio fondato, che l' Ostia siasi toccata con tutta l' estensione di dette dita. 2. Che co' pollici, ed indici debbono altresì lavarsi le altre dita, quando avessero toccata l' Ostia consecrata. 3. Finalmente che è lodevole

prattica il prendere nell' ultima abluzione poco vino, ed acqua assai.

118. Ricevuta entro il Calice l'abluzione, lo posa vicino al Purificatojo, e preso lo stesso Purificatojo colla destra, lo mette nelle dita della sinistra, che tuttora rimangono sul Calice; scuotendo prima leggermente sopra il Calice l'una, e l'altra mano, indi portandosi nel mezzo, si rasciuga le dita.

119. Quindi non più tenendo unite le dita pollici, ed indici, prende il Calice colla destra, e tenendosi sotto il mento il Purificatojo, come dinnanzi vi teneva la Patena, sume in questo modo l'Abluzione.

120. Appresso depone il Calice in mezzo sul Corporale, si asterge leggermente le labbra col Purificatojo, e col medesimo nella destra asterge eziandio il Calice, tenendolo colla sinistra nel nodo.

121. Per ultimo collocato lo stesso Calice colla sinistra fuori del Corporale verso la parte dell' Evangelio, vi stenderà sopra il Purificatojo, poi vi soprapporrà la Patena, indi la palla. Dipoi ripiegato il

Corporale con ambe le mani, lo riporrà dentro la Borsa, che poserà subito sull' Altare, per ricoprire il Calice, sopra del quale, ricoperto che sia, vi poserà la detta Borsa, e con ambe le mani lo collocherà in mezzo: avvertendo che resti ben coperto dal velo nella parte anteriore, come si raccoglie dalla Rubrica, *ibid. n.* 5., ed espressamente comanda un decreto della *S. Congr. de' Riti in data dei* 5 *Marzo* 1698 *in Pragens.*

ART. XI.

Dal Postcommunio *sino al fine della Messa.*

122. Accomodato così il Calice, va al corno dell' Epistola, e colle mani giunte legge il *Communio*; torna nel mezzo, bacia l'Altare, e voltandosi al popolo, dice *Dominus vobiscum*: ritorna immantinente al Libro, dice *Oremus*, colle Orazioni, nel modo da principio descritto. *Rub. Miss. Part. II. Tit. XI. n.* 1.

123. Finite le Orazioni, e la loro Conclusione, chiude il Messale, *Rub. ibid.*

(se pur non abbia a dire altro Vangelo) in modo che l'apertura del Libro sia voltata verso il mezzo dell'Altare.

124. Poscia va a baciar l'Altare nel mezzo, e dice voltato al Popolo: *Dominus vobiscum*, indi *Ite Missa est*, o secondo il tempo, e qualità della Messa: *Benedicamus Domino*; se non che il primo si dice stando tuttavia rivolto al Popolo, il secondo dopo che si sarà rivoltato all'Altare. *Rub. ibid.*

125. Detto l'*Ite Missa est*, di nuovo si volta all'Altare, s'inchina mediocremente colle mani giunte sulla fronte della mensa al solito, ed in segreto dice: *Placeat tibi Sancta Trinitas. Rub. ibid. Tit. XII. n. 1.*

126. Indi bacia l'Altare, e dirizzatosi alza gli occhi, e le mani, stendendole, poi riunendole, ed inchinando il capo dice: *Benedicat vos omnipotens Deus*, e subito colle mani congiunte al petto, e cogli occhi bassi si rivolta per la solita parte dell'Epistola al Popolo, e posta la sinistra distesa avanti il petto dà la benedizione colla mano destra, dicendo: *Pa-*

ter, *et Filius*, *et Spiritus Sanctus*. Ed immediatamente riunite le mani seguitando il giro verso la parte dell' Evangelio, si volta al corno dell' Altare, per dire il Vangelo di S. Giovanni. *Rub. ibid.*

127. Questo si legge nella forma, che si accennò dell' altro facendo genuflessione verso lo stesso corno nel dire: *Verbum caro factum est*, o altre parole, che richieggano genuflessione, in alcuni altri Evangelj, che talora si leggono. Parimenti si fanno i soliti segni di Croce sul libro, fronte, bocca, e petto: ma quando non v'è il libro, e la tavoletta è lontana, il segno, che si dovrebbe fare sul libro, si fa sull' Altare. *Rub. ibid.*

128. Tornato nel mezzo dell' Altare, alza, e ripiega sopra la Borsa la parte anteriore del Velo; ed impugnato il Calice colla sinistra, sovrapponendovi la destra, come da principio, scende i gradini, volgendosi sempre a destra, fa profonda riverenza (e se v'è il Sagramento, genuflessione col destro ginocchio sino a terra, senz' altro ulteriore inchino di capo) riceve dal Ministro la Berretta, si

copre, e presso il Ministro suddetto s'incammina verso la Sagrestia, osservando quanto s'è detto all' *Art. II.*

129. Nel dipartirsi dall' Altare incomincia l'Antifona: *Trium puerorum*, che raddoppia ne' doppj, e v' aggiunge l'*Alleluja*, quando fosse tempo Pasquale: seguita poi col *Benedicite: Laudate Dominum in-Sanctis ejus. Rub. ibid. n.* 6.

130. Giunto in Sagrestia fa col capo coperto profonda riverenza al Crocefisso, o altra Immagine; posa il Calice, si leva la Berretta, e si spoglia de' Paramenti Sagri; osservando nello spogliarsi l'ordine retrogrado: e perciò levandosi il Camice, caverà prima la mano sinistra, che fu l'ultima, indi il capo, poscia la mano destra. Si ricorderà pure di baciar le Croci della Stola, del Manipolo, e dell' Amitto, come già fece nel vestirsene.

131. Finalmente lavatesi le mani (la qual prattica, comechè non ingiunta dalla Rubrica, è prattica lodevolissima, ed insinuata da tutti gli Autori) si ritirerà

in luogo opportuno, ad oggetto di rendere al Signore le maggiori grazie che potrà per l'ineffabile beneficio compartitogli.

CAPO II.

SUCCINTA RIPETIZIONE DI ALCUNE PARTICOLARITA' ACCENNATE NE' PRECEDENTI ARTICOLI CON ALTRE OSSERVAZIONI INTORNO LA MESSA.

1. Il Sacerdote sta colle mani giunte all' *Introito*, *Offertorio*, ed al *Communio*; come ancora a tutto il *Kyrie*, *Gloria in excelsis Deo*, ad ambedue gli *Evangelj*, *Credo*, *Præceptis salutaribus moniti*, *Ite Missa est*, *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace*.

2. Quattro volte, e non più sta inchinato profondamente. 1. Al *Confiteor*. 2. *Munda cor meum*. 3. *Te igitur*. 4. *Supplices te rogamus*. Tutte le altre volte, che deve star chinato, s'inchina mediocremente.

3. Tre volte fa riverenza profonda.

1. Nell' arrivare all' Altare. 2. Appiè dell' Altare nel piano, avanti di cominciare la Messa. 3. Nel medesimo luogo partendosi dall'Altare, finita la Messa, e ciò s'intende quando non vi è il Sagramento.

4. Quattro cose si dicono con voce alquanto men alta del solito, cioè: 1. *Orate fratres*. 2. *Sanctus*. 3. *Nobis quoque peccatoribus*. 4. *Domine non sum dignus*.

5. Tre volte sta inchinato nel mezzo colle mani giunte, senza appoggiarle all' Altare. 1. Al *Munda cor meum*. 2. Al *Sanctus*. 3. All' *Agnus Dei*. Tutte le altre volte, nelle quali il Sacerdote sta chinato appoggia le mani all' Altare.

6. Nove volte, e non più rimira la Croce, cioè nel principio di queste Orazioni. *Munda cor meum*. 2. *Suscipe sancte Pater*. 3. *Offerimus tibi Domine* (a tutta l'Orazione). 4. *Veni Sanctificator*. 5. *Suscipe sancta Trinitas*. 6. *Deo nostro* dopo il *Gratias agamus*. 7. *Te igitur*. 8. *Et elevatis oculis*, e 9. *Benedicat vos*.

7. Non sarà superfluo pei principianti il soggiungere alcune altre osservazio-

ni spettanti alla Messa. E primieramente il *Gloria in excelsis Deo* si dice ogni qualvolta che nel Mattutino si è detto il *Te Deum*, fuorchè nella Messa del Giovedì, e Sabbato Santo, nella quale, si dice il *Gloria*, tuttochè non siasi detto nel Mattutino il *Te Deum.*

8. Similmente il *Gloria* non si dice nelle Messe votive, benchè si dicano nel tempo Pasquale, o fra le Ottave. Si eccettuano le Messe votive della Santissima Vergine, quando si celebrano in giorno di Sabbato, e degli Angeli, e quelle che si celebrano solennemente *pro re gravi*, o *pro publica Ecclesiæ causa*, purchè non si celebrino in Paramenti violacei.

9. Il numero delle Orazioni nelle Feste di rito doppio è di una sola, quando non occorra qualche commemorazione. Ne' Semidoppj si suol aggiungere la seconda, e la terza, e per l'ordinario sogliono essere: *A cunctis etc.*, l'altra *Ad libitum* del Sacerdote. Se v'è una commemorazione, si lascia l'Orazione *Ad libitum*, e si pone la Commemorazione in secondo luogo, l'*A cunctis* nel terzo.

Quando sieno molte le Commemorazioni si lascia ancora l'*A cunctis*, e si dicono tutte, benchè sieno più di tre. Quando vien prescritta l'Orazione *Fidelium*, questa va posta sempre in penultimo luogo. Nell'Avvento, nella Quaresima, nel tempo Pasquale, fra le Ottave, e simili, v' hanno Orazioni assegnate in vece dell'*A cunctis* e *Ad libitum*. Nelle Mèsse de' Santi semplici, feriali, e votive, le Orazioni devono essere sempre di numero dispari, tre, cinque, sette, e si prendono ad arbitrio da quelle che il Messale pone nel fine intorno alle Orazioni prescritte dagli Ordinarj per le pubbliche calamità, o bisogni; è necessario avvertire primieramente, che debbono sempre dirsi in ultimo luogo, nè si deve avere per esse alcun riguardo al numero pari, o dispari; secondariamente, se l' Orazione ingiunta sarà *pro re gravi* si dovrà dire nei doppj di prima Classe *sub unica Conclusione*, e in quei di seconda sotto la sua Conclusione. Che se non sarà per cosa grave nei doppj di prima Classe si tralascerà, ed in quei di seconda rimarrà ad arbi-

trio del Sacerdote come da decreto della *Sac. Congreg. de' Riti 7 Settemb.* 1816.

10. Il *Credo* si dice in tutte le Feste, del Signore, della Santissima Vergine, degli Apostoli, a' quali si riferiscono i Dottori della Chiesa, e nella Festa della Maddalena: si dice fra le Ottave, che hanno il *Credo*, ancorchè si faccia l'Uffizio d'altro Santo, non però nelle Messe votive private, ancorchè fosse Domenica, come da Decreto della *Sac. Congreg. de' Riti li* 12 *Novemb.* 1816. E neanche cadendo la Messa delle Rogazioni della Festa di S. Marco nella *Domenica in Albis*, essendo Messa feriale, la *Sac. Congreg. de' Riti li* 25 *Settemb.* 1706. Si dice in tutte le Domeniche, benchè non si dica nè l'Offizio, nè la Messa, si tralascia in tutte le feste de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini, e Vedove, in supposizione però che detti Santi, o Sante non sieno Patroni, o Titolari delle Chiese rispettive. Il *Credo* si dice eziandio nelle Messe solenni votive, quando si celebrano *pro re gravi* come decretò la *Sac. Congreg. de' Riti li* 13 *Gennaro* 1674.

11. L'*Ite Missa est* ha correlazione col *Gloria*, e perciò si dice ogni qualvolta si è detto il *Gloria*. Altre molte osservazioni potrebbero farsi sulla Messa: ma per seguire la prefissa brevità, ed anche perchè non sono di nostro istituto, si tralasciano.

CAPO III.

MODO DI MINISTRARE LA SANTISSIMA EUCARISTIA.

ART. I.

Istruzione pel Sacerdote circa il comunicare dentro la Messa.

1. Il ministrare la Santissima Eucaristia essendo propriamente parte della Messa, è ben di ragione di trattar qui del modo, che deve tenere il Sacerdote nel comunicare altri, secondo quello ne prescrivono la Rubrica, il Rituale Romano, e gli Autori.

2. Essendovi adunque persone, che de-

siderano comunicarsi nella Messa (il che è sempre meglio, e più conforme all' antichità, che il farlo nel principio ed anche terminata la Messa) si devono preparare tante particole quante sono le persone. Se queste fossero molte, è sempre bene servirsi della Pisside; se poche, potrà riporle sulla Patena coll' Ostia. In qualunque maniera però si faccia, si devono sempre trovare nel tempo dell' Offertorio sull' Altare.

3. Nel fare l' offerta dell' Ostia stende la sua intenzione alle Particole da consecrarsi, le quali in tale azione sogliono tenersi, massimamente se sono poche, sulla stessa Patena; benchè non possano condannarsi quei, che le lasciano sul Corporale (*Merati To. I. pag.* 484, ed altri). Fatta l' Offerta si depongono coll' Ostia sul Corporale verso la mano sinistra del Celebrante, in poca distanza dall' Ostia medesima, avvertendo di non toccarle mai, o colla manica del Camice, o col Manipolo.

4. Se si serve della Pisside, l' avvicina a se nella parte anteriore del Corporale,

un poco però verso la mano destra, e la scopre. Dopo l'Offerta la ricopre, e la rimette al suo luogo, cioè dietro il Calice, ma però sul Corporale.

5. Alla Consecrazione prende fra le dita la sola Ostia, lasciando le Particole sul Corporale (il che praticherà ogni qual volta gli converrà prendere in mano l'Ostia). Se vi sta la Pisside la tira avanti a se, come all'Offertorio, e la ripone al suo luogo dopo l'elevazione dell'Ostia, dopo aver fatta la genuflessione.

6. Fatta che avrà il Sacerdote la Comunione d'ambe le specie, e deposto il Calice sul Corporale, lo copre. Se le particole sono sopra il Corporale, avanti di toccarle fa genuflessione; indi le pone con riverenza sulla Patena, e poi ripetuta la genuflessione (la qual genuflessione si trascura da molti Sacerdoti, benchè sia tanto chiaramente ingiunta dalla Rubrica) si rivolta dalla parte dell'Evangelio colla faccia verso il corno dell'Epistola, e dice (supponendosi già terminato il *Confiteor* dal Ministro) *Misereatur vestri etc.*, e non *tui*, quantunque non vi

sia, che una persona da comunicare; dopo il *Misereatúr*, dice *Indulgentiam etc.*, facendo un segno di Croce su i Comunicandi colla mano destra, senza però disgiungere i pollici, ed indici della medesima. Che se le particole fossero dentro la Pisside, suntò il Sangue come sopra, e coperto il Calice colla Palla, ritira avanti a se la Pisside, cioè fra il petto, ed il Calice, la scopre, fa genuflessione, e si volta al Popolo pel *Misereatur.*

7. Detto l'*Indulgentiam* si rivolge all' Altare, e genuflette, prende tra l'indice e 'l dito medio della sinistra la Patena, ovvero il nodo della Pisside, e prendendo altresì coll' indice e pollice della destra una particola, l'alza un poco dalla Patena, o Pisside, ed in tal positura si volge del tutto al Popolo, e con tenere gli occhi divotamente fissi nel medesimo Sacramento, pronunzia con chiarezza, ed affetto le parole *Ecce Agnus Dei*, *ecce qui tollit peccata mundi*, soggiungendo immantinente tre volte: *Domine non sum dignus*, *ut intres sub tectum meum*, *sed*

tantum dic verbo, *et sanabitur Anima mea. Rub. Miss. Part. II. Tit. X. n.* 6.

8. Proferite le dette parole, scende pel mezzo, e non lateralmente come ha dichiarato la *Sac. Cong. de' Riti li* 15 *Settemb.* 1737, e s' accosta alle persone, che debbono comunicarsi, incominciando sempre da quelle che sono verso la parte dell' Epistola. Nel porgere la Particola fa con essa un segno di Croce, segnando la persona, che si comunica, dentro però la circonferenza della Patena, o della Pisside; in seguito la porge, dicendo: *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat Animam tuam in vitam æternam*, *Amen*; le quali parole, nondimeno s' incominciano, quando si fa il segno della Croce. *Rub. ibid.*

Nota. Nel porgere la particola avverta di non toccare le labbra delle persone, nè alcun' altra parte del volto, nè colle dita, nè colla stessa Particola; ma leggermente premendo colla sommità di essa Particola la lingua loro, e quasi dissi, attaccandola, ritiri subito le dita. Similmente nell' atto in cui comunica, o colla

Pisside, o colla Patena, non debba prendere colla sinistra il Purificatojo, come fanno alcuni, mentre nè Rubrica, nè Rituale, nè Autore alcuno di credito fanno menzione di tal prattica.

9. Finita la Comunione, il Sacerdote ascende in silenzio pel mezzo all'Altare come sopra, e non lateralmente, vi depone la Pisside, o la Patena. Se vi rimangono Particole, con una genuflessione le adora, e con riverenza le consuma. I frammenti si raccoglieranno con diligenza, e si faranno scendere nel Calice; prenderà la Purificazione, e proseguirà al solito.

ART. II.

Della maniera, di comunicare fuori della Messa.

10. Perchè ben sovente accade, che si debba amministrare la santissima Comunione fuori della Messa; perciò non sarà cosa inutile l'accennar qui succintamente anche il modo, che in tale occasione dee tenere il nostro Sacerdote. Egli si lava le

mani, e si veste di Cotta, e di Stola di colore conforme all' Uffizio (potendosi però anche adoprare il color bianco, come propriissimo del Sagramento Eucaristico, giusta l'osservazione del Baruffaldi (*Comm. in Rit. Rom. tit.* 24 §. 1 *n.* 22), e se fosse Sacerdote di Capitolo che ha l' uso della Cappa dovrà prima levarsela, e poi vestirsi di Cotta, e Stola come ha dichiarato la *Sac. Congr. de' Riti il dì* 12 *Luglio* 1628, *e'l dì* 19 *Luglio* 1773, ed il *Rituale Romano*, e coperto colla Berretta, tenendo le mani giunte, preceduto dal Ministro, che porta in una Borsa il Corporale, s'incammina all' Altare del Santissimo.

Nota. In alcune Chiese ben regolate lo stesso Sacerdote porta la Borsa col Corporale appoggiata al petto; la qual prattica non può riprovarsi singolarmente quando il Ministro non fosse Chierico. (*Idem ibid.*)

11. Giunto all' Altare, dà la Berretta al Ministro, e fa nel mezzo genuflessione *in plano*. Ascende all' Altare, spiega il Corporale, e colloca la borsa, come alla Messa. Poscia aperto il Tabernacolo, fa

genuflessione, estrae fuori la Pisside, ponendola sul Corporale; indi apre la medesima Pisside, ne posa il coperchio sul Corporale, alquanto indietro, ma non però molto distante dalla stessa Pisside, replica la genuflessione, e seguita il resto, come si è detto di sopra, con questa differenza, che tornato all'Altare dopo la Comunione, deposta la Pisside, e fatta genuflessione, immediatamente asterge sopra di essa il pollice, ed indice della destra, e tenendoli tuttavia insieme, senza altra genuflessione, copre la Pisside; indi purifica le due dita in un vasetto preparato, e col Purificatojo le rasciuga. Nel tempo che fa queste operazioni, dice l'Antifona: *O Sacrum Convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria Passionis ejus, mens impletur gratia, et futuræ gloriæ nobis pignus datur.* In tempo Pasquale vi si aggiunge l'*Alleluja.* Poi soggiunge il ℣. *Panem de Cœlo præstitisti eis*, il Ministro risponde: *Omne dilectamentum in se habentem*, parimenti coll'*Alleluja* in tempo Pasquale, e per tutta l'Ottava del Sa-

cramento. Appresso il Sacerdote, omettendo il *Domine exaudi etc.*, ed il *Dominus vobiscum*, perchè la *Sac. Congr. de' Riti il dì* 16 *Giugno* 1663, e *il dì* 28 *Settemb.* 1675 interdice il dirlo in tale occasione, prosiegue: *Oremus. Deus qui nobis sub Sacramento mirabili Passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus, ita nos Corporis, et Sanguinis tui sacra Mysteria venerari, ut redemptionis tuæ fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis, et regnas cum Deo Patre etc.*, ed il Ministro risponde *Amen.* Nel tempo Pasquale in luogo della soprannotata Orazione si dice la seguente: *Spiritum nobis, Domine, tuæ caritatis infunde, ut quos Sacramentis Paschalibus satiasti, tua facias pietate concordes. Per Christum Dominum nostrum.* ℟. *Amen.*

12. Dopo ciò ripone la Pisside dentro il Tabernacolo, replica la genuflessione, e lo chiude. Poscia alzando gli occhi verso la Croce, stendendo, e riunendo le mani, e parimenti chinando il capo alla medesima Croce, dice con voce alta: *Benedi-*

ctio Dei Omnipotentis, ed immantinente voltato ai già Comunicati, proseguendo: *Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*, fa sopra di essi colla destra mano un segno di Croce, conchiude: *Descendat super vos, et maneat semper*, e si rivolge verso l'Altare per quella stessa parte, per cui si voltò al Popolo. Risponde il Ministro *Amen*, ed il Sacerdote ripiega il Corporale, lo pone dentro la Borsa, che dà al Ministro (o la tiene egli stesso), fa inchinazione di capo alla Croce, discende *in plano*, fa genuflessione col ginocchio destro fino a terra, e se ne ritorna in Sagrestia.

13. Questa maniera dee osservarsi, quando per qualche caso urgente dovesse il Sacerdote immediatamente prima, o dopo della Messa cogli abiti Sacerdotali ministrare l'Eucaristia.

14. Non così, se dovendo comunicare altri dentro la Messa, avesse da estrarre la Pisside dal Tabernacolo. In tal caso, sunto il SS. Sangue copre il Calice, e lo pone da parte verso l'estremità del Corporale a lato dell'Evangelio. Poi (te-

nendo sempre i pollici, ed indici d'ambe le mani uniti insieme) rimossa la tavoletta delle secrete, ed aperto il Tabernacolo, fa genuflessione, estrae la Pisside, e continua il rimanente come sopra, se non che al fine non dice alcuna Orazione, nè si asterge le dita, ma tantosto fatta genuflessione, ricopre la Pisside, la colloca entro il Tabernacolo, ripete la genuflessione, lo chiude, ed al solito proseguisce la Messa.

CAPO IV.

DELLA MESSA DE' MORTI.

1. Nella Messa privata pe' Defonti benchè, come già altrove si accennò, sia in libertà del Sacerdote il recitare, o l'omettere i Salmi della Preparazione, in ipotesi che li reciti, deve terminarli col *Gloria Patri*, ed anche aggiungervi l'*Alleluja*, se fosse tempo Pasquale, non essendo questa Preparazione parte della Messa, e dell'Uffizio de' Morti; dicasi lo stesso del Ringraziamento. Similmente

non dee omettere, giusta il sentimento di tutti gli Autori, il bacio de' Sacri Paramenti, nè alcuna di quelle cose, che vengono prescritte per la Messa de' Vivi, ad eccezzione delle seguenti.

2. Detta l'Antifona *Introibo* nella Confessione, tralascia il Salmo *Judica me Deus etc.*, ma dice immediatamente *Adjutorium nostrum etc.*, al quale di nuovo si segna. *Rub. Miss. Par. II. Tit. XIII. n.* 1.

3. All'Introito in luogo di segnar se stesso, fa colla mano destra un segno di Croce sul Messale, posando in tale atto la sinistra sull'Altare secondo il Decreto della *Sac. Congreg. de' Riti li* 7 *Settembre* 1816.

4. Prima di leggere l'Evangelio dice il *Munda cor meum*, ma omette il *Jube Domine*, con quel che siegue. Dopo il Vangelo non bacia il Libro, nè dice *Per Evangelica dicta. Rub. ibid.*

5. Non benedice l'acqua avanti di porla nel Calice, benchè dica: *Deus qui humanæ substantiæ.* Nel fine del Salmo *Lavabo*, tralascia il *Gloria Patri*, nè in

luogo di questo v'aggiunge il *Requiem æternam etc. Rub. ibid.*

6. All' *Agnus Dei* stando mediocremente chinato, colle mani giunte fra 'l petto, e l'Altare, senza però toccarlo, e senza percuotersi il petto, in luogo di *Miserere nobis*, dice *dona eis requiem*, ed al terzo *Agnus Dei*, dice *dona eis requiem sempiternam. Rub. ibid.*

7. Avanti la Comunione non dice la prima delle tre Orazioni prescritte avanti la medesima Comunione. *Rub. ibid.*

8. Nel fine della Messa in vece di dire *Ite Missa est*, dice *Requiescant in pace*, non *Requiescat*, tuttochè abbia celebrato per un solo: lo dice però rivolto all' Altare, come direbbe il *Benedicamus Domino. Rub. ibid.*

9. Per ultimo baciato l' Altare dopo il *Placeat*, senza dire *Benedicat vos*, e tralasciando ancora la Benedizione sul Popolo, passa a dire l' Evangelio di S. Giovanni al solito, regolandosi pel rimanente come alla Messa de' Vivi. *Rub. ibid.*

10. Intorno a questa Messa, convien osservare, che ogni qualvolta si dice una

Orazione sola, si deve dire il *Dies iræ*, e ciò avviene: 1. Nel giorno della Commemorazione dì tutti i Defonti. 2. Nel giorno della morte, e deposizione. 3. Nel giorno terzo, settimo, trigesimo, ed anniversario, che si appellano giorni privilegiati de' Morti.

11. La Messa de' Defonti può dirsi, qualunque volta non si faccia l'Uffizio doppio, non siano giorni di Domenica, primo giorno di Quaresima, Settimana Santa, Vigilia di Natale, Epifania, e Pentecoste: nè fra l'Ottave del Corpus Domini, e del Natale per alcuni Decreti della *Sac. Congreg. de' Riti*, che ciò stabilì nel 1670, e nel 1706; e secondo i sentimenti della medesima Congregazione non può dirsi, quando sia esposto il Sacramento. Abbiamo detto, che può dirsi, non che debba dirsi, come si vede andarne persuasi taluni, che ne' casi permessi sempre dicono la Messa de' Morti.

CAPO V.

DELLA MESSA PRIVATA AVANTI IL SS. SAGRAMENTO.

1. Ordinariamente parlando, negli Altari, ov'è esposto il SS. Sacramento sarebbe cosa decente il non celebrare Messe private, come abbiamo dal Cerimoniale de'Vescovi *Lib. I. Cap. XII.* §. 9, che insieme osserva essere questa disciplina antichissima della Chiesa, alla quale è conforme l' uso delle Patriarcali di Roma, e delle Chiese meglio regolate. Nondimeno occorrendo giusta cagione di celebrare in somiglianti Altari, si debbono pratticare con ogni esattezza tutte le cerimonie qui appresso notate.

2. Nell' andare all' Altare, subito che il Sacerdote giunge a vista del Sacramento, si scopre, e dà la Berretta al Ministro. Giunto appiè dell' Altare, fa in piano genuflessione con ambe le ginocchia con profondo inchino. Asceso all' Altare depone il Calice al solito, replica la genuflessione con un ginocchio (come si fa

sempre, quando si genuflette sulla predella) ed accomoda il Calice. Ripete la genuflessione, va al lato dell' Epistola, trova la Messa, ritorna nel mezzo, genuflette, e ritirasi alquanto colle spalle verso il corno dell' Evangelio, scende in piano, ed in mezzo di nuovo fatta genuflessione con un solo ginocchio, senz' altro inchino di capo, incomincia la Messa.

3. Finita la Confessione, senza nuova genuflessione, ascende sulla predella, ivi giunto, prima di cominciare: *Oramus te Domine*, genuflette. Dopo la detta Orazione bacia l'Altare, fa genuflessione, e si porta al Libro per l'Introito.

Regola generale. Ogni volta che dal mezzo si porta ad un qualche lato dell' Altare, deve genuflettere, siccome quante volte da' lati torna nel mezzo, con questo però, che quando parte dal mezzo, prima bacia l' Altare, o fa altra azione prescritta, e poi la genuflessione, dovendo questa essere sempre l' ultima cosa. Laddove, quando da' lati torna in mezzo prima di ogni altra cosa fa la genuflessione, e poi il bacio, o altra cosa.

4. Al *Dominus vobiscum* si ritira colle reni un poco verso il corno dell' Evangelio, e solamente mezzo rivolto al Popolo, dice *Dominus vobiscum*, il che deve osservar sempre che si rivolta al Popolo.

5. Quando va per lavarsi le mani, fatta genuflessione discende pei gradini laterali del corno dell'Epistola nel piano, e voltandosi colla faccia sempre verso l'Altare, in modo che venga ad avere il destro fianco verso il corno dell'Epistola, e la faccia verso il Popolo, quivi si lava, e rasciuga le mani: poi torna immediatamente nel mezzo dell'Altare, e vi fa genuflessione.

6. L'*Orate Fratres*, si dice come il *Dominus vobiscum*, senza compier il circolo. Proseguendo tutto il rimanente sino alla Comunione *more solito* delle altre Messe.

7. Presa la Purificazione, senza muoversi dal suo posto, stando più, che può verso il Sacramento, riceve l'abluzione delle dita *Bauldry Part. IV. Cap. IX. Art. II. n.* XII. indi rasciugatesele, assume l'Abluzione, ed accomoda il Calice al solito.

8. Proseguisce poi la Messa colle già prescritte genuflessioni, ed avvertenze nel voltarsi al *Dominus vobiscum*, ed *Ite Missa est*. Che se dovesse dire: *Benedicamus Domino*, detto il *Dominus vobiscum*, si volta all'Altare, e genuflette prima di dirlo.

9. Detto il *Placeat tibi Sancta Trinitas*, bacia l'Altare, dice *Benedicat vos Omnipotens Deus*, ed in vece del solito inchino, fa genuflessione, voltato al Popolo dà la benedizione, senza però compiere il circolo, nè fa nuova genuflessione, ma rivolto al corno del Vangelo dice: *Dominus vobiscum*, e legge l'ultimo Evangelo avvertendo di segnare solamente se stesso, come prescrive la Rubrica del Messale nella *Feria V. in Cœna Domini.*

10. Al *Verbum caro factum est*, come altresì in qualunque altr'occasione senza eccezione veruna, la genuflessione si fa alquanto verso il Sagramento.

11. In fine torna nel mezzo, e genuflette, prende il Calice, scende colle solite avvertenze nel Piano, e vi fa la genu-

flessione con ambe le ginocchia, chinando anche genuflesso la testa. Quindi s'incammina verso la Sagrestia, osservando di non coprirsi, se non dove si scoprì nel venire all'Altare.

CAPO VI.

DELLA MESSA PRIVATA ALLA PRESENZA DI GRAN PRELATI.

1. Per gran Prelati s'intendono in questo luogo i Cardinali in qualsivoglia parte del Mondo; il Patriarca, e l'Arcivescovo in tutta la loro Provincia; il Vescovo nella sua Diocesi: il Nunzio, o Legato Apostolico nel luogo della sua Nunziatura, o Legazione. Altri Prelati non si considerano, anzi nemmeno i soprannominati, quando vadano incogniti, e non sieno in abito.

2. Se il tempo glie lo permette, deve il Sacerdote prima che giunga il Prelato trovarsi all'Altare; ma però in piano, dalla parte dell'Evangelio, colla faccia rivolta al corno dell'Epistola, ed ivi ve-

stito de' Paramenti sacri, colle mani giunte aspettarlo; Avendo già prima disposto il Calice, ed il Messale sull' Altare al solito.

3. Giunto il Prelato, lo saluta con riverenza profonda, e ricevuto il cenno di cominciare la Messa, di nuovo gli fa riverenza, si volta un poco all' Altare, e premessa una inchinazione profonda nel medesimo luogo, e positura, incomincia la Messa. *Rub. Miss. Part. II. Tit. III. n.* 2.

Nota. L' uso però introdotto è, che salutato il Prelato immediatamente, senz' altro avviso dia principio alla Messa.

4. Che se il Prelato prevenisse l'arrivo del Sacerdote all' Altare, egli o abbia il Calice in mano, o non l'abbia, lo saluta in sito proprio, indi fatta riverenza all' Altare dispone sul medesimo le cose solite, scende in piano nel luogo già detto, e fatta inchinazione al Prelato, e poi alla Croce, incomincia la Messa.

5. Al *Confiteor* in vece di dire: *Et vobis fratres*; *Et vos fratres*, voltandosi, ed inchinandosi verso il Prelato,

dice : *Et tibi Pater*; *Et te Pater*. *Rub. ibid. n.* 8. E se i Prelati fossero più: *Et vobis Patres*: *Et vos Patres*.

6. Nel finire la Confessione, detto *Oremus*, fa riverenza al Prelato, e salito all' Altare proseguisce la Messa, come al solito. *Rub. ibid. n.* 10.

7. Finito l'Evangelio non bacia il Messale, nè dice: *Per evangelica dicta*, dovendolo baciare il Prelato: a cui vien portato aperto dal Ministro. *Rub. ibid. Tit. VI. n.* 2. Anzi sebbene nol baciasse alcun Prelato (come avviene, quando sono più Prelati eguali, che allora nessuno di essi lo bacia) nemmeno lo deve baciare il Sacerdote.

8. Dopo l' *Agnus Dei*, quando non sia Messa de' Defonti, detta la prima delle tre Orazioni prescritte avanti la Comunione, bacia l'Altare nel mezzo, indi lo Stromento della Pace, recatogli dal Ministro, genuflesso alla sua destra, dicendo: *Pax tecum*; Ed il Ministro risponde: *Et cum spiritu tuo*, *Rub. ibid. Tit. X. n.* 3 di poi lo porta coperto col drappo a baciare al Prelato,

o a più dicendo a ciascuno di essi *Pax tecum*, che rispondono: *et cum spiritu tuo*, facendo la debita riverenza dopo che l'hanno baciato, e non prima, *Cærem. Episc. lib. I. Cap. XXIX.* §. 8, proseguendo il Sacerdote le altre Orazioni.

9. Nel dare la benedizione, detto che avrà: *Benedicat vos Omnipotens Deus*, fa riverenza alla Croce, e rivolto al Prelato s'inchina profondamente, quasi chiedendogli licenza di benedire il Popolo, e dicendo: *Pater*, *et Filius*, *et Spiritus Sanctus*, benedice solo gli assistenti da quella parte, ove non è il Prelato, *Rub. ibid. Tit. XII. n.* 3, e se egli è nel mezzo, benedice la parte dell' Evangelio.

10. Finito l'ultimo Evangelio, senza portarsi nel mezzo dell'Altare, si volta al Prelato, gli fa profonda riverenza, *Rub. ibid. n.* 5, nè si move da quel luogo, finchè non sia partito.

11. Che se il Prelato si trattenesse, il Sacerdote va in mezzo, prende il Calice, discende dall' Altare, fa profondo in-

chino alla Croce, indi al Prelato; poscia prende la Berretta, si copre, e va a spogliarsi de' Paramenti Sacri.

Nota. Ai Prelati fuori del luogo di loro giurisdizione si dà solamente a baciare lo stromento della Pace; loro si fa riverenza nell' andare, e tornare dall' Altare; e secondo il parere d'alcuni, anche finito l'ultimo Evangelio. Pel rimanente, si fa conto, che punto non siano presenti. Similmente, se l'Assistente fosse un Principe secolare di gran riguardo, si osservano le cose già dette pei gran Prelati, ad accezione delle seguenti. 1. Non gli fa riverenza al *Confiteor*, dovendo dire: *Vobis fratres*: *Vos fatres*, secondo il solito. 2. Gli si dà a baciare, dopo letto l'Evangelio, il Messale, ma non già quello dell' Altare, che deve baciarsi dal Celebrante stesso, ma un altro a tal fine preparato. 3. Finalmente non gli fa riverenza il Sacerdote avanti di dare la benedizione, ma anzi la dà sopra di essi.

12. In qualunque luogo però, tempo, ed occasione celebri il Sacerdote, deve eser-

citare una tale Sacrosancta Funzione con ogni immaginabile esattezza, e divozione, avendo sempre davanti gli occhi la terribil minaccia fulminata dal Signore per bocca del Profeta Geremia: *Maledictus, qui facit opus Dei negligenter.* (*Cap.* 49. *v.* 10.)

PARTE SECONDA

DI ALCUNI QUESITI CONCERNENTI LA MESSA.

CAPO PRIMO

DELLE RUBRICHE.

Quesito I. Se le Rubriche prescritte dalla Chiesa circa la celebrazione della Messa obblighino sotto qualche precetto?

Risposta. La comune fra' Dottori difende, che non siano le Rubriche semplici istruzioni, o consiglj, ma leggi precettive, che obbligano, come parlano i Teologi, *ex genere suo*, sotto peccato mortale. Così parla S. Pio V. nella Bolla affissa nel principio del Messale: *Mandantes* (sono sue parole) *et districte omnibus, et singulis præcipientes in virtute sanctæ obedientiæ, ut Missam juxta ritum, modum, et normam, quæ per Missale hoc a nobis traditur de-*

cantent, et legant. E prima di lui il Concilio di Trento così parla a'Vescovi: *Caveant, ne Sacerdotes... ritus alios, aut alias cæremonias, et preces in Missarum celebratione adhibeant, præter eas, quæ ab Ecclesia probatæ, ac frequenti, et laudabili usu receptæ fuerint* (*Sess.* 22 *de celebr. Miss.*) Non si vuol dire per questo, che quante volte con avvertenza si trascura una Rubrica, si pecchi mortalmente, perchè si deve ammettere in questo genere parvità di materia. E per ispiegarci più chiaramente su tal soggetto, diciamo, che i Riti prescritti dalla Chiesa circa la celebrazione del Sacrifizio, sono di tre specie: altri si dicono essenziali, senza de' quali non si fa Sacrifizio, come la materia, la forma, l'intenzione; altri sono integranti, senza de' quali sebbene si salvi l'essenza del Sacrifizio appartengono però all' integrità del medesimo, e ad una più espressa rappresentanza del Sacrifizio cruento della Croce; come sarebbe l'Oblazione, la Comunione del Sacerdote ec. Altri finalmente sono accidentali, che servono solamen-

te per maggior solennità, ed ornamento della sacra Funzione; e tali sarebbero le croci, le riverenze, le genuflessioni. Ciò supposto, si risponde, che pecca mortalmente chi con piena deliberazione trascura qualunque minima Rubrica della prima, e seconda specie; solo venialmente se fosse dell' ultima specie, purchè ciò non facesse o per disprezzo, o con disegno d' introdurre nuovo rito: oppure se fossero molte, sicchè unite insieme facessero materia grave, a cagion d'esempio, molte collette, croci, genuflessioni ec. È certo, che sarebbe colpa mortale, se si tralasciasse d' infondere l'acqua nel vino, che si deve consecrare.

Q. 2. Le Orazioni, che si prescrivono da dirsi, mentre il Sacerdote si veste de' Sacri Paramenti, si devono recitare per obbligo?

R. L'unanime opinione de' Dottori si è, che si devono recitare *ex præcepto*; e, però non possono tralasciarsi senza peccato; il che si raccoglie dal modo di parlare della stessa Rubrica; si scusa però

da peccato mortale, essendo la materia leggiera: checchè ne dicano alcuni Autori in contrario. Per quello che spetta all' altre Orazioni preparatorie contenute nel Messale, sebbene (come si disse) sia molto lodevole il recitarle, pare contuttociò non vi sia alcuna obbligazione; mentre ivi si dice: *Pro opportunitate Sacerdotis dicendæ*, la qual formola di parlare non importa commando; laddove favellando del ringraziamento, prescrive assolutamente di recitare l' Antifona: *Trium Puerorum* col Cantico, e Preci seguenti.

Q. 3. Se la Rubrica, che ingiunge ai Sacerdoti di recitare Mattutino, e Laudi prima della Messa, sia precettiva?

R. È certo, che se un Sacerdote senza cagione legittima, tralasci anche per una sol volta recitare Mattutino, e Laudi prima di celebrare, non può scusarsi da qualunque sorta di colpa; mentre opera contro una Rubrica, che non è mero consiglio, ma una legge della Chiesa, che sempre obbliga sotto colpa, o veniale, o mortale; intervenendovi motivo legittimo, ancorchè non molto urgente,

per esempio, se il Vescovo, o il Principe domandasse di ascoltar subito la Messa, si scusa da colpa anche leggiera. Se poi senza alcun motivo ragionevole ciò facesse per abito, quasi con risoluzione di non voler mai recitare l'Uffizio prima della Messa, sembra, che non potrebbe scusarsi da colpa grave, contenendo un tal modo di operare un interpretativo disprezzo della Legge Ecclesiastica, così il dottissimo Pontefice Benedetto XIV. (*de Sacrif. Miss. lib.* 3. *cap.* 13.)

Q. 4. Se il Sacerdote debba celebrare con voce bassa il Canone, e altre Secrete, ed il resto con voce alta?

R. Il Quarti scioglie il dubbio così: *Peccat mortaliter, qui alta voce legit totum Canonem, quia* (*cum hoc fiat data opera*) *saltem videtur velle inducere novum ritum, et difficile potest effugi scandalum, ex contemptu ritus Ecclesiastici. Ita Gavantus, et dicit esse communem Doctorum Sententiam. Idem dicendum videtur, si pars notabilis ejusdem Canonis alta voce recitaretur, vel magna, et notabilis pars*

aliarum precum, quæ secreto recitari debent: si id fiat vel animo inducendi novum ritum, vel cum scandalo notabili aliorum (part. 1 *tit.* 6 *dub.* 1). Parimenti il Navarro, ed il Gaetano sono di parere, che peccherebbe mortalmente, se le Orazioni, che deve leggere con voce alta, le recitasse con voce sì sottomessa, che non fosse sentito nemmeno dal Ministro.

Altri però sono di contrario sentimento; mentre non si scorge in questo grave irriverenza, o scandalo, purchè il Sacerdote proferisca in modo, che chiaramente ascolti se stesso. Deve altresì avvertire, di non leggere la Messa con voce tanto alta, che disturbi gli altri Sacerdoti.

CAPO II.

DELL' OBBLIGAZIONE DI CELEBRARE.

Q. 1. Vi è alcun precetto, che obblighi i Sacerdoti a celebrare?

R. Il Concilio di Trento non permette di dubitarne, mentre riconosce un' espres-

so comando di Cristo, in quelle parole dette agli Apostoli nell' ultima cena: *Hoc facite in meam commemorationem. Apostolis* ... (dice nella Sess. 22 c. 1) *eorumque in Sacerdotio successoribus, ut offerrent præcepit, per hæc verba; hoc facite etc.* Si noti, che qui non si parla solo de' Parrochi, o de' Sacerdoti tenuti a celebrare per ragione di beneficio; ma de' semplici Sacerdoti, come prima dello stesso Concilio notò S. Tommaso, che dopo aver rigettata come falsa l' opposta sentenza conchiude: *Sacerdoti, etiamsi non habeat curam Animarum, non licet omnino a celebratione cessare.* (Part. 3 quæst. 82 artic. 10).

Q. 2. Ma è forse tenuto in vigore di tal precetto a celebrare ogni dì?

R. Così dissero alcuni Canonisti, ma parvero a S. Antonino in ciò troppo rigorosi. Atteniamoci più tosto alla Dottrina di S. Tommaso, che insegna dovere il Sacerdote celebrare la Messa nelle principali Feste dell' anno, e specialmente in quei giorni, ne' quali i Fedeli più ferventi si accostano alla SS. Comunione:

celebrare tenentur in præcipuis festis, et maxime in illis diebus, in quibus fideles communicare consueverint. Cioè come conchiudono i suoi più accreditati Espositori, in tutte le Domeniche, e Feste più solenni dell' anno: la qual dottrina è pienamente conforme alla mente del Concilio di Trento, che così parla a' Vescovi: *Curet Episcopus, ut Sacerdotes, saltem diebus Dominicis, et festis solemnibus: si autem curam habuerint Animarum tam frequenter, ut muneri suo satisfaciant, Missas celebrent.* (Sess. 23 de Ref. cap. 14).

Q. 3. Potrebbe darsi il caso, che anche ne' giorni feriali fosse tenuto a celebrare?

R. Così è; mentre possono concorrere alcune circostanze, per le quali eziandio ne' giorni feriali il semplice Sacerdote sia astretto a celebrare; v. g. se glie lo comandasse il suo legittimo Superiore; se dovendosi portare il Viatico a qualche infermo pericolante, non vi fossero particole consecrate. Fuori di questi, ed altri somiglianti casi, che si potranno vedere

presso de' Teologi Moralisti, l'astenersi dal celebrare ne' dì feriali per qualche motivo ragionevole, non è peccato. Così in effetto molti Santi, e dotti Sacerdoti erano soliti di omettere la celebrazione della Messa, per alcuni giorni fra l'anno a motivo di maggior riverenza, o perchè la mancanza di quel cibo di vita riaccendesse nel loro cuore più ardente, e più viva la brama di ripigliarlo.

Q. 4. Se sia più lodevole il celebrare spesso, oppur di rado?

R. Molto più commendabile si è il celebrar spesso la S. Messa (e quando si possa anche ogni giorno) che di rado. 1. Perchè il Sacerdote, che spesso celebra, spesso ancor si comunica; ora la comunione frequente è molto lodata, ed assaissimo raccomandata da tutti i Maestri di spirito. 2. Perchè così c' insegna l'esempio de' Santi, i quali, sempre che fu loro permesso, celebrarono la Messa. S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales, S. Vincenzo de Paoli, sono in questo numero, per tacere di molti altri, de' quali fa menzione la Storia Ecclesiastica.

E come che vi siano stati alcuni, anche Santi, che per un sacro orrore rarissime volte celebrarono, la loro condotta si deve in ciò piuttosto ammirare, che imitare.
3. Finalmente, perchè la S. Messa è di giovamento, non solo al Sacerdote, ma a tutta la Chiesa. S'imprimino per tanto tutti i Sacerdoti a caratteri indelebili nella mente, e nel cuore la qui sottoposta sentenza del V. Beda, riferita da S. Bonaventura (*lib. de præpar. ad Miss. cap.* 5): *Qui raro celebrat, quantum in ipso est, privat SS. Trinitatem laude, et gloria, Angelos lœtitia, peccatores venia, justos subsidio, et gratia, in Purgatorio existentes refrigerio, Ecclesiam Christi spirituali beneficio, et seipsum medicina, et remedio contra quotidiana peccata, et infirmitates.* Con quali altre opere buone potrà giammai il Sacerdote compensare tante perdite? Celebri dunque spesso il Sacerdote, ma celebri colle necessarie disposizioni.

Q. 5. Quali sono i giorni, ne'quali non è lecito di celebrare?

R. Hanno già determinato più Decreti

della *Sac. Congreg. de' Riti*, che non si possono celebrar Messe votive negli ultimi tre giorni della Settimana Santa, cioè Giovedì, Venerdì, e Sabato. Che se la Festa di S. Giuseppe, o della Nunziata cadesse nella Feria quinta della medesima Settimana, vien ordinato a' Vescovi da varj Sommi Pontefici d'invigilare, acciò in tal giorno, oltre la Messa Conventuale si celebrino più Messe private, affinchè i Fedeli abbiano il comodo di soddisfare al precetto Ecclesiastico di ascoltare la Messa. Non così però, se alcuna delle sudette Feste cadesse negli altri due giorni.

CAPO III.

DELLA SACRAMENTAL CONFESSIONE DEL SACERDOTE.

Q. 1. Deve il Sacerdote premettere alla celebrazione della Messa la Sacramental Confessione?

R. Senza dubbio, quante volte si riconosce reo di colpa mortale, o ne du-

bita con fondamento: ed ancorchè gli paresse d'aver una perfetta contrizione, deve con tutto ciò confessarsi, come dice il Concilio di Trento: *Quantumque se contritos existiment, habita copia Confessoris, necessario præmittendam esse Confessionem Sacramentalem*(*Sess.* 13 *cap.* 11) Un tal precetto chiaramente si ricava dalle parole di S. Paolo a'Corinti: *Probet autem seipsum homo, et sic de pane illo edat.* (1 *Cor. c.* 11 *v.* 28).

Q. 2. Obbliga sempre questo precetto?

R. Possono benissimo darsi de' casi urgenti, in cui il Sacerdote dopo d'essersi eccitato, per quanto gli è possibile, ad una perfetta contrizione, non essendovi comodo di confessarsi, celebri lecitamente la Santa Messa. Se per esempio, non potesse ometterla senza sua grave infamia, o scandalo. Se si ricordasse di qualche colpa grave dopo la Consecrazione. Se dovesse ministrare il Viatico a qualche moribondo, nè vi fossero particole consecrate ec.

Q. 3. Che deve egli fare dopo aver celebrato in tal guisa?

R. Deve quanto prima confessarsi: così il Concilio di Trento (*Sess.* 13 *c.* 7) *Quod si necessitate urgente Sacerdos, absque prævia Confessione celebraverit, quam primum confiteatur.*

Q. 4. È egli questo un mero consiglio?

R. Non ostante, che sia chiaro il precetto del Tridentino, pur si trovarono alcuni casuisti, che sostennero l'opposto; ma la loro opinione fu condannata da Alessandro VII. nella XXXVIII. Proposizione. *Mandatum Concilii Tridentini Sacerdoti sacrificanti ex necessitate cum peccato mortali confitendi quam primum, est consilium, non præceptum.*

Q. 5. Che senso fa quella particella: *Quamprimum*?

R. Dissero alcuni, interpretandola a loro capriccio, essere sufficiente, che si confessasse in quel giorno, in cui è solito accostarsi al Tribunale della Penitenza, senza punto anticipare la Confessione. Lo stesso Alessandro VII. condanna pure una tal opinione nella Proposizione XXXIX. *Illa particula* (*quampri-*

mum) *intelligitur eum Sacerdos suo tempore confitebatur*. Ondè il vero senso sembra essere, che si debba confessare subito che ne avrà il comodo, anche nello stesso giorno; anzi dall' Altare tornando in Sagrestia, se ivi trova pronto il Confessore, possa confessarsi senza dar ammirazione ad alcuno: poichè se il proposito di fare alcuna cosa è efficace, si fa, e si eseguisce alla prima occasione.

Q. 6. Che dovrebbe fare il Sacerdote se all' Altare si ricordasse di qualche colpa grave.

R. Risponde al dubbio S. Tommaso (*p*. 3 *q*. 83 *art*. 6 *ad* 2), che se il Sacerdote avverte prima della Consecrazione d'essere in peccato mortale, o non digiuno, o legato da qualche censura, deve interrompere la Messa, e partirsi dall' Altare, purchè non vi sia grave scandalo; non però immaginario, ma vero. Che se ciò accadesse dopo la Consecrazione, deve procurare di eccitarsi ad una perfetta contrizione, con proposito di confessarsi quanto prima, e proseguire il Sacrifizio.

Q 7. Ma qualora celebrasse il Sacer-

dote in Cappella privata col solo Ministro, come dovrebbe contenersi?

R. Dissero alcuni, che non potrebbe interrompere la Messa per non iscandalizzare il Serviente, ancorchè s'accorgesse dell'impedimento prima della Consecrazione. Ma il Clero di Padova nelle sue decisioni dell'anno 1707 (*q.* 2 *mensis Maii*) difende l'opposto, e Benedetto XIV (*de Sacr. Miss. lib.* 3 *c.* 11 *n.* 9) sembra che approvi questa risoluzione; specialmente se il detto Serviente fosse di poca età, o servo, o confidente del medesimo Sacerdote.

Q. 8. Può il Sacerdote celebrare, se il giorno antecedente commise qualche peccato mortale?

R. Se non v'è alcuna grave necessità non si deve permettere ad un Sacerdote di celebrare, se nel giorno antecedente cadde miseramente in qualche peccato grave d'impurità. Si raccoglie ciò dall' Istruzione di Clemente VIII concernente alcuni riti della Chiesa Greca, e comincia: *Presbyteri Græci*, ove si osservino le seguenti parole: *Præsbyter Græcus*

conjugatus ante Sacrum Sacrificium, seu sanctam Missam celebrandam, vel per hebdomadam, vel per triduum abstineat ab uxore: dunque molto più nel caso nostro. E la ragione la rende S. Tommaso (*p*. 3 *q*. 88 *art*. 7), ed è che sebbene per la contrizione si rimetta la colpa, non per questo si toglie dal corpo l'immondezza contratta. Si rifletta alla grave sentenza del cel. Can. Covarruvia nella Clem. *Si furiosus p*. 3, ove dice: *posse Sacerdotem, qui nocte præterita dormierit cum fœmina statim celebrare præmissa Confessione, et Contritione, impium censeri solet, et jure censetur.* Il medesimo insegna l'anzilodato S. Tommaso parlando d'altri peccati mortali. Aggiunge il Soto (*in* 4 *sent. dist*. 12 *q*. 1 *art*. 7), che difficilmente si potrebbe scusare un Sacerdote, il quale, comechè confessato, e pentito, senza motivo urgente celebrasse alla presenza di alcuni consapevoli del peccato mortale da lui commesso nel giorno precedente.

Q. 9. Se mai accadesse in tempo del sonno qualche notturna illusione, affatto

involontaria, come dovrebbe regolarsi il Sacerdote?

R. Se lo spirito ne rimanesse agitato, la mente distratta, l'immaginazione assalita da' fantasmi impuri, sicchè riuscisse assai difficile il raccoglimento, e la divozione, è consiglio de' Santi l'astenersi dal celebrare. Così S. Tommaso; e così pure il V. Arnulfo nello Specchio de' Sacerdoti fra le Opere di S. Bernardo (to. 2 p. 818 edit. Mabil.): *Si per noctem illusio tibi acciderit, ne contristeris, sed in crastinum confitere*; *et aliquo te invitante Missæ ut inservias*, (e molto più, *ut Missam celebres*) *caute coram omnibus te excusa.*

Q. 10. E se ciò fosse per opera del Demonio?

R. Non per questo si dovrebbe omettere la celebrazione della S. Messa, come insegna S. Tommaso: imperciocchè, come già osservò Cassiano, sovente si adopra il Demonio a produrre simili debolezze, per ritirare le persone di timorata coscienza dall' uso frequente della S. Comunione. È nulladimeno sempre bene il confessar-

sene, per accostarsi all' Altare con maggior purità; mentre quasi mai, dice Cassiano, accadono simili cose, senza aver lor dato, se ben si rifletta, qualche ombra d'occasione nella vigilia.

Q. 11. Con qual frequenza deve Confessarsi il Sacerdote?

R. Sarebbe in inganno, chi si astenesse dalla Confessione, sotto il pretesto di non aver materia da confessare: *Si dixerimus*, (ci rimprovera S. Giovanni *Ep.* 1 c. 1 *v.* 8) *quoniam peccatum non habemus ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est.* E S. Agostino consiglia la frequente Confessione, perchè stima troppo difficile, che non manchi giammai materia sufficiente a quel Sacramento: *semper confitere, quia semper habes, quod confitearis; difficile enim est in hac vita, ut homo mundetur, ut nihil inveniat in se, quod confiteatur*; (in Ps. 99). Ciò presupposto, S. Francesco di Sales scrive a Filotea, che suppone semplice secolare, di confessarsi umilmente, e divotamente ogni otto giorni. Pare adunque, che questo sì illuminato Direttore richiegga qual-

che cosa di più da un Sacerdote. In fatti fra le altre regole, che prescrisse a se stesso, si trova ancor la seguente: *si Confesserà di due in due giorni, o al più di tre in tre giorni, se la necessità non porta altrimenti.* Similmente S. Carlo Borromeo nell'Istruzione generale, che diede a' Sacerdoti pose il confessarsi due, o tre volte la settimana: *Perchè*, soggiunge il Santo Prelato, *non si deve contentare il Sacerdote d' essere netto da colpa mortale, ma deve guardarsi dai veniali, e di questi esaminarsi, e confessarsi; mentre, sebbene da se stessi non rendono l'uomo indegno di questo Sacrifizio, nondimeno tolgono del fervore della carità, e del gusto, e sapore, e consolazioni spirituali, che da questo cibo celeste sogliono sentire le anime da tali peccati pure, e monde. Ed è da temere, che facendo poco conto di simili peccati, e con essi celebrando, non incorra in qualche occulto peccato mortale, al quale i peccati veniali poco curati, dispongono.* Egli, che ben l'intendeva, si confessava ogni dì. Lo

stesso facevano i SS. Andrea Avellino, Ignazio di Lojola, Vincenzo Ferrerio, ed altri Santi, i quali, non può credersi che avessero più materia per questo Sacramento, di quel che avvenga col comune de' Sacerdoti. Confessatevi per tanto più spesso, che potete, e almeno ogni otto giorni.

Q. 12. È commendabile l'uso di avere un Confessore stabile?

R. Non solamente è commendabile, ma si potrebbe dire in qualche modo necessario attesa la gran premura, che fanno i Maestri della vita spirituale a tutti d'avere stabile il Direttore della loro propria coscienza. Sceglietevene adunque uno trà mille, dice il V. P. Avila, anzi tra dieci mila, soggiunge S. Francesco di Sales: in una parola il migliore, che possiate trovare, e per santità, e per prudenza, e per zelo, e soprattutto di dottrina illibata: e con quello comunicate spesso tutto il vostro interno, con desiderio d'eseguire con fedeltà i di lui ammaestramenti; nè vi dipartite da lui senza necessità.

CAPO IV.

DEL LUOGO, E DEL TEMPO DI CELEBRARE.

Q. 1. In qual luogo si può Celebrare?

R. Non si può celebrare la Messa se non in luogo o solennemente consecrato dal Vescovo, o almeno da lui benedetto, o da altro Sacerdote dal medesimo deputato. Si può ancora nelle private Cappelle colla licenza del Sommo Pontefice, a cui solamente si appartiene il concederla. Una volta potevano veramente darla anche i Vescovi, ma furono privati di tal facoltà dal Concilio di Trento; godendo però essi tuttora il privilegio di celebrare, o di far celebrare nelle loro Cappelle domestiche più Messe nel medesimo giorno. E chiunque v' assiste soddisfà al precetto Ecclesiastico di udir la Messa. Lo stesso si deve dire de' Signori Cardinali, ancorchè non fossero Vescovi.

Q. 2. Si può mai celebrare fuori de' luoghi sopraddetti?

R. Accordano molti gravissimi Dottori la facoltà di celebrare, anche fuori de'

suddetti luoghi in alcuni casi, come sarebbe negli Accampamenti degli Eserciti, a'Sacerdoti destinati ad amministrare i Sacramenti a' Soldati; a' Cappellani de' Legni Marittimi ne' lidi; a quei, che viaggiano per le Terre degl' Infedeli in luoghi decenti; sempre però sulla pietra consecrata, o sull' Altare portatile.

Q. 3. E in Mare si potrebbe in alcun caso?

R. Nel Sacerdotale Romano *cap.* 47 si prescrive la seguente regola generale; *In loco fluctuanti, ut in mari, vel in fluminibus celebrare non licet alicui.* In supplemento però si diceva la Messa de' Marinaj, o vogliamo dire Messa secca, per soddisfare così alla divozione de' Naviganti: affinchè ne' viaggi lunghissimi, non restassero totalmente senza la Messa; il quale modo di celebrare è riprovato da gravissimi Dottori, per essere piuttosto simulazione di sacrifizio, che che vero sacrifizio; onde al presente non è in uso.

Q. 4. In che precisamente consiste la Messa denominata secca?

R. Il Sacerdote si veste al solito degli abiti Sacri, si porta all'Altare, ivi legge la Messa sino all'Offertorio, passa a recitar il Prefazio, tralascia il Canone, dice l'Orazione Domenicale, ed omette tutte le Secrete; nè dice, nè pratica ceremonia alcuna di quelle, che vengono prescritte da farsi sopra l'Ostia, e sul Calice, che non debbono essere sopra la Mensa dell'Altare.

Q. 5. Il Sommo Pontefice può conceder licenza di celebrar in mare la Messa vera?

R. Può benissimo. Ed in fatti Clemente XI. l'accordò a'Cavalieri di Malta, ma con queste condizioni. 1. che il Naviglio sia sicuro. 2. Lontano dal lido. 3. Il Mare tranquillo. 4. Un Sacerdote, o almeno un Diacono assistente al lato del Celebrante per esser sempre pronto a sostener il Calice in caso che si agitasse; ed in tal modo evitare ogni pericolo di versare il Sangue. Si noti però che una tal facoltà non può concedersi da altri, che dal Romano Pontefice.

Q. 6. Si può sempre celebrare nelle

Chiese, ed Oratorj Consecrati, o benedetti dal Vescovo?

R. Non si potrebbe senza peccato mortale: *Si Ecclesia, vel Oratorium essent polluta; quod quinque modis accidere potest.* 1. *Si in templo homicidium voluntarium prepetretur.* 2. *Si per per violentiam effundatur magna copia sanguinis humani.* 3. *Si sponte emittatur semen humanum; sive effusio sit secundum naturam, sive contra, sive per copulam, alias licitam, sive per illicitam, dummodo sit publica juxta communem sententiam.* 4. *Si excommunicatus vitandus sepeliatur.* 5. *Si itidem sepeliatur Ethnicus, vel Infidelis.* Chi celebra in questi casi, pecca mortalmente, perchè trasgredisce una legge di Chiesa in materia grave, sebbene non incorra alcuna censura, nè divenga irregolare.

Q. 7. In quali ore del giorno si possono celebrare le Messe?

R. Su tal proposito è chiara la Rubrica, che così si esprime: *Missa privata . . quacumque hora ab aurora usque ad meridiem dici potest.* Si eccettua il

giorno della Natività del Signore, in cui appena passata la mezza notte antecedente, si può celebrare la Messa Conventuale, per universale consuetudine della Chiesa.

Q. 8. Cosa s'intende per Aurora?

R. Sotto nome di Aurora non s'intende già il nascer del Sole, ma bensì quegli albori, che lo precedono, e si dicono crepuscoli mattutini. Questo principio di luce precede il sole per un tempo più, o men lungo giusta la diversità de' climi, e delle stagioni. Onde si scorge chiaramente, che l'Aurora non consiste in punto mattematico, ma ha la sua ragionevole estensione. Quindi molti accreditati Dottori conformemente all' Editto intorno alla vita, ed onestà degli Ecclesiastici posto nell'Appendice al *Conc. Rom. del* 1725 *p.* 243 sono di parere, che non farebbe contro la Rubrica, chi cominciasse la Messa in tempo, che il fine di essa cadesse nel principio, o poco dopo l'Aurora. Così pure parlandosi del Mezzodì non deve questo riporsi in un punto Mattematico, ma avendo la sua estensione, poco prima di Mezzogiorno,

o anche nel punto medesimo del Mezzodì può darsi principio alla Messa.

Q. 9. Chi senza necessità trasgredisse la detta Rubrica, peccherebbe?

R. Sembra non potersi scusare da colpa grave, chi senza urgente necessità anticipa la Messa tanto prima dell'Aurora, sicchè in nessuna maniera s'avveri questa proposizione: ch' egli abbia celebrato nell' Aurora. Lo stesso si deve dire del Mezzodì. Imperciocchè sarebbe contro una legge universale, che si tiene per grave obbligo. Perciò il Concilio di Trento ordina a'Vescovi così: *Ne superstitioni locus aliquis detur, edicto, et pœnis propositis caveant Episcopi, ne Sacerdotes alii, quam debitis horis celebrent* (*Sess.* 22 *in decr, de observandis*).

Q. 10. Può mai accadere, che lecitamente possa il Sacerdote dire la Messa fuori del tempo dalla Rubrica prescritto?

R. I Moralisti ne numerano alcuni, tra i quali ripongono il caso in cui dovesse portarsi il Viatico ad un infermo pericolante; ed in questo convengono tut-

ti. Rispetto agli altri, v'ha fondamento di temere, che sieno un può troppo liberali. Certo si è, che la *S. C. del Concilio per ordine di Clem. XII.* scrisse all'Arcivescovo di Bologna, allora Card. Lambertini, poscia Bened. XIV. una pressante Lettera, in cui si riprova l'abuso di celebrare molte Messe prima dell'Aurora, e dopo il Mezzodì in occasione di feste solenni, di concorsi ec.

CAPO V.

DI ALTRI REQUISITI PER CELEBRARE.

Q. 1. Che cosa si ricerca per celebrare validamente?

R. 1. Che sia ordinato Sacerdote. 2. La materia. 3. La forma. 4. L'intenzione.

Q. 2. E per celebrare lecitamente quali requisiti si richedono?

R. Acciocchè il Sacerdote celebri la S. Messa lecitamente è necessario, che sia. 1. Libero da ogni colpa mortale. 2. Digiuno, con digiuno naturale. 3. Libero da ogni censura, o irregolarità. 4. Che consacri in azimo, se è di rito

latino. 5. Cogli abiti sacri, che sono l'Amitto, il Camice, il Cingolo, il Manipolo, la Stola, la Pianeta, il Calice con Patena, il Messale. 6. Che celebri ne'luoghi, e ne' tempi prescritti. 7. In Altare consecrato, o che almeno v'abbia la pietra consecrata. 8. Cogli ornamenti dell' Altare, che sono la Tovaglia, la Croce, le Candele. 9. Col Ministro. 10. Colla facoltà del Vescovo della Diocesi in cui celebra. 11. Che osservi le Rubriche del Messale.

Q. 3. Potrebbe un Sacerdote non digiuno celebrare per amministrare il Viatico ad un Infermo pericolante?

R. Nol dovrebbe fare; poichè il precetto divino della Comunione in punto di morte cessa di obbligare, ogni qualvolta non si può ricevere in quella maniera, che comanda la Chiesa.

Q. 4. Potrebbe celebrare, quando dubitasse d'esser digiuno?

R. Non può, in qualunque modo ne dubiti, purchè il dubbio sia fondato essendovi il precetto d'attenersi alla più sicura ne' casi dubbiosi.

Q. 5. Come deve contenersi un Sacerdote, che nel giorno di Natale nella prima Messa, abbia presa l'Abluzione, e per conseguenza non sia più digiuno?

R. Terminata la prima Messa deve ritirarsi, ed omettere le altre due; nè per questo seguirà scandalo alcuno, mentre ognuno si quieterà, risaputa che abbia la cagione.

Q. 6. Senza gli abiti Sacri si può mai celebrare la Messa?

R. Non si dà caso, in cui sia lecito celebrare senza gli abiti Sacri; e peccherebbe mortalmente chi con avvedutezza ne omettesse alcuno. Nemmeno è lecito ad oggetto di comunicare un infermo pericolante; anzi se mancassero gli abiti Sacri, co' quali si porta il Viatico, non potrebbe il Parroco in tal circostanza senza peccato mortale, colle vesti comuni portare il Sacramento.

Q. 7. Almeno senza lumi si potrà dire la Messa?

R. Non si può assolutamente, qualunque possa figurarsi la necessità di celebrare. In caso di grande necessità baste-

rebbe un solo lume, come osserva il Gavanto. Devono i lumi essere di cera, giusta la Rubrica; il Silvio però non ha difficoltà d'accordare lumi d'olio, o sevo in casi di urgente necessità.

Q. 8. E senza Ministro si potrà?

R. Ciò vien espressamente proibito nel Canone *Proposuisti*; come pure dal Concilio di Basilea nella *Sess.* 21, cioè quando il Concilio era legittimo.

Q. 9. Ma se vi fosse urgenza di celebrare?

R. S. Antonino porta opinione, che mai si debba celebrare senza Ministro per qualunque urgenza possa fingersi. Altri gravi Dottori però, non hanno difficoltà d'accordarlo, quando si trattasse d'amministrare il Viatico ad infermo posto in pericolo, ed in qualche altro somigliante caso.

Q. 10. Se non vi fosse altri che una persona di sesso differente, si potrebbe ammettere per servire la Messa?

R. Questo non è mai lecito: *Nulla fœmina præsumat ad Altare accedere, vel Presbytero ministrare*: tanto sta re-

gistrato nel *cap.* 1 *de cohabit. Cleric.* Onde molti Dottori soggiungono, che meno male sarebbe il celebrare senza Ministro, che servirsi di una Donna.

Q. 11. Chi celebrasse senza la Croce sull'Altare qual colpa commetterebbe?

R. Vuole il P. Merati, forse colla comune de' Teologi, che la colpa sia solamente veniale, *tom. I. pag.* 297. L'Aversa per lo contrario sostiene, che sia colpa mortale: sì per l'antichità di questa Rubrica, come per essere stata tante volte rinnovata da' Decreti della *S. C. de' Riti* Direi per maggior sicurezza, che in questo, ed altri simili casi, quando non si possa celebrare con quella decenza, che prescrivono le Rubriche, ordinariamente parlando, meglio sarebbe il tralasciarla.

CAPO VI.

DELL'APPLICAZIONE DELLA MESSA, E DELLO STIPENDIO.

Q. 1. Di quanto valore è il Sacrificio della Messa?

R. Pare che la più fondata opinione sia quella che sostiene essere infinito il Sacrifizio della Messa; mentre c'insegna il Concilio di Trento, che il Sacrifizio incruento della Messa è una cosa medesima col Sacrifizio cruento, che di se stesso fece Gesù Cristo sulla Croce nel Calvario, sebbene sia diversa la maniera con cui si offerisce: ma quello della Croce fu di valore infinito; dunque infinito anche sarà quello della Messa. Ciò presupposto, ognun vede quanto sia irragionevole il timore di alcuni Sacerdoti, che credono di pregiudicare a quelli per i quali specialmente applicano il Sacrifizio, applicandolo a molti altri colle seconde intenzioni; quasichè si diminuisse il frutto col dividerlo in più. Aggiungasi, che la mente di S. Chiesa si è, che ogni Sacerdote sia tenuto ad offerire il Sacrifizio per tutti i vivi, e defonti, ancorchè offerisca per qualche particolare, da cui ha ricevuta la elemosina; nè per questo gli si fa ingiuria alcuna.

Q. 2. Per chi si deve offerire il Sacrifizio della Messa?

R. È indubitato che si deve offerire per tutti i Fedeli battezzati, che non sono scomunicati, sieno giusti, sieno peccatori, essendo il Sacerdote sull' Altare ministro pubblico, che sacrifica a nome di tutta la Chiesa; onde così si legge nella S. Liturgia: *Tibi offerimus pro Ecclesia tua sancta Catholica.... et omnibus Orthodoxis, atque Catholicæ, et Apostolicæ fidei cultoribus.* Sicchè peccherebbe mortalmente, se dalla sua oblazione escludesse un solo Fedele; purchè non fosse scomunicato non tollerato (giacchè questi tali vengono privati de' comuni suffragj della Chiesa, nè si possono nominare sull' Altare); può nulladimeno il Sacerdote, come persona privata pregare ancora per essi.

Q. 3. E per quei che non sono battezzati, si può offerire?

R. Si può almeno indirettamente offerire il Sacrifizio anche per quei, che non sono battezzati, sieno fedeli, come i Catecumeni, siano infedeli, come i Gentili. In effetto per questi si prega quante volte a Dio si offerisce il Sacrifizio per

la pubblica tranquillità, per l'estirpazione dell'eresia, per sedare gli scismi ec., le quali preghiere direttamente sono ordinate al bene pubblico della Chiesa, ma indirettamente alla conversione degl'Infedeli: *Sacrificamus*, diceva Tertulliano, *pro salute Imperatoris*, certamente allora Pagano. (*Lib. ad Scapulam. c.* 2).

Q. 4. Si può pei Defonti?

R. Pei Defonti dannati non si può, perchè sono affatto incapaci de' frutti del Sacrifizio, essendo totalmente separati dal Corpo mistico di Gesù Cristo: *Quis offerat Corpus Christi nisi pro eis, qui sunt membra Christi* ... è regola generale di Sant'Agostino, (*lib. de Anima c.* 9). Si può però offerire in onore de' Santi, che sono in Paradiso; e questo è un punto di fede dichiarato dal Concilio di Trento contro de' Novatori nella *Sess.* 22 *can.* 2: *Si quis dixerit imposturam esse Missam celebrare in honorem SS., et pro illorum intercessione apud Deum obtinenda, sicut Ecclesia intendit: Anathema sit.* Parimenti tutte le Liturgie Greche, e Latine fanno espressa menzio-

ne de' Santi. Si può finalmente, e si deve offerire il Sacrifizio pei Defonti in grazia di Dio, ma trattenuti in Purgatorio, per ivi scontare il reato della pena temporale, che restò loro da soddisfare dopo la morte. Tanto abbiamo dal Concilio di Trento nel *can.* 3 *della Sess.* 22.

Q. 5. Di quante sorti è il frutto della Messa?

R. Comunemente i Teologi tre sorti di frutto distinguono nella Messa, cioè: 1. Generale, di cui partecipano tutti i fedeli vivi, e defonti, che sono nella Comunione della Chiesa Cattolica. 2. Speciale, la di cui applicazione dipende dalla libera volontà del Sacerdote offerente. 3. Specialissimo, o personale, che è sì proprio del Sacerdote, che non può alienarlo, per qualunque siasi protesta.

Q. 6. Qual frutto deve il Sacerdote applicare alla persona, da cui riceve lo stipendio?

R. Deve applicare non solamente il generale, ma anche il frutto speciale, conforme alla mente di chi somministra l'elemosina, non già il frutto specialissimo, di cui non può in conto alcuno spogliarsi.

Q. 7. Per quanti titoli può un Sacerdote essere obbligato a celebrare per qualcheduno in particolare?

R. Per molti. 1. Per obbedienza, p. e. se il legittimo Superiore glielo commandasse. 2. Per titolo di carità, e sarebbe se il Sacerdote sapesse la necessità urgente di qualche Prossimo, nè potesse in altra maniera giovargli, che col Sacrifizio. 3. Se si fosse obbligato con voto, o anche con semplice promessa. 4. Finalmente per giustizia, o patto implicito, o esplicito, come sarebbe, se godesse un benefizio, che avesse annesso l'obbligo di celebrare, ed anche per elemosine a questo fine da lui ricevute.

Q. 8. Può adunque il Sacerdote ricevere lo stipendio per l'applicazione della Messa?

R. Non v'ha dubbio alcuno. Sì per l'universale consuetudine della Chiesa, come per la medesima legge di natura, che prescrive la mercede ad ogni operajo. *Dignum enim est operarius mercede sua*, dice Cristo (presso S. Luca *c*. 10 *v*. 7), e l'Apostolo S. Paolo: *Qui Al-*

tari serviunt, cum Altare participant. (*Corinth.* 9 13). Nè v'è pericolo di simonia, perchè lo stipendio si dà unicamente per sostener il sacro Ministro: *Non tamquam pretium mercedis, sed tamquam stipendium necessitatis.* S. Tommaso 2. 2 *q.* 100 *a.* 7.

Q. 9. E se celebrasse unicamente per l'elemosina?

R. S. Tommaso lo condanna, come reo di simonia: *Si hujusmodi distributiones recipit, quasi finem operis sui principaliter intentum, simoniam committit; et ita mortaliter peccat. Si autem habeat principalem finem Deum in tali actu, ad hujusmodi autem distributiones respicit secundario, non quasi in finem, sed sicut in id quod est necessarium ad suam sustentationem, constat quod non vendit actum spiritualem, et ita simoniam non committit, non peccat:* (*quod lib.* 8 *q.* 6 *n.* 1). E però devonò grandemente temere di se que' Sacerdoti, che allora solamente si risolvono a celebrare, quando trovano lo stipendio, tralasciando la Messa se questo manca.

Q. 10. Qual è lo stipendio onesto per la Messa?

R. Quello che è, o tassato dalla legge, o introdotto dalla legittima consuetudine approvata dal Vescovo della Diocesi. Che se il Sacerdote domandasse di più, commetterebbe ingiustizia manifesta, e ricevendolo sarebbe tenuto alla restituzione: non però se gli si offerisse volontariamente da chi già è informato dello stipendio ordinario.

Q. 11. Un Sacerdote riceve per dieci Messe da una, o più persone altrettanti stipendj, minori di quello porti la consuetudine del luogo, talchè tutti uniti insieme non fanno che quattro elemosine ordinarie; soddisfarebbe, se celebrasse solo quattro Messe?

R. Non soddisfarebbe. Così determinò la Sac. Congreg. de' Cardinali per Decreto confermato da Urbano VIII nell'anno 1626: *Pro pluribus Missis etiam ejusdem qualitatis celebrandis plura stipendia, quantumcumque incongrua, et exigua, sive ab una, sive a pluribus personis collata fuerint, aut con-*

ferentur in futurum Sacerdotibus, Sac. Congreg. sub obtestatione divini Judicii mandat, et præcipit, ut absolute tot Missæ celebrentur, quot ad rationem præscriptæ eleemosynæ præscriptæ fuerunt; alioquin graviter peccant, et ad restitutionem tenentur.

Q. 12. Può il Sacerdote ricevere doppio stipendio per la medesima Messa se oltre il frutto speciale applicasse ancora il frutto specialissimo?

R. Nol può fare in verun conto essendo stato condannato l'opposto da Alessandro VII nella Proposizione VIII: *Duplicatum stipendium potest Sacerdos pro eadem Missa licite accipere, applicando petenti partem etiam specialissimam fructus ipsimet celebranti correspondentem; idque post Decretum Urb. VIII.*

Q. 13. Un Sacerdote, che riceve per la Messa stipendio maggiore dell'ordinario, può sostituire un altro Sacerdote, affinchè celebri colla limosina ordinaria, ritenendo quel di più per se stesso?

R. Nè anche questo si può fare per decreto di Urbano VIII, e per la IX Pro-

posizione condannata da Alessandro VII: *Post Decretum Urbani VIII potest Sacerdos, cui Missæ celebrandæ traduntur per alium satisfacere, collato illi minori stipendio, alia parte stipendii sibi retenta.* Se nulladimeno fosse obbligazione stabile, che discende da Benefizio, o da Cappellania, ciò non vien proibito in conto alcuno.

Q. 14. È lecito al Sacerdote offerire la Messa pel primo, che gli darà l'elemosina?

R. Questo fu proibito dalla Sac. Cong. de' Cardinali, ed il Decreto fu confermato da Paolo V (*a dì* 5 *Nov.* 1605) appunto per una sordida avarizia, che in se contiene una simile pratica.

Q. 15. Sarà lecito almeno il prendere anticipate limosine per molte Messe se prevede benissimo, non potersi celebrare se non dopo molto tempo?

R. Assolutamente non deve prenderla, se non col consenso di chi la dà, mentre per lo più si fanno celebrare le Messe per bisogni, che: *urgent hic, et nunc.* Ond'è commendabile la pratica di non obbligarsi per più di due mesi.

Q. 16. È egli vero, che il Sacrifizio giova infallibilmente a quelle Anime, per le quali il Sacerdote l'offerisce?

R. Una tal cosa non si può asserire con sicurezza; mentre ciò dipende unicamente dalla divina volontà, che il Signore su tal punto, non ci ha per anche voluto dichiarare. Tutta volta vi sono gravissimi Dottori, che sostengono a quelle sole anime giovare il frutto del Sacrifizio, e le altre opere soddisfatorie, che si fanno da' vivi, le quali nello stato di vita procurarono con penitenze di soddisfare ai loro peccati, ed esercitarono tal carità a prò de' Defonti. A questa opinione, sembra che molto inclini S. Tommaso. S. Agostino così parla su tal proposito: *Genere vitæ quod gessit quisque per corpus efficitur, ut prosint, vel non prosint, quæcumque pro illo pie fiunt cum reliquerit corpus.* (*Lib. de vera cura pro mortuis cap.* 1). Procuri ognuno di porsi in sicuro col meritarsi in questa vita con opere sante l'applicazione de' suffragj dopo la morte.

CAPO VII.

DE' CASI NE' QUALI SI PUO', O SI DEVE INTERROMPERE LA MESSA.

Q. 1. Può mai il Sacerdote interrompere la Messa già cominciata?

R. Se lo facesse senza cagione legittima, anche prima della Consecrazione, commetterebbe un gravissimo peccato; mentre vien proibito dal *c. Nullus Episcopus de Consecr. dist.* 1 sotto pena di sospensione; e dal *can. Nihil* 7 *q.* 1 *Nullus Sacerdos*: sotto pena di scomunica. Però queste pene sono solamente *ferendæ* non *latæ sententiæ*; come dichiarò più volte la Sac. Congreg.

Q. 2. Si possono dare motivi legittimi per interrompere la Messa?

R. Se si dovesse predicare al Popolo prescrivono i Sacri Canoni, che ciò si faccia dopo il Vangelo. Se parimenti si dovesse amministrare qualche Sacramento necessario p. e. il Battesimo ad un Fanciullo moribondo, la Penitenza ad un Adulto pericolante, o anche l'Estrema

Unzione, non potendo ricevere altro Sacramento s' interrompa pure la Messa anche dopo la consecrazione: ed in questo sono d'accordo quasi tutti i Teologi. Si noti, che se accadesse d' interrompere la Messa dopo la consecrazione, deve il Sacerdote procurare, che il Sacramento sia ben custodito su l'Altare, se pure non credesse meglio fatto racchiuderlo nel Tabernacolo. Ritornato che sia all'Altare ripiglia la Messa dove lasciò, e la termina.

Q. 3. Se incominciata la Messa restasse violata la Chiesa si dovrebbe interrompere il Sacrifizio?

R. La Rubrica prescrive che si debba affatto lasciare la Messa se ciò accadesse prima del Canone: se dopo, non si può interrompere, ma si deve assolutamente compiere il Sacrifizio.

Q. 4. Se in tempo della Messa entra in chiesa uno scomunicato vitando, che deve fare il Sacerdote?

R. È certissimo che la Messa non si può celebrare alla presenza di questo tale, come abbiamo dal Can. *Is qui de*

Sent. excom. n. 6. Sicchè essendo cominciata la Messa, deve il Sacerdote autorevolmente ammonirlo, che esca fuori: e se bisogna, farlo trarre a forza: e in caso non gli possa riuscire di discacciarlo, se non è fatta la consecrazione, deve interrompere la Messa, e partirsi dall' Altare: se dopo la consecrazione, prosiegua la Messa fino alla Comunione inclusive, e vada a terminare il resto in Sagrestia, o in altro luogo proprio; così la comune fra' Dottori.

Q. 5. Mentre il Sacerdote è sull' Altare viene avvisato p. e. dell' imminente arrivo d' Eretici, d' improvisa innondazione, della rovina della Chiesa: e però si trova in gravissimo pericolo di morte, come si deve regolare in questi, o altri simili casi?

R. Se ancora non ha consecrato interrompa il tutto, e fugga per mettersi in sicuro: avendo però fatta la consecrazione immediatamente consuma il Sacramento, tralasciando tutto il resto.

Q. 6. Se un Sacerdote sull' Altare venisse compreso da improvviso accidente,

sicchè non potesse proseguire la Messa, cosa si dovrebbe fare?

R. S. Tommaso risolve il dubbio (*p*. 3 *q*. 83 *a*. 6), ed insegna, che se ciò accada prima della consecrazione non è necessario, che altro Sacerdote la termini: se dopo la consecrazione o del solo Corpo, o del Sangue, si deve assolutamente compire il Sacrifizio da altro Sacerdote.

Q. 7. Il Sacerdote che sottentra a perfezionare il Sacrifizio in qual maniera si deve portare?

R. La Rubrica insegna, che deve ripigliare dove lasciò l'altro Sacerdote, il quale se ancora vive, ed è in istato di ricevere la Comunione, si deve comunicare; e non essendovi particole consecrate si deve fare con una particella divisa dall' Ostia grande del Sacrifizio.

Q. 8. Peccherebbe un Sacerdote, che potendo, non volesse perfezionare il Sacrifizio interrotto?

R. Senza dubbio commetterebbe peccato gravissimo facendo contro il precetto ecclesiastico, e divino in materia grave, qual è l' integrità del Sacrifizio.

Q. 9. E se avesse qualche impedimento p. e., o non fosse digiuno, o si ritrovasse in peccato mortale?

R. Se non fosse digiuno prescrive la Rubrica che debba non ostante proseguire la Messa, non essendovi altro Sacerdote meglio disposto, poichè l' integrità del Sacrifizio è precetto divino, che sempre prevale al precetto ecclesiastico, qual è quello del digiuno. Che se avesse peccati mortali è obbligato a confessarsi, e non avendo comodo, deve procurare di eccitarsi a contrizione; che se credesse di non avere dolore sufficiente a giustificare fuori del Sacramento per qualche attuale interno affetto al peccato, non sarebbe tenuto a continuare la Messa, altrimenti sarebbe costretto al peccato, che è impossibile. In tal caso si dovrebbe fare come non vi fosse alcun Sacerdote.

Q. 10. Ma pure cosa si dovrebbe fare?

R. Non essendovi alcun Sacerdote capace di proseguire la Messa, non può il Laico di qualunque condizione si voglia, ancorchè disposto a ricevere l' Eucaristia,

prender l'Ostia consecrata, e molto meno il Sangue; ma si dovrebbe e l'una, e l'altro chiudere nel Tabernacolo per conservarli, finchè giunga altro Sacerdote.

CAPO VIII.

DIFETTI CHE POSSONO OCCORRERE NELLA MESSA, E LORO RIMEDJ.

Q. 1. Se il Sacerdote nell' attuale celebrazione s' avvegga, che la materia del Corpo non è atta pel Sacrifizio, come deve contenersi?

R. L' insegna chiaramente la Rubrica, e dice, che se ciò accada prima della consecrazione, deve prendere un' altra Ostia, e fatta l' oblazione almeno coll' interno, prosiegue, senza scomporsi, la Messa. Se lo avverte dopo la consecrazione, sostituisce un' altra Ostia, e offertala colla mente, ripiglia da quelle parole del Canone: *Qui pridie etc.* la consacra, e continua la Messa. Lo stesso dovrebbe fare ancorchè avesse già presa la prima Ostia non consecrata, e perciò rotto il digiuno

naturale; mentre come abbiamo detto, l'integrità del Sacrifizio prevale al precetto del digiuno. Se finalmente ciò accade dopo d'aver sunto anche il Sangue, deve sostituire ambe le materie del Corpo, e del Sangue, le offerisce come sopra, le consacra, ripigliando da quelle parole: *Qui pridie etc.* Le consuma immediatamente, per non lasciare imperfetto il Sacrifizio, e continua la Messa sino al fine.

Q. 2. E se accadesse il difetto nella materia del Calice?

R. Se il Sacerdote s'avvede del difetto prima della consecrazione, o anche dopo d'aver proferite sopra del Calice le parole della consecrazione, deve sostituire altro vino con acqua, e fatta l'oblazione come sopra, consacra ripigliando da quelle parole: *Simili modo etc.* Così la Rubrica.

Q. 3. Se si avvedesse del difetto nella materia del Calice, dopo che già ha sunto il Corpo, o anche la stessa materia inetta, che dovrebbe fare?

R. S. Tommaso insegna (3 *p. q.* 83 *artic.* 6 *ad* 4), che dovrebbe prendere nuova Ostia, e altro vino con acqua, e

offertele come sopra, consecrarle, ripigliando da quelle parole: *Qui pridie etc.*, e dopo aver immediatamente consumate ambe le specie, terminare la Messa. E la ragione del S. Dottore si è, perchè: *Si diceret sola verba consecrationis Sanguinis, non servaretur debitus ordo consecrandi*; e adduce il *Can.* 2 del Conc. VII di Toledo, ove si dice: *Perfecta videri non possunt Sacrificia, nisi perfecto ordine compleantur.* La Rubrica adotta la dottrina di S. Tommaso; avvertendo solo, che se ciò non si potesse eseguire senza scandalo, si dovrebbe contentare di consecrare la sola materia del Sangue.

Q. 4. E se il difetto si osserva nell' una, e nell'altra materia insieme?

R. Se è prima di consecrare sostituisca nuove materie valide, e prosiegua; non potendosi ritrovare, tralasci la Messa; come pure la tralasci in mancanza di materie atte, ancorchè avesse già proferite le parole della consecrazione, che non ebbero alcun effetto, essendo viziata la materia. Che se avesse già consumate

queste stesse materie non può più celebrare, perchè non è digiuno; dovrebbe solo, se vi fosse pericolo di scandalo, proseguire a leggere le Orazioni, tacendo l' espressioni, che alludono alla precedente Comunione, benedire il popolo, e recitare l' ultimo Vangelo.

Q. 5. Se il Sacerdote si fosse dimenticato d' infondere l' acqua nel Calice, che dovrebbe fare?

R. La Rubrica insegna, che deve infonderla, se se ne ricorda, prima della consecrazione; se dopo di essa, continui senz' altro la Messa, perchè l' acqua non è materia essenziale del Sacrifizio.

Q. 6. Se nel Calice, p. e. cadesse qualche mosca, o il vino fosse stato avvelenato, che dovrebbe fare il Sacerdote?

R. Ecco il rimedio che propone l' Angelico esposto colle sue stesse parole: *Si musca, vel aranea in Calicem ante consecrationem ceciderit, aut etiam venenum deprehenderit esse immixtum debent effundi, abluto Calice, denuo aliud vinum poni consecrandum. Si vero aliquid horum post consecratio-*

nem acciderit, debet animal caute capi, et diligenter lavari, et comburi, et ablutio cum cineribus in sacrarium mitti. Si vero venenum ibi deprehenderit esse immissum, nullo modo debet sumere, nec aliis dare, ne calix vitæ vertatur in mortem: sed debet diligenter in aliquo vasculo ad hoc apto cum reliquis conservari. Et ne Sacramentum maneat imperfectum, debet aliud vinum apponere in Calicem, et denuo sumere a consecratione Calicis, et Sacrificium perficere, (*p.* 3 *q.* 83 *d.* 6 *ad* 3).

Q. 7. Perchè in questo caso vuole S. Tommaso, che si debba consecrare il solo vino; e nel caso terzo anche il pane?

R. La disparità si è, che nel caso presente fu valida la consecrazione d'ambe le materie; e però si salva l'essenza, e l'ordine del Sacrifizio; laddove nell'altro caso non fu valida la consecrazione del Calice: e però il Corpo, e il Sangue non furono mai insieme.

Q. 8. Se un Sacerdote dubita d'aver tralasciato qualche cosa nel celebrare, che deve fare?

R. Mi piace qui riferire per disteso la dottrina di S. Tommaso, che può molto giovare a persone in eccesso timorose, e perciò propense a scrupoli. Così parla il S. Dottore: *Licet Sacerdos non recolat se dixisse aliqua eorum, quæ dicere debuit, non tamen debet ex hoc mente perturbari; non enim qui multa dicit, recolit omnia, quæ dixit... Si tamen Sacerdoti probabiliter constet se aliqua omisisse: si quidem non sunt de necessitate Sacramenti, non existimo, quid propter hoc debeat resumere, immutando ordinem Sacrificii: sed debet ulterius procedere: si vero certificetur se omisisse aliquid eorum, quæ sunt de necessitate Sacramenti, scilicet formam consecrationis, cum forma consecrationis sit de necessitate Sacramenti, sicut et materia, idem videtur faciendum, quod dictum est in defectu materiæ: ut scilicet resumatur a forma consecrationis, et cætera per ordinem recitentur: ne mutetur ordo Sacrificii.* (3 *p. q*. 83 *a*. 6 *ad* 5).

CAPO IX.

DELLA COMUNIONE, CHE FA IL SACERDOTE O CHE DISPENSA.

Q. 1. La Comunione del Sacerdote è forse parte essenziale del Sacrifizio?

R. Pare certo che la Comunione del Sacerdote non appartenga all' essenza del Sacrifizio. Sì perchè non è certo, che Cristo si comunicasse nell' ultima Cena (sebbene sia la più comune fra' Dottori), eppure offerì vero Sacrifizio; come anche perchè l' azione di sacrificare deve esser talmente propria del Sacerdote, che non competa ad altri; or anche i Laici si comunicano. È certo però, che la Comunione del Celebrante appartiene all' integrità del Sacrifizio; mentre Cristo lo istituì a somiglianza de' Sacrifizj pacifici dell' antica Legge, ne' quali l' offerente partecipava della Vittima. E che sia stata la mente di Gesù Cristo si raccoglie da quelle parole: *Hoc facite in meam commemorationem*, che l' Apostolo S. Paolo scrivendo a' Corinti (*Cor.* 11)

estende anche alla Comunione. Si aggiunga la tradizione universale della Chiesa, che però nel *Can. Comperimus de consecr. Dist.* 2 si dichiara il Sacerdote reo di enorme sacrilegio, se non si comunica sotto ambe le specie; e nel *Can. Relatum de consecr. Dist.* 2 si legge: *quale erit Sacrificium, cujus nec ipse sacrificans particeps esse dignoscitur?*

Q. 2. In qual parte della Liturgia consiste l'essenza del Sacrifizio?

R. Pare, che consista nella sola Consecrazione, perchè in essa concorrono tutti gli essenziali del Sacrifizio, che sono: 1. Il legittimo Ministro. 2. La Vittima. 3. L'immolazione della medesima. Adunque nella Consecrazione parla il Sacerdote Ministro legittimo nella persona di Gesù Cristo principale Offerente sull' Altare. Appresso si rende ivi presente la Vittima, che è lo stesso Cristo sotto le specie sensibili del pane, e del vino; finalmente s'immola, perchè si rappresenta al vivo il Sacrifizio cruento consumato sulla Croce nel Calvario: oppure, perchè in virtù delle parole si pone

il Sangue separato dal Corpo, a guisa di una Vittima svenata, che pare morta, ma insieme è viva: *Christus*, dice S. Agostino *Ep.* 23, *semel immolatus est in seipso, in Sacramento omni die populis immolatur.*

Q. 3. Sicchè la Consecrazione d'ambe le specie appartiene all'essenza di esso?

R. Così insegna la S. Teologia, e la ragione si è, perchè siccome nel Battesimo si deve fare espressa confessione della SS. Trinità, così nel Sacrifizio incruento dell'Altare si deve fare espressa rappresentanza della Passione, e morte di Gesù Cristo, che sufficientemente non pare venire rappresentata colla consecrazione del solo Corpo. Almeno è certo, che per precetto divino si debbono consecrare ambe le specie.

Q. 4. Se dopo la Consecrazione apparisse per miracolo, come più volte è accaduto, il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo sotto le specie di Carne, e di Sangue che dovrebbe fare il Sacerdote?

R. S. Tommaso scioglie il dubio, e dice, che il Sacerdote in questo caso non

dovrebbe consumare; e ne rende la ragione, perchè: *Ea, quæ miraculose fiunt, legibus non subduntur. Consulendum tamen esset Sacerdoti, quod iterato Corpus, et Sanguinem Domini consecraret, et sumeret* (3 *p. q.* 82 *a.* 4 *ad* 3). Ciò però si deve intendere quando l'apparizione è perseverante, ed è visibile allo stesso Sacerdote, che sacrifica. Che se il miracolo si facesse solo riguardo ad altri, o cessasse prima che giunga alla Comunione, sicchè tornassero ad essere visibili le specie del pane, e del vino, dovrebbe al solito consumarle.

Q. 5. Se prese ambe le abluzioni osserva frammenti sulla Patena, o Corporale si possono prendere?

R. Si devono prendere senza difficoltà siano piccoli, siano grandi; perchè appartengono al medesimo Sacrifizio; così la Rubrica.

Q. 6. E se restasse un'Ostia intiera?

R. Non può prenderla dopo l'abluzione, ma la dovrebbe conservare nel Tabernacolo, o in altro luogo decente per farla consumare da altro Sacerdote

Celebrante; che se non si potesse in nessuna maniera decentemente riporre, vuole la Rubrica, che si consumi.

Q. 7. Se si avvede de' frammenti dopo partito dall' Altare, li può prendere?

R. Se li osserva nella Sagrestia prima che deponga i paramenti Sacri deve consumarli come un compimento della medesima Comunione, e dello stesso Sacrifizio, che *moraliter censetur durare donec concurrant hæc duo, et quod adsint talia fragmenta, ex ipso inadvertenter relicta, et nondum sacris vestibus Sacerdos exutus sit*; come parla il Clero di Padova nelle sue Risoluzioni Morali (*ann.* 1758 *D.* 2 *Cas.* 1 *mens. Decemb.*). Se poi già avesse deposti gli abiti Sacri li conservi nel Tabernacolo, o in altro luogo proprio per essere consumati a suo tempo; e non potendo riporli, li consumi senza scrupolo.

Q. 8. Fuori della Messa può il Sacerdote comunicare se stesso?

R. Quando il Sacerdote non può offerire il Sacrifizio, e vi sia motivo ragionevole di comunicarsi, può a se stesso mi-

nistrare l'Eucaristia, non essendovi altro Sacerdote; purchè non vi sia pericolo di scandalo. Così il Silvio.

Q. 9. Deve il Sacerdote offerire insieme coll' Ostia grande le Particole, che vuol consecrare?

R. Così comanda espressamente la Rubrica, e vuole che il Sacerdote abbia insieme l' intenzione di consecrare l' una e l'altra: che se si contenessero nella Pisside si deve aprire, o scoprire prima che reciti l' Orazione: *Suscipe sancte Pater etc.*

Q. 10. Sicchè non si potrebbero consecrare, se si portassero sull' Altare dopo la prima oblazione?

R. La comune sostiene, che non si debbano, anzi che non si possano lecitamente consecrare, ancorchè si dovesse comunicare qualche infermo pericolante, nel qual caso dovrebbe il Sacerdote prendere porzione dell' Ostia grande consecrata, e con essa amministrare il Viatico; e la ragione si è, che dovendosi offerire le nuove particole, almeno colla mente, si pervertirebbe (com' è chia-

ro) l'ordine della Liturgia. Che se fosse concorsa gran moltitudine di popolo per comunicarsi, si potrebbero consecrare, perchè non restasse priva del Sacramento: così il Clero di Padova *loc. cit.*

Q. 11. Se accadesse che la Pisside restasse chiusa, o coperta, mentre il Sacerdote proferisce le parole della Consecrazione resterebbe consecrata la materia?

R. Così è, resterebbe consecrata: perchè la materia, in esse contenuta, si trova moralmente presente al Sacerdote, sicchè si avveri il significato del pronome dimostrativo *hoc*; che cade sopra materia riposta sull'Altare, o almeno sul Corporale: supponendo però sempre, che l'abbia offerta con intenzione di consecrarla.

Q. 12. Si trovano presenti al Sacerdote 11 particole, ed egli restringe l'intenzione a sole 10, consacra validamente?

R. Se non determina in individuo qual sieno le dieci, che vuol consecrare, è affatto invalida la consecrazione, che essenzialmente ricerca l'intenzione determinata. Se poi avesse avuta l'intenzione

di consecrare la materia, che gli è presente, tutta altresì resta consecrata, ancorchè credesse fossero solamente dieci, essendo undici, o più. Così la Rubrica.

Q. 13. Se il Sacerdote senza avvedersi prendesse in mano due Ostie, resterebbero consecrate tutt'e due?

R. Se la sua intenzione è di consecrare la materia che ha fra le mani, come sempre deve avere, restano ambedue consecrate; se poi restringe la sua intenzione a quell' Ostia, che cade sotto gli occhi (il che deve fare) questa sola resta consecrata.

Q. 14. Dopo la sua Comunione deve il Sacerdote comunicare gli Astanti, oppure aspettare al fin della Messa?

R. La Rubrica, e il Rituale Romano vogliono che la Comunione si debba dispensare a' circostanti subito dopo quella del Sacerdote; e ciò affine di non privare i Fedeli, che si sono comunicati, del frutto delle Orazioni, che si dicono dal Sacerdote, dopo avere assunto il Sacramento; e che come si vede sono dette in plurale, appartengono ancora agli altri.

Q. 15. Nella Messa de' Morti si può amministrare la Comunione?

R. La *Sac. Congr. de' Riti li* 2 *Settembre* 1741 in una Aquen. decretò che - *In Missis defunctorum in paramentis nigris, non ministratur Eucharistia per modum Sacramenti extrahendo Pixidem a custodia, potest tamen ministrari per modum Sacrificii, prout est, quando fidelibus præbetur Communio cum particulis infra eamdem Missam consecratis* -. Ma ripropostosi il dubbio nel 12 *Marzo* 1823 la sudetta Congregazione rescrisse: *Dilata, et particulariter examinetur ex officio*.

Q. 16. Che male farebbe un Sacerdote che amministrasse questo Sacramento in peccato mortale?

R. Commetterebbe un enorme Sacrilegio per la gravissima irriverenza, che usa verso il Massimo de'Sacramenti; così S. Tommaso seguito da tutti i Teologi (3 *p*. *q*. 64 *a*. 6). E si raccoglie dal *Can. ult.* 15 *q*. 8: *Mali bona administrando se lædunt, et unde aliis commodum exhibent, inde sibi dispendium*

præbent. Anzi la più probabile fra' Dottori si è, che tanti Sacrilegj commette, quante persone comunica, anche seguitamente; perchè quante particole dispensa, tanti Sacramenti amministra; appunto come nel Sacramento della Penitenza, come tutti l'accordano, di tanti sacrilegj si fa reo il Confessore, quante volte alza la mano per dispensare l'assoluzione.

Q. 17. Sarà lecito per soddisfare alla divozione di chi si comunica dispensare un' Ostia grande, o più particole insieme?

R. Non si può per decreto della Sac. Congr. del Conc. approvato da Inn. XI gli 11 Febraro 1679. Ecco le sue parole: *Episcopi, Parochi, vel Confessarii insuper admoneant nulli tradendas plures Eucharistiæ formas, seu particulas, neque grandiores, sed consuetas.* Tutto conforme al Can. *Ubi pars dist.* 2 *de consecr. Non est omnino quantitas visibilis in hoc æstimanda Mysteria, sed virtus Sacramenti spiritualis.*

Q. 18. Il Sacerdote sa, che chi domanda la Comunione è peccatore, può in

questo caso per evitare la profanazione del Sacramento comunicare con una particola non consecrata?

R. Non può nè in questo, nè in altri casi, perchè farebbe commettere una vera idolatria, sebben materiale, a chi si comunica, e a' circostanti, come insegna S. Tommaso (3 *p. q.* 8 *ar.* 6 *ad* 2). Su tal materia è celebre la decretale d'Innocenzo III (*in cap. de Homine de celebr. Miss.*). E finalmente Innocenzo XI ha tolto ogni dubbio colla condanna della Proposizione XXIX, che diceva: *Urgens metus gravis est causa justa Sacramentorum administrationem simulandi.*

Q. 19. Come dunque deve regolarsi il Sacerdote quando vede accostarsi alla Sacra Mensa peccatori, o altre persone indegne?

R. S. Tommaso nel luogo citato ne insegna le regole, riferite anche dal Jus Canonico, e dottamente applicate dal gloriosissimo Pontefice Benedetto XIV nell' Enciclica a' Vescovi della Francia, monumento d'immortale memoria: e sono:

Se il peccatore è pubblico o per evidenza di fatto, o condannato per sentenza di Giudice legittimo, o anche per confessione propria fatta in Giudizio ec., e dimanda la Comunione, gli si deve francamente negare e in pubblico, e in privato. Se è peccatore occulto, e la domanda pubblicamente, gli si deve concedere per evitare l'infamia; se in privato però, gli si deve negare, e gravemente ammonirlo, che si astenga dal domandarla in pubblico.

Q. 20. E se il Sacerdote sapesse solamente dalla Confessione Sacramentale l'indegnità di quello, che domanda la Comunione, glie la potrebbe negare occultamente?

R. Non può, e la ragione, che ne adduce la Decretale in *cap. Si Sacerdos de Off. Jud. Ordin.*, che lo proibisce, si è, *quia non ut Judex* (*ut homo*) *scit*, *sed ut Deus*: la qual scienza non deve mai venire in commercio cogli uomini.

Q. 21. Se cadesse qualche Particola consecrata in terra, o qualche goccia di Sangue, che si deve fare?

R. La Rubrica ne prescrive le regole, che si devono sapere da ogni Sacerdote, e praticare esattamente in simili casi. E i Sacri Canoni determinano le penitenze, alle quali devono esser soggetti i Sacerdoti, che in qualunque maniera avessero fatto versare il Sangue: le quali sebbene di presente non sieno più in uso, si riserba però a' superiori ecclesiastici la facoltà di punire con pene arbitrarie i Sacerdoti negligenti in questa parte.

Q. 22. Se per disgrazia nel comunicarsi una Donna gli cadesse la particola in seno, cosa deve fare?

R. Essa stessa colle proprie mani la prenda, e si comunichi senza difficoltà; una volta tutti i Laici ricevevano il Sacramento in mano, e si comunicavano da se stessi.

Q. Quanto tempo deve impiegare il Sacerdote nell' attuale celebrazione della Messa?

R. Non deve essere meno d' un terzo d' ora; e da' Dottori comunemente si condanna di peccato mortale, chi la sbriga più presto; mentre per quanto si voglia

spedita la lingua in proferire, per quanto destra la mano in esercitare le cerimonie, è impossibile farlo come si dice, per necessità si debbono strapazzare i Sacri Misterj, e commettere mille irriverenze. Non però deve essere troppo lungo per non arrecare tedio a chi ascolta la Messa; ma ordinariamente parlando, non passi sull' Altare la mezz' ora. Così l' istruzione dell' ultimo Concilio Romano p. 246. Per finirla, se i Sacerdoti avessero della S. Messa quel concetto, che ne avevano i Santi, si crederebbe assai breve qualunque gran tempo. Mi piace qui chiudere coi sentimenti del gran Pontefice Clemente XI esposti in una sua Pastorale a tutti i Vescovi del Mondo de' 10 Marzo 1703, ove così loro scrive: *Majori super omnem dicendi modum diligentia, ac studio curare debes, ut Missæ Sacrificium, quo nihil Sanctius, nihil Divinius excogitari potest, per solos Presbyteros celebretur, non tantum ea morum puritate, quæ ipsos decet, qui singulis diebus Deo Patri cœleste holocaustum offerunt Unigeniti Fi-*

lii, qui nostram mortalitatem induit; verum etiam, ut sacras cæremonias in Rubricis præscriptas sedulo, pieque observent. Id enim necessario requiritur, ne Sacerdos, inter homines Deumque positus ad ipsius iracundiam sedandam, si negligenter immodesteque suo munere fungatur, Deum magis irritet.

DECRETUM

CONCILII TRIDENTINI

De observandis, et evitandis in celebratione Missæ.

Sessione XXII.

Quanta cura adhibenda sit, ut sacrosanctum Missæ Sacrificium omni religionis cultu, ac veneratione celebretur, quivis facile existimare poterit, qui cogitarit, maledictum in Sacris litteris eum vocari, qui facit opus Dei negligenter (*Jer.* 48). Quod si necessario fatemur, nullum aliud opus adeo sanctum, ac divinum a Christifidelibus tractari posse, quam hoc ipsum tremendum mysterium, quo vivifica illa hostia, qua Deo Patri reconciliati sumus, in Altari per Sacerdotes quotidie immolatur; satis etiam apparet, omnem operam, et diligentiam in eo ponendam esse, ut quanta maxime fieri potest interiori cordis munditia, et puritate, atque exteriori devotionis, ac pietatis specie peragatur. Cum igitur

multa jam sive temporum vitio, sive hominum incuria, et improbitate irrepsisse videantur, quæ a tanti Sacrificii dignitate aliena sunt, ut ei debitus honor, et cultus ad Dei gloriam, et fidelis Populi ædificationem restituatur, decernit sancta Synodus, ut Ordinarii locorum Episcopi ea omnia prohibere, atque e medio tollere sedulo curent, ac teneantur quæ vel avaritia, idolorum servitus, vel irreverentia, quæ ab impietate vix sejuncta esse potest, vel superstitio, veræ pietatis falsa imitatrix, induxit (*Eph.* 5). Atque, ut multa paucis comprehendantur, in primis, quod ad avaritiam pertinet, cujusvis generis mercedum conditiones, pacta, et quidquid pro Missis novis celebrandis datur; nec non importunas, atque illiberales eleemosynarum exactiones potius, quam postulationes, aliaque hujusmodi, quæ a simoniaca labe, vel certe a turpi quæstu non longe absunt, omnino prohibeantur. Deinde, ut irreverentia vitetur, singuli in suis Diœcesibus interdicant, e cui vago, et ignoto Sacerdoti Missas celebrare liceat. Neminem

præterea, qui publice, et notorie criminosus sit, aut sancto Altari ministrare, aut sacris interesse permittant, neve patiantur privatis in domibus, atque omnino extra Ecclesiam, et ad divinum tantum cultum dedicata oratoria ab eisdem Ordinariis designanda, et visitanda, sanctum hoc Sacrificium a Sæcularibus, aut Regularibus quibuscumque peragi, ac nisi prius qui intersint, decenter composito corporis habitu, declaraverint, se mente etiam, devoto cordis affectu, non solum corpore, adesse. Ab Ecclesiis vero musicas eas, ubi sive organo, sive cantu lascivum, aut impurum aliquid miscetur; item sæculares omnes actiones, vana, atque adeo profana colloquia, deambulationes, strepitus, clamores arceant, ut domus Dei vere domus orationis esse videatur, ac dici possit. Postremo, ne superstitioni locus aliquis detur, edicto, et pœnis propositis caveant, ne Sacerdotes aliis, quam debitis horis celebrent, neve ritus alios, ut alias cœremonias, et preces in Missarum celebratione adhibeant, præter eas, quæ ab Ecclesia probatæ, ac

frequenti, et laudabili usu receptæ fuerint. Quarumdam vero Missarum, et candelarum certum numerum qui magis a superstitioso cultu, quam a vera religione inventus est, omnino ab Ecclesia removeant, doceantque populum, quis sit, et a quo potissimum proveniat sanctissimi hujus Sacrificii tam pretiosus, ac cœlestis fructus. Moneant etiam eundem populum, ut frequenter ad suas Parochias, saltem diebus Dominicis, et majoribus festis, accedat. Hæc igitur omnia quæ summatim enumerata sunt, omnibus locorum Ordinariis ita proponuntur, ut non solum ea ipsa, sed quæcumque alia huc pertinere visa fuerint, ipsi pro data sibi a Sacrosancta Synodo potestate, ac etiam, ut delegati Sedis Apostolicæ prohibeant, mandent, corrigant, statuant, atque ad ea inviolate servanda censuris Ecclesiasticis, aliisque pœnis, quæ illorum arbitrio constituentur, fidelem popolum compellant; non obstantibus privilegiis, exemptionibus, appellationibus, ac consuetudinibus quibuscumque.

Fine del I.° Tomo.

INDICE

DEI CAPITOLI, ED ARTICOLI

CONTENUTI IN QUESTO PRIMO TOMO.

PARTE I.

DELLE MESSE PRIVATE.

PARTE II.

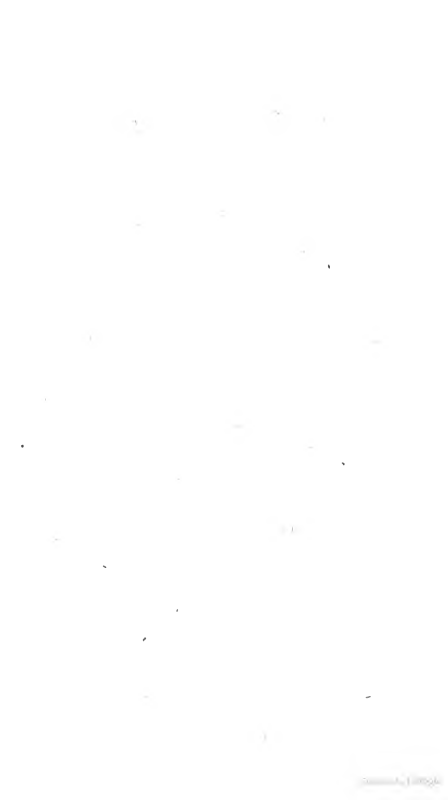
DI ALCUNI QUESITI CONCERNENTI LA MESSA.

REIMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Pat. Sac. Palatii Ap. Magistro.

J. Della Porta Arch. Damascenus Vicesg.

REIMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza O. P. Mag., et Rmi S. P. Ap. Mag. Soc.

ESPOSIZIONE

DELLE SACRE CERIMONIE

DELLE

MESSE, E VESPRI SOLENNI

NUOVA EDIZIONE

CORRETTA, ACCRESCIUTA DELLE CITAZIONI
DELLA RUBRICA, E CORREDATA DI ALCUNI
DECRETI DELLA S. CONG. DE' RITI

Dal Sacerdote Giuseppe Baldeschi
della Congreg. della Missione.

TOMO II.°

ROMA
PRESSO ALESSANDRO CERACCHI
1823.

Genua figunt, extendunt manus, vel etiam prosternuntur solo; hinc enim magis scipsum excitat homo ad orandum, gemendumque humilius, atque ferventius

S. August. lib. de ver. cura pro mort. cap. V.

PARTE PRIMA

DELLE MESSE CANTATE

CAPO PRIMO

REGOLE DA OSSERVARSI DAGLI ECCLESIASTICI IN CORO.

ARTICOLO PRIMO

Del modo di andare in Coro.

1. Vestiti quei del Clero di Abito talare e Cotta, usciranno dalla Sagrestia a due a due, talmente uniti, che la spalla destra dell' uno quasi tocchi la spalla sinistra dell' altro; e così procederanno con passo eguale, con portamento grave, scoperti, tenendo la Berretta con ambe le mani sotto il petto, andando ciascuna coppia egualmente distante dall' altra.

2. Giunti all' Altare, fanno genuflessione alla Croce, avvertendo di abbassarsi egualmente tutti e due ad un tratto, e

nell' istesso modo, rialzarsi adagio, e posatamente, nel che consiste l' uniformità, e decoro delle Cerimonie. Nell'istesso modo, e posto, dove ha fatta la genuflessiono la prima coppia, la farà la seconda, e poi la terza, *et sic de singulis*, perciò sarà necessario, che i susseguenti facciano un passo più lento per dar tempo a' primi di far la suddetta genuflessione senza fretta, quale fatta si rivoltano l' uno all' altro, e si salutano, e poi vanno al loro posto uno di quà, l' altro di là del Coro, ed ivi si fermano tutti in piedi.

A R T. II.

Come si deve stare in Coro.

3. In Coro si deve dimorare o in piedi, o a sedere, o genuflesso. Quando è tempo di stare in piedi, tutti devono stare in piedi, e nessuno a sedere, nè in ginocchioni: così devono praticare nel sedere, e nello star genuflessi, dovendo uniformarsi in tutte le positure.

Nota. Avvertirà il Clero di non genuflettere all'elevazione delle Messe basse, che si facesse in tempo del Coro, come ha dichiarato la *Sac. Congreg. de' Riti li 5 Marzo* 1667, come ancora sarà obbediente ad ogni cenno del Cerimoniere in quelle cose, che risguardano il culto divino come recentemente ha ingiunto la *Sac. Congr. de' Riti li 4 Giugno* 1817.

4. Nel tempo della Messa cantata tutti stanno in piedi. Dal fine della Confessione fino a tanto, che il Celebrante co' Ministri abbia detto i *Kyrie*. Mentre si canta il *Gloria in Excelsis* dal Celebrante, finchè si sia co' Ministri posto a sedere. Mentre canta l'Orazioni: Quando il Diacono canta l'Evangelio, e finchè il Celebrante abbia terminato il *Credo*. Nel cantarsi dal Celebrante il *Dominus vobiscum*, e l' *Oremus* per l' Offertorio. Mentre si fa l'Incensazione del Coro. Quando il Celebrante canta il Prefazio, finchè abbia detto co' Ministri il *Sanctus*. Dopo l'Elevazione fino alla consumazione del Sangue. All'Orazione dopo la Comunione sino al fine della Messa.

5. Deve il Clero stare genuflesso. Dal principio della Messa sino al fine della Confessione. Mentre il Diacono canta il *Flectamus genua*, rialzandosi quando si canta dal Suddiacono il *Levate*. Mentre dal Suddiacono si canta nell' Epistola *In Nomine Jesu omne genuflectatur*, sino alla parola *Infernorum inclusive*. Quando si canta nella Quaresima il Versetto *Adjuva nos*, nella Pentecoste il Versetto *Veni Sancte Spiritus*. Quando si canta *Et Verbum Caro factum est*, e l' *Incarnatus est* del *Credo*, nelle Messe del Natale, ed Annunciazione della Beata Vergine. Dal *Sanctus* fin dopo l' Elevazione. Alla Comunione del Clero dopo detto dal Celebrante *Indulgentiam*. Nelle Messe feriali dell' Avvento, Quaresima, Quattro Tempi, e Vigilie, nelle quali si digiuna: e nelle Messe de' Morti, alle Orazioni, al *Sanctus*, sino al *Pax Domini inclusive*, all' Orazioni dopo la Comunione, eccettuata la Vigilia di Pasqua, Pentecoste, Natale, e Quattro Tempi di Pentecoste. *Rubr. Miss. Part. I Tit. XVII. n.* 3 *e* 5. Tutto il tempo, che non si sta in

piedi, nè genuflessi, come si è detto di sopra, si siede col capo coperto.

6. Dovrà scoprirsi il Clero: ogni volta, che si alza in piedi: ogni volta, che vien salutato o da Ministri parati, o da altri, che vengono, o partono dal Coro per render loro il saluto: ogni volta, che ha da fare inchinazioni (in tutte queste occasioni s' intende della sola Berretta). Deve anche levarsi il Zucchetto: quando ha da far genuflessione: nel cantarsi dal Diacono l' Evangelio: all' *Incarnatus est*: nell' esser incensato: all' Elevazione del Sacramento: nel ricevere, e dar la Pace: alla Comunione del Clero: nel ricevere la Benedizione del Celebrante.

7. Si deve nella Messa far inchinazione. Al *Gloria Patri* sino al *Sicut erat exclusive*, mentre si canta dal Coro. Quando si nomina il Santissimo Nome di GESU', e di MARIA, e del Santo, di cui si fa l' Uffizio, o Commemorazione, e del Sommo Pontefice. Al *Gloria in Excelsis*, alle parole *Adoramus te*, *Gratias agimus tibi*, *Jesu Christe*, *Suscipe deprecationem nostram*. Nel *Credo* alle

parole *Jesum Christum*, *Adoratur*. Nel Prefazio al *Gratias agamus Domino Deo nostro* (le sopraddette sono inchinazioni di testa). Si fa inchinazione profonda nel ricevere la Benedizione dal Celebrante nel fine della Messa.

8. Quando è tempo di cantare tutti devono cantare, ma sempre uniformi, non alzando, o abbassando la voce più degli altri; e quando uno non potesse accomodar la sua voce al tuono degli altri, sarebbe meno male il tacere, che stonare; parimenti devono guardarsi d'andare avanti, o dopo degli altri, ma sempre uniti insieme in una medesima sillaba, e nota; però ciascheduno deve stare attento alla voce de' compagni per non uscire di tuono.

9. Quando il Suddiacono porta la Pace al primo del Coro, questi nell' approssimarsi fa inchinazione di capo al medesimo Suddiacono, e poi accostando il suo capo alla sinistra guancia, pone le mani sotto i gomiti del Suddiacono, e questi sulle di lui spalle, dicendo *Pax tecum*, a cui risponde, *Et cum Spiritu tuo*, e di

nuovo fa inchino al Suddiacono, e poi voltatosi al vicino gli dà la Pace, come a lui l'ha data il Suddiacono, e quello la comparte nel modo che l'ha ricevuta.

10. Il Clero in Coro deve star sempre in silenzio con modestia, e raccoglimento, astenendosi da tutte quelle cose, che potessero notar leggierezza, o irriverenza; come sarebbe leggere lettere, novelle, chiacchierare, darsi tabacco l'uno all' altro, dar d'occhio quà, e là, tenere una gamba sopra l'altra, star coricato su banchi, e simili. Dovendo gli Ecclesiastici, secondo che ordina il Concilio di Trento, in ogni loro azione mostrare gravità e Religione, anche sulle piazze, e strade pubbliche: *Nil, nisi grave, moderatum, ac Religione plenum præseferant*, si lascia alla loro considerazione quanto ciò più convenga stando in Coro all' attual servizio di Sua Divina Maestà.

ART. III.

Disposizioni interne per assistere in Coro come si deve.

11. Retta intenzione di dare quel Culto a Dio per pura sua gloria, e non per interesse, o per vana compiacenza. Un tal fine pravo mostrano d'avere quelli, che vanno volentieri al Coro, quando si lucra qualche cosa, e mancano, quando non vi hanno alcun emolumento; e coloro, che fanno le cose bene, quando sono veduti dagli uomini, e le strapazzano, quando non sono osservati.

12. Previdenza a quello, che s'ha da fare per fuggire le inavvertenze, dalle quali nascono molti difetti; e questo si deve fare prima d'andare al Coro, leggendo le sue Istruzioni, o facendosele venire in mente con un poco di serio raccoglimento; ed anche nel Coro istesso pensando ne' tempi disoccupati, come quando si siede; *dopo questo dovrò far quell' altra cosa, quale si fa così, e così*. In questo modo, non gli viene niente impròvviso, e fa tutte le cose bene.

13. Attenzione, badando seriamente a quello che si fa, non attendendo alli pensieri, benchè di sua natura buoni, quali non vengono mai da Dio in simili casi, ma sempre da cagione cattiva, per divertirci da quel bene, che allora si sta facendo. Giova assai, per tenerci attenti, la presenza di Dio, e l'accompagnar colla mente quello che si fa, o si dice, badando a' loro significati, ed accompagnando gli affetti del cuore con quelli, che ci rappresentano le parole, secondo il bel documento di Sant'Agostino datoci nella sua glossa del Salmo X: *Si orat Psalmus, orate; et si gemit, gemite; et si timet, timete. Omnia enim, quæ hic conscripta sunt, speculum nostrum sunt.* E quello, che c' insegna Sant' Agostino doversi fare nel cantare de' Salmi, lo dobbiamo fare in tutto quello, che si recita, o si canta alla Messa, o in qualunque altra funzione.

14. Divozione, quale serve per tenerci internamente contenti in quelle Sante occupazioni, quale certamente non hanno quelli, che le fanno svogliatamente, e

con tedio, sopra de' quali è scagliato da Dio quel fulmine *Maledictus homo, qui facit opus Dei fraudolenter.*

ART. IV.

Dell' ordine della Sacra Comunione.

15. Dopo che la Pace è distribuita a tutti del Coro, li Comunicandi senza berretta, nè zucchetto si uniscono in mezzo due a due genuflessi a mani giunte, inchinati al *Confiteor*, battendosi il petto ec. Comunicati per li primi i Ministri Sacri parati, che devon assistere al Celebrante, come pure se vi sono altri Sacerdoti con Stola del colore corrente, e se sono Prelati sopra la Mozzetta, o Mantelletta, e comunicati anche gl' Accoliti, mentre che questi scendono *hinc inde* dall' Altare lateralmente, subentrano tosto in mezzo i primi due Chierici comunicandi colla solita genuflessione *in plano* prima di salire, e dopo discesi, con tutta posatezza in retta linea li susseguenti in mezzo de' precedenti, *et sic de reliquis*; e tutti

si comunicano genuflessi sull' orlo della predella: poi ciascuno con passo grave e divoto ritorna al suo posto in Coro, e si uniforma al rimanente del Clero. Se vi sono Laici da comunicare, lo faranno a' cancelli del Coro, ovvero genuflessi sul pavimento a piè dell' Altare, e perciò i Ministri scendono sull' infimo gradino per comunicarli, cominciando sempre dalla parte dell' Epistola.

16. Quest' ordine istesso si osserva nell' andar a ricevere dal Celebrante le Candele, Ceneri, e Palme benedette, o a baciare sacre Reliqnie, e simili; ritenendo però ciascuno fra le mani la Berretta, e Zucchetto, baciando prima la cosa benedetta, e poi la mano di chi la porge.

ART. V.

Dell' uscir dal Coro.

17. Niuno deve uscir dal Coro senza necessità: e quando questa lo richiede si porta in mezzo, dove fa la genuflessiosione, saluta il Coro prima dalla parte

del Vangelo, e poi dell'Epistola, purchè il Celebrante non sieda alla detta parte dell'Epistola, perchè in tal caso dovrebbe incominciare da questa, e terminare da quella; così deve fare chi entra dopo cominciata la Funzione, dovendo però prima fermarsi alquanto genuflesso, e fatta un poco di Orazione si alza, fa la genuflessione, e saluta il Coro come prima.

Nota. Non si deve entrare in Coro, nè uscir da esso, mentre nella Messa si fa dal Celebrante la Confessione. Quando si cantano le Orazioni, Evangelio, *Gloria Patri*, *Incarnatus est*, *Veni Sancte Spiritus*, *Adjuva nos etc.* In caso, che alcuno si portasse in Coro in queste occasioni, si deve fermare o genuflesso, o in piedi nel modo che stanno gli altri del Coro; quando però si fa la Confessione dal Sacerdote deve stare genuflesso sino al fine di essa.

18. Terminata la Funzione, usciti gli Accoliti dal Coro immediatamente l'ultimo dalla parte dell'Evangelio, e l'ultimo dalla parte dell'Epistola, vanno ad unirsi per linea retta in mezzo, ed ivi fanno la

genuflessione, e rivoltatisi seguitano gli Accoliti, e così fanno tutti gli altri successivamente, andando alla Sagrestia nel modo appunto, che vennero in Coro. Arrivati in Sagrestia si dividono uno di quà l'altro di là facendo due ale. Arrivato il Celebrante li saluta tutti con inchinazione di capo, a cui rispondono con altra riverenza, e poi con modestia, gravità, e silenzio si spogliano de' loro Abiti.

CAPO II.

Istruzione pel Turiferario.

1. Un quarto prima della Messa il Turiferario si trova in Sagrestia, si veste di Cotta, ed in mancanza degli Accoliti ajuta a vestire i Ministri Sacri.

2. Al principio della Messa apparecchia il fuoco nel Turibolo, finita la Confessione s'accosta all' Altare, ascende sulla predella al corno dell' Epistola, consegna la Navicella al Cerimoniere, fa mettere l'Incenso, quale messo, e benedetto, lascia calare giù il coperchio del

Turibolo, e lo porge al Diacono, ripiglia la Navicella nella sinistra, e discende in piano appoggiando la destra al petto.

3. Nell'incensazione del Celebrante si mette vicino al Diacono, facendo inchino al Celebrante avanti e dopo, riprende il Turibolo colla destra (la genuflessione anderebbe fatta se per riporre il Turibolo dovesse passare avanti l'Altare, e se vi fosse il Sagramento), lo ripone al suo luogo, e torna in Coro.

4. Cantate tutte le Orazioni va a preparare il Turibolo ; e subito letto dal Celebrante il Vangelo (se non vi fosse qualche tratto lungo) s'accosta all'Altare per far metter l'Incenso, quale messo, e benedetto, prende il Turibolo nella destra, e la Navicella nella sinistra, e disceso in piano và avanti agli Accoliti in mezzo al Coro innanzi all'Altare, alquanto distante dai gradini di esso, ove preso in mezzo da' suddetti Accoliti, al cenno del Cerimoniere fa genuflessione all'Altare, e saluto al Coro insieme co' Ministri Sagri ; lascia passare il primo Accolito, e poi s'incammina alla sinistra

del Diacono alquanto indietro, in modo che sia dirimpetto al primo Accolito.

5. A suo tempo consegna il Turibolo al Cerimoniere, lo riprende nell'istesso modo, ed aperto alquanto il coperchio, agita leggermente il Turibolo affinchè non s'estingua il fuoco dovendo servire per l'incensazione del Celebrante.

6. Finito l'Evangelio s'accosta al Diacono, gli consegna il Turibolo, facendo le solite riverenze con lui prima d'incensarsi il Celebrante, e dopo ripresolo fa genuflessione all'Altare, lo rimette al suo luogo, ritorna al suo posto, e dopo fatta la genuflessione dietro al Suddiacono, si ferma inchinandosi alla parola *Deum* se si canta il *Credo*.

7. Verso il fine del *Credo* cantato và a preparare il Turibolo, e si trova pronto per accostarsi all'Altare subito fatto l'Offerta del Calice; fa metter l'Incenso *more solito*, ripiglia la navicella, e la posa sulla Credenza, e si ferma ivi in *cornu Epistolæ* colle mani posate al petto. Assiste al Diacono nell' incensazione del Celebrante, Coro, e

Suddiacono, stando alla sua sinistra, però alquanto indietro, salutando, e genuflettendo insieme con lui: ripiglia il Turibolo, incensa il Diacono, arrivato, che sia dietro al Celebrante, con due tiri doppj: poi gli Accoliti con un tiro doppio per ciascuno; indi il Popolo (portandosi all'ingresso del Coro) con tre tiri doppj, cioè uno in mezzo, l'altro alla sua sinistra, e l'altro alla destra, il tutto però co' debiti saluti avanti, e dopo, e colle debite genuflessioni all'Altare passando, e ripassando: riporta poi il Turibolo al luogo suo.

9. Prepara di nuovo il fuoco, ed un poco prima dell' Elevazione s'accosta all' Altare in *cornu Epistolæ* alla destra del Cerimoniere per fare mettere l'Incenso nel Turibolo, il che fatto s'inginocchia in piano, incensa il Santissimo con tre tiri doppj alzandosi l'Ostia, inchinandosi profondamente avanti, e dopo, così all' Elevazione del Calice, *Rub. Miss. Part. II Tit. VIII n.* 8, dopo la quale parte, facendo prima genuflessione al Sagramento, e ritorna all' Altare dopo aver riposto il Turibolo.

10. Quì termina l'ufficio suo, se gli Accoliti non restano colle torcie sino alla Comunione, perchè in tal caso scioglierà, e leverà il velo dalle spalle del Suddiacono a suo tempo, e piegatolo lo riporterà sulla credenza.

11. Ricevuta la pace dal vicino del Coro, o dal Cerimoniere secondo le diverse situazioni, porta alla parte del Vangelo sull'Altare il velo del Calice, ministra a suo tempo l'Ampolline per l'Abluzione, e Purificazione, e riposta ogni cosa sulla credenza, ritorna al suo luogo.

12. Se vi è la Comunione del Clero dopo la pace, preso il velo, e la tovaglia della Comunione, passa dall'altra parte, si mette in ginocchio in piano, detto l'*Indulgentiam*, s'inginocchia sull'orlo laterale della predella per distendere, e sostener la tovaglia insieme col Cerimoniere, e finita la Comunione disceso in piano fa genuflessione coll'istesso Cerimoniere, e torna alla credenza ministrando l'ampolline, come sopra.

Nota I. Il Turiferario fa la genuflessione con un ginocchio, quando parte

dal Coro, o vi torna, quando parte dall' Altare, o vi si accosta, dopo la Consagrazione, ma non prima, nel passare, e ripassare da una parte all' altra dell' Altare.

Nota I. Quando il Turibolo non ha l' incenso benedetto, si tiene nella mano sinistra, altrimenti nella destra, e la navicella nell' altra; quando si porta, come si suol dire in cerimonia, come al canto del Vangelo, e alle Processioni, mette il dito piccolo dentro l' anello del piccolo coperchio, il dito grosso della stessa mano dentro l' anello della catenella del coperchio grande; nell' altre occasioni, come quando lo porta per farvi mettere l' incenso ec. si suol impugnare nella sommità delle catenelle sotto il piccolo coperchio, in modo però, che sia alzato alquanto il coperchio grande, e ciò fuori dell' attual incensazione.

CAPO III.

ISTRUZIONE PER GLI ACCOLITI.

1. Un quarto prima della Messa, gli Accoliti, che devono essere di statura uguale, *Cærem. Episc. lib. I cap. XI* §. 8, vestiti di cotta portano all' Altare, e provedono le cose necessarie, ajutano a vestire il Diacono, e Suddiacono, dopo di aver accese le candele all' Altare (se non vi fosse alcun altro destinato a ciò per maggior comodo) uno da una parte, e l' altro dall' altra cominciando dalla più vicina alla Croce, siccome per estinguere si deve cominciare dalla più lontana; e se fosse un solo, che accendesse, prima s' accende dalla parte dell' Epistola, e poi del Vangelo, all' opposto nell' estinguere.

Nota. In quest' occasione avvertino di non lasciare colare la cera sulla Tovaglia dell' Altare.

2. Il secondo Accolito porta del lume per accendere in Sagrestia i loro Candelieri.

3. Vestito il Celebrante mettono il manipolo a' Ministri Sagri porgendolo prima loro a baciare.

4. All' avviso del Cerimoniere prendono i candelieri, ed unitisi fanno la dovuta riverenza alla Croce, o Immagine della Sagrestia, poi cogli occhi modesti, e passo moderato s' incamminano avanti il Clero andando all' Altare. *Rub. Miss. Part. II Tit. II n.* 5.

5. Il primo Accolito alla destra del secondo porterà il Candeliere colla mano diritta nel nodo, e colla sinistra sotto il piede del Candeliere; il secondo Accolito poi colla sinistra nel nodo, e colla destra al piede. *Cær. Episc. ibid.*

6. Arrivati ai gradini dell' Altare fanno in piano genuflessione con un ginocchio, si ritirano *hinc inde* agli angoli del gradino voltatisi faccia a faccia.

7. Giunti i Ministri Sagri, si voltano all' Altare, fanno con essi genuflessione, poi vanno ambedue uniti a portare i Candelieri sulla credenza, *Rubr. ibid.*, si mettono in ginocchio voltati all' Altare colle mani giunte, e rispondano anche

essi sotto voce alla Confessione del Sacerdote, s'alzano in piedi terminata che sia, e così si fermano vicino alla credenza.

Nota I. Ogni volta, che i Ministri Sagri vanno a sedere, gl'Accoliti alzano le Tonicelle, e Pianeta a traverso la spaliera del banco, acciò non vi si segga sopra, secondo però la situazione di esso: in quest'occasione dovendo passar avanti al Celebrante gli si fa inchino; nell'Epistola, o Evangelio genuflettono, se il Celebrante genuflette, come pure si fanno i soliti segni di Croce al *Sequentia Sancti Evangelii.*

Nota II. Se i Ministri adopreranno le Pianete piegate, il secondo Accolito mentre si canta l'ultima Orazione dal Celebrante, leverà al Suddiacono la Pianeta, rimettendogliela dopo che avrà baciato la mano al Celebrante, e lo stesso farà col Diacono, mentre dal Celebrante si legge il Vangelo, mettendogli il primo Accolito lo Stolone, che gli leverà dopo che avrà trasportato il Messale pel *Postcommunio*, ed allora il secondo Accolito gli rimetterà la Pianeta piegata.

8. Mentre il Celebrante mette l'Incenso nel Turibolo dopo l'Evangelio, prendono i candelieri, e disceso da' gradini dell'Altare il Turiferario, lo seguono in mezzo del Coro, e allora lo prendono in mezzo, fanno genuflessione all'Altare, saluto al Coro insieme coi Ministri Sagri; e avvertano, che in queste, e simili azioni è necessaria l'uniformità del modo, e del tempo quasi molti fossero un sol corpo, che si vede muovere, ed inchinare.

9. Indi mettono in mezzo il Suddiacono nel luogo solito a cantarsi l'Evangelio, *Rubr. Miss. Part. II Tit. VI n. 5*, il primo Accolito alla destra, il secondo alla sinistra del Suddiacono in retta linea, voltando la faccia verso la parte sinistra del Coro; in questo tempo non genuflettono mai, *Rub. Miss. Part. I Tit. XVII n. 4*, nè si segnano, ma stanno immobili.

10. Finito l'Evangelio ritornano in mezzo del Coro tre, o quattro passi distanti da' gradini anteriori dell'Altare, secondo il sito, che vi è, fanno genuflessione insieme col Diacono, e del pari

tornano alla Credenza. Posati i Candelieri, stanno come prima in piedi, genuflettendo all' *Incarnatus*, detto dal Celebrante, con un ginocchio solo, e con due quando è cantato.

11. Quando il Suddiacono prende il Calice, il secondo Accolito piega il velo di esso, il primo seguita il Suddiacono col fazzoletto, ed ampolle, *Rub. Miss. Part. II Tit. VII n.* 9, ed accomoda ogni cosa sull' Altare, somministrando al Suddiacono le Ampolle. Posto il vino, e l' acqua nel Calice, ritira ogni cosa, e si ferma al suo luogo in piedi.

12. Nell' atto, che il Diacono incensa il Celebrante, s' apparecchiano per dar a lavare le mani, il primo Accolito col fazzoletto, il secondo col bacile, ed ampolla dell' acqua. Partito il Diacono, succedono essi avanti al Celebrante, ove giunti ministrano l' acqua, ed il fazzoletto, *Rub. ibid. n.* 10, avendogli fatta riverenza prima e dopo; ricevuto dal Celebrante il fazzoletto, rimettono ogni cosa a suo luogo, e si fermano in piedi.

13. Fanno inchino al Turiferario avan-

ti e dopo d'esser stati incensati, facendo il primo Accolito immediatamente prima d'essere incensato, l'inchino al suo Compagno.

14. Cominciato il Prefazio, partono gli Accoliti per andare in Sagrestia ad accendere le Torcie, ed al *Sanctus* escono dalla Sagrestia, *Rub. ibid. Tit. VIII. n.* 8., ed entrano ambedue del pari in mezzo del Coro avanti l'Altare, ove fatta genuflessione, e riverenza al Coro, ed anche fra di loro, si dividono alquanto, e in retta linea si mettono in ginocchio.

15. Finita l'Elevazione, se non vi è Comunione del Clero, nè è giorno di digiuno privilegiato dalle Rubriche, s'uniscono, fanno genuflessione e saluto al Coro, e portano via le torcie; ritornano colla solita genuflessione, ed anche saluto al Coro, se passano in mezzo di esso, vanno al loro posto, e si fermano in piedi; altrimenti rimarranno genuflessi colle Torcie sino dopo la Comunione. *Rub. ibid.*

16. Il primo Accolito, leva a suo tem-

po il Velo dalle spalle del Suddiacono, e lo piega, rimettendolo sulla Credenza. S'inchinano mentre il Celebrante si comunica.

17. Il primo Accolito porterà a suo tempo le Ampolle all'Altare per l'Abluzione, e Purificazione; e intanto il secondo porta il velo del Calice sull'Altare *a parte Evangelii* genuflettendo con un ginocchio nel passare e ripassare: se poi tengono le torcie sino al fine della Comunione, supplisce il Turiferario.

18. Nella Benedizione *in fine Missæ* s'inginocchiano *utroque genu*, al principio dell' Evangelio s'alzano, e si fanno i soliti segni di Croce all' *Initium Sancti Evangelii.*

Nota. Se il Clero resta in Coro finito l'Evangelio, presi i Candelieri vanno unitamente in mezzo, ivi fanno genuflessione, e saluto al Coro insieme coi Ministri Sagri.

19. Verso il fine del Vangelo prendono i Candelieri, vanno in mezzo, e fatta genuflessione a quelle parole *Et Verbum Caro*, o finito altro Evangelio, partono subito per la Sagrestia, ove

fanno inchino alla Croce, si fermano co' Candelieri in mano aspettando i Ministri sacri, quali arrivati, fatta inchinazione di nuovo insieme, ed estinte le due candele, levano i Manipoli al Diacono, e Suddiacono, ed anche la Pianeta piegata, quando l'hanno; e spogliato, che sia il Celebrante, li ajutano a spogliarsi, e dopo vanno a smorzare le candele dell' Altare, quando non vi sia alcun altro a ciò destinato.

Nota. Gli Accoliti stanno sempre in piedi alla Credenza, eccettuato quando devono far qualche cosa, e in altre occasioni già notate di sopra. Tengono generalmente parlando le mani giunte avanti al petto, quando il Celebrante canta, o legge, le quali accostano al petto, quando non legge, nè canta cosa alcuna. In Coro la riverenza si fa ordinariamente prima dalla parte del Vangelo, poi dell'Epistola cominciando sempre dal più degno. La torcia si tiene nella mano, che corrisponde al di fuori, cioè il primo Accolito, che sta alla destra dell' altro colla mano destra: il secondo colla sini-

stra. Quando una mano è occupata, l'altra si tiene distesa ed appoggiata al petto. Presentandosi qualche cosa al Celebrante si bacia prima di darla, e dopo ricevuta (non però nella Messa de' Morti). Se nel portarsi ad accender, e prendere le Torcie passano avanti l'Altare, fanno genuflessione. Dovendosi comunicare alla Messa, lo fanno dopo i Ministri Sagri, e dopo i Sacerdoti, (se per caso se ne comunicasse qualcuno) facendo le dovute genuflessioni con un ginocchio prima, e dopo di essersi comunicati; e intanto consegnano le torcie ad altri due Chierici.

CAPO IV.

ISTRUZIONE DEL CERIMONIERE.

1. Il Cerimoniere deve essere pratico di tutti gli Uffizj de' Ministri, e deve aver l'occhio ad ogn' uno, con avvisare con cenni, senza tirarli per le vesti, o urtarli in quà e in là, e quando la cosa non fosse importante, sarebbe meglio lasciarla correre.

2. Un quarto d'ora avanti la Messa si trova in Sagrestia, e fatta breve Orazione in Chiesa, vestitosi di cotta, prende il Calice, l'accomoda insieme colla Pisside (supposto, che vi sia la Comunione del Clero) nella quale pone tante particole, quanti sono i Comunicandi. Prepara due Messali co' segnacoli a' suoi luoghi, e porta il tutto alla Credenza la quale sarà coperta con tovaglia bianca *Rub. Miss. Part. II. Tit. II. n.* 5., ove, ajutato dagli Accoliti, dispone tutte queste cose, ed osserva se vi sono le Ampolle col vino ed acqua, il Fazzoletto, Campanello, Turibolo colla Na-

vicella, e Torcie per l'Elevazione ec. Lascia un Messale sopra la Credenza, e l'altro lo colloca sopra il leggile in *cornu Epistolæ*, l'apre ove è la Messa da cantarsi, e copre la Credenza col velo lungo conveniente al colore de' Paramenti della Messa.

3. Avvisa in tempo i Ministri Sagri, e gli ajuta a vestire insieme cogli Accoliti aspettando a dar il Manipolo al Diacono e Suddiacono, come anche le Pianete piegate, quando s'adoprano, dopo che sarà vestito il Celebrante.

4. A suo tempo fa cenno agli Accoliti di partirsi, ed incamminato il Clero, avvisa i Ministri Sagri, quali fatta inchinazione tutti insieme alla Croce, s'incammina anch' egli con essi loro col capo scoperto non solo di berretta, ma anche di Zucchetto, e ciò osserverà anche nelle altre funzioni, come ha decretato la *S. Congregazione de' Riti li 7. Luglio* 1734. porge l'Acqua Santa al Suddiacono ed al Diacono.

5. Se si avessero da salir dei gradini per arrivar all' Altare, il Cerimoniere al-

za le pendenze del Camice al Celebrante. All' ingresso del Coro., o arrivati all' Altare i Ministri, riceve dal Diacono, e dal Suddiacono senza baci le Berrette, quali, fatta genuflessione, colloca ed ordina sul banco, ove i sudetti devono andar a sedere; si mette poi genuflesso in *cornu Epistolæ* colla faccia voltata verso la parte del Vangelo, risponde al Sacerdote con voce bassa, si segna al solito, e fà le dovute inchinazioni.

6. Finita la Confessione ascende coi Ministri all' Altare, e fa mettere l'Incenso; discende poi in piano in *cornu Epistolæ*, e quando il Celebrante sta per incensar quella parte, leva, e poi rimette il Messale, senza fare genuflessione.

7. Se può comodamente, terminata l'incensazione dell' Altare, e del Celebrante, gl' indicherà colla mano il principio dell' Introito; e ciò farà sempre quando lo servirà al libro, alzandolo, abbassandolo secondo il bisogno, indicandogli dove deve leggere, o cantare, voltandogli i Foglj ec.

8. Detto l'ultimo *Kyrie* dal Celebrante, quando il canto è prolisso, l'invita a sedere *per breviorem*, al banco preparato, e non già alle sedie Camerali secondo il Ceremoniale de' Vescovi *lib. I. Cap. XII.* §. 3, e come ha espressamente commandato la *S. Congregaz. de' Riti li* 17. *Settembre* 1822., ed egli sceso in piano sta in piedi vicino alla destra del Diacono colle mani modestamente posate *ante pectus*; il che sempre osserverà al *Gloria*, ed al *Credo*, quando i Ministri siedono.

9. Cantandosi dal Coro l'ultimo *Kyrie*, con una mediocre inchinazione invita i Ministri all' Altare, ed egli si porta in *cornu Epistolæ*. Quando i Ministri Sagri non vanno a sedere, all'ultimo *Kyrie*, che canta il Coro, fa loro cenno d'andar in mezzo all' Altare in fila uno dopo l'altro, e intonato il *Gloria in Excelsis Deo*, avvisa i Ministri d'andar ai lati del Celebrante per recitarlo con lui.

10. Detto il *Gloria in Excelsis*, farà cenno ai Ministri di andare a sedere, avvertendo però di non farlo quan-

do si cantano quelle parole *Adoramus Te. Gratias agimus Tibi. Jesu Christe. Suscipe deprecationem nostram.* Stando poi a sedere farà loro segno con mediocre inchinazione di scoprirsi, allora quando si cantano le sudette parole *Adoramus Te etc.* stando egli intanto inchinato verso l'Altare.

11. Quando si canta *cum Sancto Spiritu* loro fa cenno d'alzarsi per andare all'Altare, ed egli si porta *in cornu Epistolæ*, trovando le Orazioni, che si devono cantare, indicandole al Celebrante, e voltando i Foglj del Messale.

12. Principiata l'ultima Orazione va alla Credenza, e preso il Messale, tenendolo con ambe le mani dai lati coll'apertura alla destra, lo dà al Suddiacono con inchinazione avanti e dopo, si mette alla di lui sinistra alquanto dietro; e concludendosi l'ultima Orazione, a quelle parole *Jesum Christum* inchinato il capo, anderà in mezzo dell'Altare, e fatta con esso genuflessione saluterà il Coro, e ritornato all'istesso luogo, gli additerà l'Epistola, assistendo-

gli alla sinistra, mentre la legge, genuflettendo quando si dicono quelle parole *In Nomine Jesu etc.* e facendo inchino di capo quando lo fa il Suddiacono, come ai Nomi di Gesù, di Maria, e del Santo di cui si fa la Festa; avvisando ancora immediatamente prima il Coro di genuflettere, o cavarsi la Berretta.

13. Cantata l'Epistola, torna con esso nel mezzo dell'Altare, e fattavi genuflessione e saluto al Coro, accompagna il Suddiacono, che si porta in *cornu Epistolæ* per ricever la benedizione dal Celebrante, prende dal medesimo il Messale colle solite inchinazioni, quale darà al Diacono con simili saluti, mentre il Celebrante incomincia il Vangelo, quale finito sale sulla predella, o sul più alto gradino in *cornu Epistolæ* per far metter l'Incenso, porgendo al Diacono la Navicella aperta.

Nota I. Se si cantasse dal Coro qualche Sequenza, o Tratto lungo inviterà i Ministri Sacri a sedere *per breviorem*, ed egli assisterà al banco, come al *Glo-*

ria: sul fine di esso farà cenno di levarsi, ed egli anderà *in cornu Epistolæ* per far metter l'Incenso.

Nota II. Nelle Ferie di Quaresima a quelle parole *Adjuva nos Deus*, i Ministri s'inginocchiano sull' orlo della predella, onde sarà bene, che prima sia messo l'Incenso, acciò il Diacono in quel tempo possa dire il *Munda cor meum*; ed in tal caso non suonandosi l'Organo, potrà pregare i Cantori a prolungare il canto, acciò vi sia tempo di far le dette cerimonie senza confusione.

14. Ricevendo il Diacono la benedizione dal Celebrante, si mette *in cornu Epistolæ* colla faccia verso l'Altare, ed alla destra del Diacono fa con tutti gli altri Ministri genuflessione, e salutato il Coro, va ad assistere *in cornu Evangelii* alla destra del Diacono alquanto dietro, gli porge il Turibolo dopo detto *Sequentia Sancti Evangelii*, lo ripiglia dopò incensato il Messale, e consegnatolo al Turiferario assiste vicino al Diacono per voltar i fogli del libro.

Nota. Se mentre si canta l'Evangelio

dovesse genuflettere, o chinar il capo, come al Nome di Gesù ec. lo farà voltato all'Altare, acciò serva d'avviso al Celebrante.

15. Finito il Vangelo, se ne va verso la parte dell'Epistola, ed ivi fa cogli altri genuflessione; e ricevuto colle dovute inchinazioni il Messale dal Suddiacono, lo rimette sulla Credenza, e se ne torna in *cornu Epistolæ*, ed ivi si ferma finchè sia terminato il *Credo* da' Ministri, facendo inchinazione di capo col Celebrante, e si segna insieme con esso.

16. Quando il Celebrante dice *Et Incarnatus est*, il Cerimoniere genuflette con un sol ginocchio, e finito di recitarsi il *Credo*, loro fa cenno, che vadino a sedere, ove assiste per avvisarli quando devono scoprirsi: alle parole *Et Incarnatus* cantate dal Coro, genuflette con ambedue le ginocchia insieme coi Ministri inferiori, ed i Ministri Sagri si scoprono solamente.

Nota. Nelle Messe del Santo Natale, e nella Festa della Santissima Annunziata, anche i Ministri Sagri genuflettono alle

parole *Et Incarnatus*, onde egli prima apparecchierà i Cuscini per detta genuflessione.

17. Dettosi *Et homo factus est*, fa cenno al Diacono, che venga a prender la Borsa, e datagliela, torna al banco de' Ministri Sagri. A quelle parole *Et vitam venturi etc.*, o alquanto prima, avvisa i Ministri Sagri, che vadino all'Altare, ed egli se ne va in *cornu Epistolæ.*

18. Detto dal Celebrante l' *Oremus* dell'Offertorio, fa cenno al Suddiacono, che fatta genuflessione si porti alla Credenza, dove arrivato gli metterà il Velo Omerale sopra le spalle, lasciandolo un poco più lungo dalla parte destra, ed accompagnatolo all'Altare colla Pisside, che prenderà dalla Credenza, l' ajuta a scoprire il Calice, e partitosi il Suddiacono colla Patena, farà mettere l' Incenso al solito.

19. Dopo si ritira in *cornu Epistolæ*, e quando il Celebrante incensa la Croce, o la parte dell' Epistola, passerà alla parte del Vangelo con genuflessione in mezzo, leverà il Messale, scenderà *in plano*, e

dopo che il Celebrante avrà incensata quella parte, lo rimetterà, ed ivi si fermerà ad assistere al solito al Messale, indicando al Celebrante le Orazioni, e voltando i Foglj.

20. Finito il Prefazio fa cenno al Diacono d' ascender sulla Predella alla destra del Celebrante per dir il *Sanctus*; al *Te igitur* il Diacono parte per andar alla sinistra del Celebrante, ed il Cerimoniere si porta in *cornu Epistolæ*, facendo ambedue genuflessione nel passar in mezzo dell' Altare, ed ivi si ferma fino a quelle parole *Qui pridie quam pateretur*, alle quali avendo posto l' Incenso nel Turibolo, si pone inginocchio insieme col Turiferario, ed all' Elevazione suona il Campanello con tre suoni distinti, con fare insieme col Turiferario inchinazione profonda prima, e dopo ciascuna Elevazione.

21. Dopo di che s' alza, e si ferma ivi, oppure scende sul più alto gradino vicino all' Altare fino al *Nobis quoque peccatoribus*, ed allora passa all' altra parte con genuflettere in mezzo; però sempre dietro al Suddiacono.

22. Partito il Diacono dalla sinistra del Celebrante sottentra egli, fa di nuovo genuflessione col Celebrante, e Diacono, che già deve essere alla destra, ed ivi si ferma per assistere al Celebrante al Messale sino all' *Agnus Dei*, genuflettendo sempre con esso, voltando i Foglj ec.

23. Prima di cominciare il *Pater Noster*, fa cenno al Diacono, che fatta genuflessione, vada dietro al Celebrante sul gradino solito, ed alle parole *dimitte nobis*, avvisa di nuovo il Diacono e Suddiacono, che fatta genuflessione ascendono in *cornu Epistolæ*, ove lasciata dal Suddiacono la Patena, e deposto il Velo gli fa cenno, che fatta ivi genuflessione, torni di nuovo al suo luogo *in plano*, restando il Diacono alla destra del Celebrante, ed egli alla sinistra fin dopo cantate le parole *Pax Domini*, nel qual tempo fa cenno al Suddiacono, che fatta genuflessione al suo posto, ascende alla sinistra del Celebrante, ove ripete la genuflessione, e dice l' *Agnus Dei*, *Rubr. Miss. Part. II Tit. X n.* 8: ed il Cerimoniere fatta unitamente genuflessione discende *in plano*,

ed aspetta il medesimo Suddiacono per accompagnarlo a dar la pace al Coro, principiando dalla parte del Vangelo dal più degno, e poi passando dall' altra parte dell' Epistola con genuflettere in mezzo.

24. Terminata questa funzione torna all' Altare, e fatta genuflessione *in plano* alla destra del Suddiacono, riceve dal medesimo la Pace con inchinazione avanti e dopo: ed egli poi la darà al primo Accolito, oppure al Turiferario, che assistesse alla Credenza in supplemento degli Accoliti occupati in tener le torcie. Dopo si ferma nel solito luogo in *cornu Epistolæ*, fino a tanto, che il Celebrante siasi comunicato.

Nota I. Se vi è la Comunione del Clero, dopo che il Celebrante ha consumato il Sangue, il Suddiacono copre il Calice, e fatta genuflessione ambedue i Ministri Sagri, mutano luogo, e scoperta dal Diacono la Pisside fanno di nuovo genuflessione insieme col Celebrante. Ciò fatto, il Diacono sceso sul più alto gradino in *cornu Epistolæ*, voltata la faccia verso la parte del Vangelo, dice profondamente

inchinato il *Confiteor*, ed il Celebrante stando sulla predella voltato verso il Diacono, dice il *Misereatur*, e l' *Indulgentiam*, facendo il segno di Croce sopra i comunicandi, e tenendo la sinistra al petto. Quando il Diacono va per dire il *Confiteor*, il Suddiacono si ritira sul più alto gradino in piedi in *cornu Evangelii*, colla faccia verso il Diacono colle mani giunte; ivi se ne resta fino all' *Indulgentiam inclusive*: poi mutando ambedue luogo, facendo genuflessione nel passar in mezzo all' Altare un dietro all' altro col Celebrante, vanno à' lati del medesimo, cioè il Diacono alla parte dell' Evangelio, ed il Suddiacono dell' Epistola.

Nota II. Se i Ministri Sagri s' hanno da comunicare, finito l' *Indulgentiam*, si mettono in ginocchio sull' orlo della Predella incontro al Celebrante, e comunicatisi ambedue, fanno genuflessione nel medesimo luogo, e vanno ai lati del Celebrante, come sopra, prendendo nel passare ciascuno la tovaglia dalle mani di quei, che la tengono, restituendola loro, dopo che son passati. Il Diacono presa la

Patena, la tiene alquanto sotto la Particola, ed accompagna la mano del Sacerdote nel comunicare, ed il Suddiacono si ferma vicino al Celebrante colle mani giunte, e colla faccia voltata al Popolo durante la Comunione, quale finita, e riportata dal Turiferario la Tovaglia alla Credenza, assiste il Cerimoniere in *cornu Epistolae* alla Purificazione.

25. Tornato il Celebrante in *cornu Epistolae*, lo assiste al Libro, che chiuderà dopo l'ultima Orazione, purchè non vi sia al fine Evangelio particolare; nel qual caso lasciatelo aperto, e finito l'*Ite Missa est* dal Diacono, lo porgerà al Suddiacono per maggior comodità, onde lo trasporti *in parte Evangelii.*

26. Nel tempo della Benedizione, egli con tutti gli altri Ministri, si pone genuflesso, quale ricevuta si alza. Verso il fine dell'Evangelio fa cenno agli Accoliti di prender i Candelieri, e portarsi in mezzo dell'Altare, ove fatta genuflessione a quelle parole *Et verbum caro*, o finito altro Evangelio, partono per la Sagrestia, seguiti dal Clero, ed egli prese

le Berrette dei Ministri Sagri, e a suo tempo fatta insieme genuflessione le distribuisce, dando prima quella del Celebrante al Diacono.

27. Tornati in Sagrestia nel medesimo modo, e forma, che vennero, saluta insieme coi Ministri Sagri il Clero, e fatta inchinazione all' Immagine della Sagrestia, ajuta a spogliare il Celebrante, lo serve, e poi ritira le cose dalla Credenza.

Nota I. Se il Clero resta in Coro, gli Accoliti potranno prendere i Candelieri finito affatto l' Evangelio, vanno in mezzo, e discesi i Ministri Sagri, fanno tutti insieme genuflessione, e salutato il Coro, porge le Berrette ai Ministri, e vanno in Sagrestia nel modo detto di sopra.

Nota II. I Ministri Sagri genuflettono *in plano* la prima volta, che giungono all' Altare prima della Messa, ed avanti di partire terminata che sia; le altre volte sempre sul gradino per quanto è loro possibile.

CAPO V.

ISTRUZIONE PEL SUDDIACONO.

1. Un quarto d'ora prima della Messa il Suddiacono si trova in Sagrestia, ove fatta breve Orazione, si lava le mani, e si veste dei sagri Paramenti, aspettando a prendere il Manipolo, o la Pianeta piegata, quando s'adopra, dopo vestito il Celebrante, col quale, dopo averlo ajutato a vestire, si copre colla sua Berretta.

2. Al cenno del Cerimoniere fatta inchinazione all' Immagine della Sagrestia, tenendo la Berretta in mano, e salutato con inchinazione mediocre il Celebrante, e poi copertosi s'incammina colle mani giunte dietro al Clero, e avanti il Diacono.

3. Riceve l'Acqua benedetta dal Cerimoniére colla Berretta in mano, e poi si copre; entrando in Coro, si ritira alla sinistra del Celebrante, e quivi data la Berretta al Cerimoniere s'incammina cogli altri Ministri.

4. Fatta genuflessione col Diacono all' Altare, risponde col medesimo alla Confessione, segnandosi, ed inchinandosi col Celebrante, resta diritto quando il Celebrante dice il *Confiteor*; s'inchina però mediocremente quando dice il *Misereatur tui*, e profondamente verso l'Altare, quando dice il *Confiteor*, voltandosi alquanto verso il Celebrante alle parole *et tibi Pater*, e *Te Pater*, *Rub. Miss. Part. II. Tit. III. n.* 9, si rialza quando il Celebrante dice *Indulgentiam*, e s'inchina di nuovo mediocremente dal *Deus tu conversus* sino all' *Oremus*.

Nota: Tiene ordinariamente le mani giunte avanti il petto, eccettuato quando siede, e quando le occupa in far qualche cosa: avvertendo, che quando ministra colla destra, ordinariamente tiene la sinistra stesa avanti il petto, e quando il Sacerdote fa genuflessione, o inchinazione profonda, fa esso pure genuflessione, sostenendogli con una mano il braccio quando s'alza.

5. Detto dal Celebrante *Oremus*, as-

cende con lui all' Altare, alzandogli un poco l'estremità delle vesti. Mentre il Celebrante incensa l'Altare alza colla mano destra la Pianeta, e fa genuflessione ogni volta, che passa avanti alla Croce, *Rub. ibid. Tit. IV. n. 7*: quando il Celebrante rende al Diacono il Turibolo, scende per la più breve *in cornu Epistolæ* in piano, ove stando alla sinistra del Diacono in faccia del Celebrante, gli fa con esso lui inchinazione profonda avanti, e dopo d'essere incensato.

6. Fatto ciò, si mette alla destra del Diacono *in cornu Epistolæ Rub. ibid.* un gradino più basso, in modo, che il Celebrante, e Diacono, che gli sta alla destra, faccino un mezzo circolo non perfetto.

7. Si segna al principio dell' Introito, e risponde al *Kyrie*, ed ivi si ferma, o pure va a sedere *Rub. Miss. Part. I. Tit. XVII. n.* 6, conforme il Cerimoniere accenna, facendo inchinazione mediocre verso l'Altare.

8. Quando dal Coro si canta l' ultimo

Kyrie, al cenno del Cerimoniere va col Diacono all' Altare, prendendo in mezzo il Celebrante, salutando il Coro da quella parte, che prima s'incontra. Arrivato all' Altare fa genuflessione sull' ultimo gradino insieme col Diacono, poi si mettono l' un dietro l' altro. *Rubr. Miss. Part. II Tit. IV n.* 7.

9. Mentre il Celebrante intuona il *Gloria*, alla parola *Deo* inchina il capo, ascende sulla predella alla sinistra del Celebrante, e dice il restante del *Gloria* insieme con lui, *Rubr. ibid.*, avvertendo di non prevenirlo, ma accompagnarlo, parimenti inchinandosi, e segnandosi unitamente con esso lui.

10. Finito il *Gloria*, fatta genuflessione insieme col Diacono, s' incammina a sedere per la più breve alla destra del Diacono, o avanti ad esso, secondo la diversa situazione del Banco, o del Coro, e presa la Berretta, fa insieme con lui inchinazione mediocre al Celebrante: di poi si pone a sedere alla sinistra del medesimo Celebrante, e copertosi, tiene le mani stese sopra le ginocchia; si scopre quando ne viene avvisato dal Cerimoniere.

Nota. Se nell' andar a sedere, il Coro canta qualche versetto, a cui si debba fare inchinazione, si ferma, e s' inchina verso l' Altare.

11. Al cenno del Cerimoniere s' alza, discende dal sedile, lascia la Berretta, fa mediocre inchinazione al Celebrante, e fatti due o tre passi, saluta il Coro insieme col Diacono, e Celebrante, prima dalla parte dell' Epistola, e poi da quella del Vangelo.

12. Arrivato all' Altare, e fatta cogli altri genuflessione, alza le vesti al Celebrante mentre sale all' Altare, fermandosi al suo luogo ordinario dietro al Diacono.

13. Detto *Dominus vobiscum*, va dietro al Diacono *in cornu Epistolæ*, *Rubr. ibid.*, ove mentre si cantano le Orazioni fa inchinazione, quando s' inchina il Celebrante, senza rispondere *Amen* in fine; il che osserverà sempre quando risponde il Coro.

Nota. Quando si dice il *Flectamus genua* il Diacono lo canta inginocchiandosi, e dopo il Suddiacono canta il *Levate*, alzandosi egli pel primo; tutti pa-

rimenti s' inginocchiano, fuorchè il Celebrante. *Rubr. ibid. Tit. V n.* 5. Se avrà la Pianeta piegata, in tempo dell' ultima Orazione, la deporrà, riprendendola dopo aver preso la Benedizione dal Celebrante.

14. Prende il libro, quando gli vien presentato dal Cerimoniere, salutandolo alquanto nell' atto di riceverlo, appoggia al petto la parte superiore del Messale, tenendolo di sotto con ambe le mani, *Rub. ibid. Tit. VI n.* 4, coll' apertura verso la sinistra, e rivoltandosi verso l' Altare, aspetta che il Celebrante abbia dette quelle parole *Jesum Christum*, quando vi sono nella Conclusione, alle quali s' inchina, e poi subito va in mezzo dell' Altare, fa genuflessione sull' ultimo gradino, saluta il Coro dalla parte del Vangelo, e poi dell' Epistola, torna dietro al Celebrante, ed ivi, aperto il libro, canta l' Epistola, *Rubr. ibid.*, e quando in essa si leggono quelle parole *In Nomine Jesu omne genuflectatur etc.*, fa genuflessione con un sol ginocchio sul gradino.

15. Letta l' Epistola, chiude il libro, e portandolo come sopra, torna in mezzo

dell'Altare, ove fatta genuflessione, e salutato il Coro come prima, va in *cornu Epistolæ*, ed inginocchiatosi sul più alto gradino, bacia la mano al Celebrante posta sul Messale. *Rubr. ibid.*

16. Ricevuta la Benedizione, s'alza, e reso il libro al Cerimoniere, per la più breve trasporta il Messale (insieme col cuscino, o legile) *in cornu Evangelii*, *Rubr. ibid. n.* 5, con far genuflessione nel passar in mezzo.

17. Posato il Libro, si ferma sul più alto gradino colla faccia voltata al corno dell'Epistola, ed ivi risponde al Sacerdote, segnandosi, ed inchinandosi insieme con lui, voltando i fogli, se bisogna; ed avendo risposto al fine *Laus tibi Christe* sale sulla predella, ed ivi può avvicinare il Messale per commodo del Celebrante, lasciando però lo spazio di stendere il Corporale.

Nota. Se in Coro si canta il Versetto *Adjuva nos*, il *Veni Sancte Spiritus etc.* s'inginocchia sull'orlo della predella, alla sinistra del Celebrante, finchè sia terminato di cantarsi. *Rubr. Miss. Part. I Tit. XVII n.* 3.

18. Posto l'incenso nel Turibolo, e benedetto, scende *in plano*, aspetta il Diacono, ed al cenno del Cerimoniere fa insieme cogli altri Ministri genuflessione, e salutato il Coro, s'incammina avanti, o se il luogo lo comporta, alla sinistra del Diacono verso il luogo dove si ha da cantare l'Evangelio, ed ivi si pone in mezzo ai due Accoliti, tenendo il libro aperto, *Rubr. Miss. Part. II Tit. VI n.* 5, ed appoggiato sulla fronte, o sul petto a comodo del Diacono. Pronunciandosi il nome di Gesù non s'inchina, nè fa genuflessione alcuna, benchè gli altri respettivamente la facciano, sostenendo esso il libro. *Rubr. Miss. Part. I Tit. XVII n.* 4.

19. Finito l'Evangelio, porta il Libro aperto al Celebrante, *Rubr. ibid.*, per la via più breve, non facendo genuflessione, benchè passasse avanti al Santissimo, e glielo presenta a baciare, indicandogli colla destra il principio del Vangelo, che si è letto; dopo che il Celebrante l'ha baciato, egli chiude il libro, e ritirandosi un poco indietro, saluta il medesimo Celebrante; di poi scende *in plano* alla

parte anteriore dell' Epistola, dove senza far genuflessione rende il Libro al Cerimoniere.

20. Quando s' intuona il *Credo*, stando egli dietro al Diacono, avendo fatto col medesimo genuflessione nell' arrivare in mezzo all' Altare, inchina il capo a quella parola *Deum*, e poi se ne va al lato sinistro del Celebrante, ed ivi osserva quello, che si è detto al *Gloria. Rubr. ibid.*

21. Nel dirsi dal Celebrante *Et incarnatus est*, fa genuflessione, e terminato il Simbolo va a sedere come sopra. Mentre si canta *Et Incarnatus est*, si scopre, e s' inchina mediocremente fino alle parole *Et homo factus est*, *inclusive.*

Nota. Nelle tre Messe di Natale, e nel giorno dell' Annunziata, benchè non se ne facesse l' Uffizio a cagione di qualche giorno privilegiato, s' inginocchia cogli altri Ministri, cantandosi le dette parole, *Et Incarnatus etc.*

22. Quando il Diacono s' alza per andare a pigliar la Borsa, sorge anche il Suddiacono, e resta alzato colla Berretta in mano, finchè il Diacono abbia fatto

inchinazione al Celebrante passando colla Borsa: dopo siede, e si copre; e quando il Diacono ritorna per sedere, s' alza in piedi come prima, e si mette a sedere con esso lui.

Nota. Il Suddiacono può fermarsi sempre in piedi nel tempo, che il Diacono porta la Borsa all' Altare *ex consuetudine multorum.* Si scopre ogni volta, che gli vien fatto cenno dal Cerimoniere.

23. Verso il fine del *Credo* al di lui cenno ritorna cogli altri Ministri all' Altare, osservando tutto ciò, che si disse al fine del *Gloria.*

24. Quando il Celebrante dice *Oremus* all' Offertorio, inchina il capo, indi fatta genuflessione, se ne va alla Credenza, ove ricevuto il Velo Omerale sulle spalle, leva il Velo piccolo dal Calice, e lo porge al secondo Accolito, inoltre prende il Calice colla sinistra nuda pel nodo, lo copre colla parte del Velo, che pende dal suo lato destro, e posatovi sopra la mano destra nuda, va *per breviorem* alla predella alla destra del Diacono senza fare alcuna riverenza, e quivi posa

il Calice sull'Altare. *Rub. ibid. Tit. VII num.* 9.

Nota. Quando non si dice il *Credo*, porta sopra del Calice anche la Borsa. *Rub. ibid. Tit. VI n.* 7.

25. Levata la Palla dal Diacono, e la Patena, asterge il Calice col Purificatojo, e lo porge al Diacono, e prese l'Ampolle dalle mani dell' Accolito, porge quella del vino al Diacono, da cui la ripiglia colla sinistra, e posto dal Diacono il vino nel Calice, presenta al Celebrante l'Ampolla dell' acqua, ed alquanto inchinato verso di lui, dice *Benedicite Pater Reverende*, *Rub. ibid. Tit. VII. n.* 9. e se fosse Prelato dirà *Benedicite Rme Pater*, e data dal Celebrante la Benedizione, mette un poco d' acqua nel Calice, *Rub. ibid.*, restituendo all' Accolito l' Ampolla.

26. Ricevuta dal Diacono la Patena nella mano destra nuda, e copertala colla parte del velo, che pende dal lato destro, l'appoggia al petto, il che osserva quando cammina, quando è incensato, quando sta genuflesso, e quando rispon-

de all' *Orate Fratres*, e se ne va per la più breve *in plano* in mezzo dell' Altare, ove fatta genuflessione sull' ultimo gradino, si ferma in piedi sino a quelle parole del *Pater noster: et dimitte nobis debita nostra*, tenendo la Patena elevata *Rub. ibid.* sino all' altezza degli occhi, e la mano sinistra sotto il gomito destro, lasciando cadere il velo dalla sua parte sinistra.

27. Quando il Diacono si pone in ginocchio per l'Elevazione, egli parimenti s'inginocchia sull' ultimo gradino nel suo posto, *Rub. ibid. Tit. VIII n.* 8, finchè sia finita.

28. A quelle parole *dimitte nobis* fatta dietro al Diacono genuflessione, sale all' Altare *a parte Epistolæ* vicino al Diacono, ove gli presenta la Patena, e dopo che l'Accolito, o Turiferario gli ha levato il Velo omerale dalle spalle, fa genuflessione nel medesimo luogo, e torna *in plano* dietro al Celebrante. *Rub. ibid. Tit. X n.* 8; ove senza far altra genuflessione, sta in piedi colle mani giunte.

29. Allorchè il Celebrante dice *Pax*

Domini etc., fa di nuovo genuflessione *Rub. ibid.*, ascende alla di lui sinistra, ed ivi fa genuflessione cogli altri, e poi, inchinandosi verso il Santissimo, dice *Agnus Dei etc.* battendosi il petto al *Miserere nobis*, ed al fine del terzo genuflette, e torna dove stava prima. *Rub. ib.*

30. Quando il Diacono viene per dargli la pace, egli lo saluta prima e dopo; e poi fatta genuflessione al suo posto, nel mentre che il Diacono la fa sulla predella, accompagnato dal Cerimoniere va a darla al Clero, cominciando dal primo della parte più degna, e poi dall'altra, *Rub. ibid.* mettendo le sue mani sulle spalle di chi la riceve dicendo *Pax tecum*, inchinandosi verso ciascuno di essi, dopo avergliela data, e non prima; se vi sono più ordini, si continua al secondo, facendo nel passare in mezzo al Coro le dovute genuflessioni verso il Santissimo.

Nota. Se dovrà dare la pace a persone insignite di Dignità come Cardinali, Vescovi ec. in tal caso porrà le mani sotto i gomiti di chi la riceve.

31. Data la pace al Clero, torna in mezzo dell' Altare, ove fatta genuflessione sul gradino, la dà al Cerimoniere, e subito ascende alla destra del Celebrante, *Rub. ibid.* dove fa di nuovo genuflessione.

32. Al *Domine non sum dignus* si batte il petto, e sta mediocremente inchinato verso il Santissimo, e mentre il Celebrante si comunica sotto ambe le specie, sta profondamente inchinato verso il Sagramento *Rub. ibid.*

33. A suo tempo scopre il Calice, genuflette, e ministra la purificazione, e l'Abluzione colle solite Cerimonie, *Rub. ibid.*, e ministrata l'acqua, pone sulle dita del Celebrante il Purificatojo.

34. Restituite le Ampolle all' Accolito, muta luogo insieme col Diacono, facendo genuflessione solamente in mezzo dell' Altare dietro all' istesso Diacono, e giunto al corno del Vangelo, asterge il Calice, l'aggiusta al modo solito, mettendovi il Purificatojo, la Patena colla Palla, il Velo, e per ultimo la Borsa con dentro il Corporale; presolo di poi colla sinistra,

e postavi la destra sopra, lo porta alla Credenza, facendo genuflessione nel mezzo dell' Altare; torna poi dietro al Diacono *Rub. ibid. Tit. XI. n.* 3. quale se si trova in mezzo dell' Altare, fa genuflessione, altrimenti nò.

35. Detto l'*Ite Missa est*, o *Benedicamus Domino etc.* mentre il Celebrante dice l'Orazione *Placeat*, sale sul secondo gradino verso il corno del Vangelo, o sul più alto gradino, ed alle parole *Benedicat vos* si mette inginocchio sull' orlo della predella ove stando inchinato riceve la Benedizione.

36. Di poi alzatosi va al corno del Vangelo, ed ivi ministra al Celebrante la tavoletta, o il libro quando bisogna *Rub. ibid. Tit. XII. n.* 7. non genuflette verso l'Altare al *Verbum caro*, avendo da sostenere la cartagloria del Vangelo con ambe le mani per comodità del Celebrante; nè meno si segna all' *Initium etc.* di S. Giovanni per lo stesso motivo.

Nota. Se dicesi altro Vangelo, cantato l'*Ite Missa est*, o il *Benedicamus Domino*, prende il Messale dalle mani del

Cerimoniere, fa genuflessione, lo trasporta alla parte del Vangelo, e s'inginocchia, come si è detto, alla sinistra del Diacono sull' orlo della predella in *cornu Evangelii* per la benedizione, quale ricevuta s'alza, ed assiste alla sinistra del Celebrante, colle' mani giunte, segnandosi, e genuflettendo ec., al fine lo chiude, ed ivi lo lascia.

37. Finito il Vangelo, sale sulla predella alla sinistra del Celebrante, ed ivi al cenno del Cerimoniere fa inchinazione di capo alla Croce, e sceso cogli altri Ministri *in plano*, fa genuflessione insieme con essi, e ricevuta la berretta, si copre, e s'incammina il primo dopo il Clero verso la Sagrestia.

38. Ivi giunto, postosi alla sinistra del Celebrante saluta insieme cogli altri il medesimo Clero, fa riverenza all' Immagine della Sagrestia, ed inchino al Celebrante, poi levatosi il Manipolo, (e la Pianeta piegata quando s'adopra) ajuta insieme col Diacono a spogliare il Celebrante.

Nota. Se il Clero resta in Coro, lo saluta dopo aver fatta la debita riverenza

all' Altare, poi presa la berretta, s'incammina, come sopra.

CAPO VI.

ISTRUZIONE PEL DIACONO.

1. Il Diacono un quarto d'ora prima della Messa si trova in Sagrestia, ove fatta breve orazione, e preveduto il canto dell' Evangelio, e dell' *Ite Missa est*, o del *Benedicamus Domino*, si lava le mani, e poi si veste de' Paramenti sagri, aspettando a prendere il Manipolo, (e la Pianeta piegata, quando s'adopra) dopo, che il Celebrante è affatto vestito, quale ajuta a vestire con porgergli a vicenda col Suddiacono i sagri Paramenti.

2. Vestito il Celebrante, e copertosi si pone anch' egli la sua berretta, fermandosi ivi alla destra del Celebrante colle mani giunte sino al cenno del Cerimoniere, al quale scende *in plano* insieme cogli altri due Ministri, co' quali fa inchinazione all' Immagine, tenendo

frattanto la berretta in mano; e salutato con riverenza mediocre il Celebrante, s'incammina colle mani giunte, e capo coperto dietro al Suddiacono.

3. Entrando in Chiesa riceve l'Acqua benedetta colla berretta in mano dal Cerimoniere, o dal Suddiacono, e la porge al Celebrante co' soliti inchini, si segna, e di nuovo si copre.

4. Giunto in Coro si scopre, ed aspetta il Celebrante, ritirandosi alla mano destra; porge la propria berretta al Cerimoniere, poi riceve quella del Celebrante con ambe le mani, e co' soliti baci (non però nelle Messe de' Morti) e la porge al detto Cerimoniere.

5. Va all' Altare stando alla destra del Celebrante, fa genuflessione *in plano*, e risponde col Suddiacono alla Confessione, segnandosi col Celebrante ec. S'inchina mediocremente verso di lui dicendo il *Misereatur*, e profondamente verso l'Altare, quando dice il *Confiteor*, voltandosi alquanto verso il Celebrante alle parole *et tibi Pater*, *et te Pater Rub. Miss. Part. II. Tit. III.*

n. 9, alzandosi all' *Indulgentiam*, e s'inchina di nuovo mediocremente, dal *Deus tu conversus*, sino all' *Oremus*, *inclusive*.

Nota. Tiene ordinariamente le mani giunte avanti il petto, eccettuato quando siede, o le occupa in qualche cosa; avvertendo, che quando ministra colla destra, tiene stesa la sinistra avanti il petto; e quando il Celebrante fa genuflessione, ed egli si trova al suo lato, genuflette insieme con lui, sostenendogli con una mano il braccio, quando si alza, che se terrà la bugia non genufletterà.

6. Detto dal Celebrante *Oremus*, sale con lui all' Altare alla sua destra, alzandogli con una mano l'estremità anteriori delle vesti; riceve poi la Navicella dal Cerimoniere, prende il cucchiajo, lo bacia, e lo presenta al Celebrante con baciargli la mano, e dice *Benedicite Pater Reverende. Rubr. ibidem Tit. IV n. 4.*, e se fosse Prelato *Benedicite Rme Pater.*

7. Messo l'incenso, riceve dal Celebrante il cucchiajo, baciandolo dopo aver

baciato la di lui mano *Rub. ibid.* il che osserverà d'ordinario nelle altre occasioni. Benedetto l'incenso, prende il Turibolo chiuso, cioè colla mano destra verso l'estremità delle catenelle vicino al coperchio piccolo, e colla sinistra vicino al coperchio grande del Turibolo, lo porge al Celebrante baciando prima detta estremità, e poi la mano destra del medesimo, *Rub. ibid.* posta fra la propria destra, e sinistra.

8. Mentre il Celebrante incensa l'Altare, sta alla sua destra alquanto dietro a lui, alzando colla sinistra la Pianeta dalla parte posteriore, e facendo genuflessione ogni volta, che passano avanti alla Croce *Rub. ibid. n. 7.*

9. Al fine dell'incensazione riceve dal Celebrante il Turibolo, baciandogli la mano destra, posta come sopra, dopo prende l'estremità superiore delle catenelle, e colla destra l'inferiore vicino al coperchio, e sceso *in plano in cornu Epistolæ*, incensa il Celebrante con tre tiri, facendo inchinazione profonda avanti e dopo; e reso il Turibolo al Turi-

ferario, sale sul gradino presso la predella alla destra del Celebrante *Rub. ibid.* gl'indica l'introito della Messa, segnandosi con lui, e risponde ai *Kyrie etc.*, e se ne resta nella medesima positura, o pure al cenno del Cerimoniere, va a sedere cogli altri Ministri Sagri *Rub. Miss. Part. I. Tit. XVII. n.* 6., facendo prima inchinazione mediocre all' Altare in quel posto dove si trova.

10. Quando si canta l'ultimo *Kyrie*, se si trova a sedere, torna all' Altare conforme al fine del *Gloria*, e del *Credo*. Se non è a sedere, al cenno del Cerimoniere va dietro del Celebrante *Rub. Miss. Part.II. Tit. IV. n.* 4. nel mezzo sul gradino presso la Predella; ed intuonandosi il *Gloria*, alla parola *Deo* fa inchinazione di capo, ascende alla destra del Celebrante, e continua con lui il *Gloria etc. Rub. ibid.* facendo anche insieme le inchinazioni, ed il segno di croce al fine; e fatta cogli altri la genuflessione, va a sedere, andando avanti al Celebrante, al pari, ed alla sinistra del Suddiacono.

11. Arrivato al banco prende la berretta del medesimo Celebrante, gliela porge co' soliti baci della berretta, e della mano; presa dopo la sua berretta gli fa inchinazione insieme col Suddiacono, si mette a sedere, e si copre, tiene le mani distese sopra le ginocchia, e quando il Cerimoniere fa cenno, si scopre, posando la berretta sopra il ginocchio destro.

12. Verso il fine dell' Inno alle parole *cum Sancto Spiritu*, s'alza, dopo essersi scoperto, mette sul banco la sua berretta, riceve col bacio prima della mano, e poi della berretta quella del Celebrante, la mette sullo stesso banco, andando all' Altare saluta co' Ministri il Coro, prima dalla parte dell' Epistola, e dopo alcuni passi dalla parte dell' Evangelio, stando alla destra del Celebrante.

13. Giunto avanti all' Altare genuflette sul primo gradino, alza le pendenze del camice al Celebrante, ed egli resta addietro sul più alto gradino; e detto *Dominus vobiscum*, lo seguita dietro alla parte dell' Epistola *Rub. ibid. Tit.*

V. n. 5. senza far genuflessione, nè inchinazione; così rimane mentre il Celebrante canta le Orazioni, inchinandosi però, quando esso s'inchina.

Nota. Se si ha da cantare il *Flectamus genua*, detto dal Celebrante *Oremus* tocca al Diacono a cantarlo inginocchiandosi, ed alzandosi, dopo che il Suddiacono ha cantato il *Levate. Rub. ibid.*

14. Subito che il Celebrante finisce di cantare l'ultima Orazione, il Diacono va alla di lui destra, sul più alto gradino *in cornu Epistolæ*, e al fine dell' Epistola letta sotto voce dal Celebrante, risponde *Deo gratias*, ed ivi se ne sta sin tanto che il Celebrante abbia incominciato l' Evangelio. *Rub. ibid. Tit. VI. n.* 4.

15. All' avviso del Cerimoniere scende *in plano*, prende da esso il Messale, e lo porta coll' apertura voltata verso la sua sinistra, alzato avanti il petto all' altezza quasi degli occhi, e salutato il Coro prima dalla parte dell' Epistola, e poi da quella dell' Evangelio, va in mezzo

dell' Altare, ove fatta genuflessione sull' infimo gradino, ascende sopra, e mette nel mezzo dell' Altare il sudetto libro chiuso *Rub. ibid.* coll' apertura verso l'Evangelio; ed ivi si ferma senz' altra genuflessione.

Nota. Se il Diacono avrà la Pianeta piegata, mentre il Celebrante legge il Vangelo, al cenno del Cerimoniere scende *in plano*, depone questa, ajutato da un Accolito, e si mette lo Stolone, quale terrà finchè avrà trasportato il Messale in *cornu Epistolæ* pel *Post Communio*, ed allora riassumerà detta Pianeta. Messosi lo Stolone riceve dal Cerimoniere il Messale facendo tutto come sopra.

16. All' avviso del Cerimoniere fa benedire l'Incenso al solito, poi discende sul gradino più alto, s'inginocchia sull' orlo della predella, e profondamente inchinato dice *Munda cor meum, ac labia mea, Omnipotens Deus, qui labia Isaiæ Prophetæ calculo mundasti ignito: ita me tua grata miseratione dignare mundare, ut Sanctum Evangelium tuum digne valeam nuntiare. Per Christum*

Dominum Nostrum Amen. Detta quest' Orazione si alza, e preso il libro, s'inginocchia sulla stessa predella voltato verso il Celebrante (il quale parimente si volta) per dire *Jube domne benedicere Rub. ibid.*

17. Presa la benedizione, gli bacia la mano posta sul libro, poscia alzatosi, e fatta riverenza al Celebrante, scende *in plano*, ove genuflette alla destra del Suddiacono, e salutato il Coro, s'incammina o al pari, o dietro al Suddiacono, dove si suol cantare l'Evangelio, dà il libro al medesimo Suddiacono, aprendolo, e tenendo le mani giunte, intuona il *Dominus vobiscum*, dicendo immediatamente *Sequentia Sancti Evangelii* col pollice destro segna il principio dell' Evangelio, tenendo la sinistra aperta sopra il libro, poi segnando collo stesso pollice se stesso *in fronte*, *in ore*, *et in pectore*, tiene la sinistrà mano distesa sul petto; indi preso il Turibolo, incensa il libro con tre tiri, il primo in mezzo, il secondo alla destra, ed il terzo alla sinistra del libro; e reso al Cerimoniere

il Turibolo, canta l'Evangelio colle mani giunte *Rub. ibid. n.* 5., inchinando il capo, e genuflettendo verso il libro, quando occorre *Rub. Miss. Part. I. Tit. XVII. n.* 4.

18. Terminato il Vangelo, ne indica colla destra il principio al Suddiacono, e incensa il Celebrante coi soliti tre tiri *Rub. ibid.* stando *in Cornu Evangelii* facendogli profonda riverenza prima e dopo.

19. Reso il Turibolo, ascende sul secondo gradino, o sul più alto, secondo la diversità degli Altari, dietro al Celebrante, ed ivi fa genuflessione unitamente al Suddiacono, e Turiferario. Quando il Celebrante intuona il *Credo*, inchina il capo alla parola *Deum*, e va alla di lui destra, ed osserva tutte le Cerimonie dette nel *Gloria in Excelsis*, *Rub. Miss. Part. II Tit. VI. n.* 5, e va a sedere.

20. Dopo che il Coro ha cantato *et homo factus est*, s'alza, e lasciata la berretta sul banco, s inchina, colle mani giunte al Celebrante, e va alla Creden-

za a prender la Borsa, quale porta elevata *usque ad oculos* con ambedue le mani, *Rub. ibid. n. 7.* coll' apertura verso se stesso. Passando avanti al Celebrante, lo saluta, e dopo di esso il Coro dalla parte dell' Epistola, e poi dell' Evangelio, e fatta genuflessione sull' infimo gradino, sale sulla predella.

21. Ivi giunto pone la Borsa sopra l'Altare, n' estrae il Corporale, situandola al gradino *in parte Evangelii*, distende il Corporale *Rub. ibid.* e colloca il Messale, in modo che sia comodo al Celebrante. Fatta ivi genuflessione, senza appoggiar le mani all' Altare, per *breviorem* va di nuovo a sedere, facendo prima inchinazione al Celebrante. Al fine del *Credo* a quelle parole *et vitam*, o un poco prima torna all' Altare cogli altri, come al fine del *Gloria*.

Nota: Nelle tre Messe di Natale, e nel giorno dell' Annunziata, benchè non se ne faccia l'uffizio s' inginocchia, quando si canta *Et Incarnatus*.

22. Quando il Celebrante dice *Oremus*, fa inchinazione di capo, ascende

alla destra del medesimo; e quando giunge il Suddiacono col Calice, lo scopre (se è Messa, nella quale non si dice il *Credo*, prende la Borsa, e distende il Corporale) leva la Palla, la quale pone vicino al Corporale, e prende la Patena coll' Ostia, quale presenta co' soliti baci, prima della Patena, poi della mano al Celebrante, *Rubr. ibid. Tit. VII n.* 9.

23. Se si devono consecrar Particole per la Comunione del Clero, scopre la Pisside, e mentre il Celebrante offerisce l'Ostia, tiene la Pisside alquanto elevata, e colla sinistra sostiene il braccio del Celebrante: poi la copre, e la mette sopra il Corporale dietro al Calice, il quale purificato dal Suddiacono, lo prende colla sinistra, infonde il Vino, *Rubr. ibid.*, ed il Suddiacono l'acqua.

24. Dopo aver asciugate col Purificatojo le goccie dell'acqua, e vino separate, prende il Calice colla destra sotto la coppa, e colla sinistra al piede, lo presenta al Sacerdote coi soliti baci, prima del Calice, e poi della mano; e sostenendo colla destra o il piede del Calice, o il

braccio destro del Celebrante, *Rub. ibid.*, e la sinistra appoggiata al petto dice insieme con esso *Offerimus, tibi Domine, Calicem salutaris tuam deprecantes Clementiam, ut in conspectu divinæ majestatis tuæ, pro nostra, et totius mundi salute cum odore suavitatis ascendat, Amen*; in fine lo copre colla Palla, mette poi la Patena nella mano destra del Suddiacono, e la copre coll' estremità del Velo, che pende dalla stessa mano destra. *Rubr. ibid.*

25. Ciò fatto, fa porre e benedire l'Incenso, al modo detto di sopra; e quando il Celebrante incensa le Oblate, tiene colla sinistra alzata la Pianeta, e la destra sopra il piede del Calice, quale poi, fatta genuflessione, ritira dal mezzo dell' Altare verso la parte dell' Epistola, in modo però, che non sia fuori del Corporale; e dopo l'incensazione della Croce, lo rimette al suo luogo, *Rub. ibid. n.* 10, fa di nuovo genuflessione col Celebrante, proseguendo il rimanente come all' Introito.

26. Dopo aver incensato il Celebrante,

passa ad incensare il Coro, *Rubr. ibid.* (regolarmente parlando prima dalla parte dell' Evangelio, e poi da quella dell' Epistola) facendo genuflessione in mezzo al Coro nel passar che fa da una parte all' altra.

27. Nell' incensare poi osserva le cose seguenti: saluta tutta quella parte, che deve incensare con inchinazione comune; di poi dà un tiro doppio per ciascheduno; e finito d' incensare, la risaluta. Incensato il Coro dalla stessa parte dell' Epistola, incensa il Suddiacono con due tiri doppj: il che fatto, restituito il Turibolo, ascende sul più alto gradino dietro al Celebrante, ed ivi fatta genuflessione, si rivolta per esser incensato dal Turiferario con due tiri. *Rubr. ibid.*

Nota I. Se in Coro vi fossero Prelati, o Canonici con Rocchetto, s' incensano con due tiri per ciascheduno, come il Suddiacono, con inchinazione particolare avanti, e dopo.

Nota II. Se il Coro avesse due ordini, s' incomincia ad incensare il primo ordine dalla parte dell' Evangelio, come sopra,

e poi si passa ad incensare il primo ordine dalla parte dell'Epistola; indi il secondo con un tiro semplice; poscia ripassa alla parte dell'Evangelio, ed incensa il secondo ordine parimenti con un tiro semplice, colle riverenze distinte ad ogni ordine, e di nuovo ritorna in *cornu Epistolæ* ad incensare il Suddiacono. Il restante come sopra.

28. Mentre si canta il Prefazio, se ne sta dietro al Celebrante, e alle parole *Supplici Confessione dicentes*, sale sulla predella alla di lui destra, col quale inchinato dice il *Sanctus*, (segnandosi al *Benedictus*), di poi passa alla sinistra per voltare i fogli del Messale, e sostenerlo secondo il bisogno, *Rubric. ibid. n.* 11, facendo genuflessione nel passare in mezzo dell'Altare sull'orlo della predella.

29. Alle parole *Quam oblationem* passa dall'altra parte, *Rubr. ibid. Tit. VII n.* 8, genuflettendo nel passare in mezzo: ivi arrivato, se vi è la Pisside la mette avanti il Celebrante, e la scopre, s'inginocchia sulla predella durante l'elevazio-

ne dell' Ostia, alza la Pianeta, *Rub. ibid.*, colla sinistra senza baciarla. Dopo che il Celebrante ha posata, ed adorata la Santissima Ostia, s'alza insieme con lui, ricopre la Pisside se vi è, e ripostala al suo luogo, scopre il Calice, e si rimette di nuovo inginocchio alzando la Pianeta ec. *Rubr. ibid.*

30. Quando il Celebrante abbassa il Calice, si rialza per coprirlo, e fa genuflessione con lui; e dopo torna alla di lui sinistra, *Rubr. ibid.*, dove fa genuflessione (e non in mezzo), e vi resta per voltare i fogli del Messale quando occorre.

31. A quelle parole *Per quem*, *hæc omnia*, fa genuflessione, e passa alla destra del Celebrante; ed al *Præstas nobis* scopre il Calice, e fa con lui genuflessione. Dette quelle parole *Omnis honor*, *et gloria*, lo ricopre, fa genuflessione col Celebrante, restando ivi finchè comincia il *Pater noster*, al quale fatta genuflessione, si ritira dietro il Celebrante, *Rub. ibid. Tit. IX n.* 4, sul più alto gradino.

32. Alle parole *Et dimitte nobis* fa genuflessione col Suddiacono nello stesso

posto, e salgono ambedue alla parte dell' Epistola, ove avendo ricevuta la Patena dal Suddiacono, l'asterge col Purificatojo, e la presenta co' soliti baci, prima della Patena, e poi della mano, al Celebrante, scopre il Calice, fa genuflessione, e lo ricopre dopo che sia posta in esso la Particola dell' Ostia, e fatta di nuovo genuflessione, dice inchinato insieme col Celebrante l' *Agnus Dei*, battendosi il petto, ed al fine del terzo s' inginocchia ivi alla destra del medesimo Celebrante. *Rub. ibid. Tit. X n.* 8.

33. Finita la prima Orazione, s' alza in piedi, bacia l' Altare colle mani giunte avanti al petto, fuori del Corporale insieme col Celebrante, riceve da lui la Pace, inchinandosi innanzi e dopo, e rispondendo alle parole *Pax tecum. Et cum spiritu tuo.* Fatta di poi genuflessione, scende sull' ultimo gradino, ed ivi dà la Pace al Suddiacono, *Rubr. ibid.*, con fargli inchinazione solamente dopo, indi sale alla sinistra del Celebrante, dove fatta genuflessione, si ferma sino all' ultima abluzione, inchinandosi profondamente alla Co-

munione, che fa il Celebrante sotto l' una, e l' altra specie. *Rub. ibid.*

34. Presa dal Celebrante l'ultima Abluzione, porta il Messale dalla parte dell' Epistola, *Rubr. ibid. Tit. XI n.* 3, facendo genuflessione nel passare in mezzo insieme col Suddiacono, e se avea lo Stolone, levatoselo, riassume la Pianeta piegata. Dopo si ritira sul più alto gradino dietro al Celebrante nella parte dell' Epistola, e lo seguita nell' andare in mezzo, e nel ritornare al libro.

35. Quando il Celebrante ha detto *Dominus vobiscum* dopo l' Orazione, si volta verso il Popolo, e canta, *Ite Missa est*, *Rubr. ibid.*, stando però in mezzo dirimpetto al Suddiacono, se non vi fosse il Santissimo esposto.

Nota. Dovendosi cantare il *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace*, non si rivolta al Popolo. Nella Quaresima, se ha da cantare *Humiliate capita vestra Deo*, quando il Celebrante ha detto il terzo *Oremus* del *Postcommunio*, si volta al Popolo per la sua destra nell' istesso posto, e detto *Humiliate etc.* senza compiere il circolo si rivolta all' Altare, *Rub. ib.*

36. Dicendo il Celebrante l' Orazione *Placeat*, si ritira verso la parte dell' Epistola colla faccia voltata all' Altare; quando il Celebrante dice *Benedicat vos*, s'inginocchia sull' orlo della predella per ricevere la benedizione, dopo la quale si alza, e si segna al principio dell' Evangelio di S. Giovanni, e fa genuflessione al *Verbum caro*.

37. Finito l' Evangelio, sale sulla predella alla destra del Celebrante, ed al cenno del Cerimoniere, fatto inchino di capo, scende *in plano* cogli altri, *Rubr. ibid. Tit. XII n. 7*, fa genuflessione, e se il Clero resta in Coro lo saluta al solito; presenta la berretta al Celebrante co' baci della berretta, e della mano; riceve anche egli la sua dal Cerimoniere, e coperto ritorna in Sagrestia dietro al Suddiacono.

38. Giunto in Sagrestia, e scopertosi, saluta insieme cogli altri il Clero (supposto che sia partito ancor esso), e fatta inchinazione all' Immagine della Sagrestia, e riverenza al Celebrante, si leva il Manipolo (e la Pianeta piegata quando si adopra), ed ajuta a spogliare il Celebrante,

e dopo avergli di nuovo reso il saluto, si spoglia de' suoi Paramenti.

Nota. I Ministri Sagri dovendo passare prima della Consecrazione da una parte all' altra dell' Altare, fanno genuflessione in mezzo, ma dopo la Consecrazione la fanno dalle parti vicino al Celebrante prima di partire, e dopo arrivati senza appoggiar mai le mani all' Altare; quando però partono al *Dimitte nobis* la fanno in mezzo. Parimenti la prima, e l' ultima genuflessione si fa in piano, le altre sul gradino ultimo dell' Altare.

CAPO VII.

ISTRUZIONE PEL CELEBRANTE.

1 Il Sacerdote destinato per cantar la Messa, prima d' ogni altra cosa deve prevedere ciò, che ha da cantare, specialmente il tuono del *Gloria*, Orazioni, *Præfatio* ec. secondo la qualità della Messa.

2. All' ora debita dopo aver passato qual-

che tempo in orazione, lavatesi le mani ec. si veste de' sagri Paramenti con dire le Orazioni proprie ajutato da' Ministri sagri già parati.

3. Vestito si copre fintanto che il Cerimoniere fa cenno di partire, ed allora si scopre, discende *in plano*, fa riverenza all' Immagine della Sagrestia, ed inchino ad ambi li Ministri, i quali corrispondono; si copre, riceve dal Diacono l' Acqua benedetta, e si segna col capo scoperto, di nuovo si copre, e va dietro al Diacono colle mani giunte, ed occhj bassi, *Rubr. Miss. Part. II. Tit. II. n.* 5.

Nota. Se passa avanti l' Altare Maggiore, o del Sagramento, fa le solite riverenze, e passando avanti ad un Altare ove si fa l' Elevazione con suono di Campanello genuflette *utroq. genu*, preso in mezzo da Ministri sagri, durante l' Elevazione, come ha decretato la *Sac. Congreg. de' Riti il* 1. *Marzo* 1681.

4. Entrando in Coro, oppure accostandosi all' Altare, si scopre cogli altri, consegna la berretta al Diacono, ed ivi

fa profonda riverenza alla Croce, o genuflessione, se vi è il Santissimo, ed avendo il Diacono a destra, ed il Suddiacono a sinistra incomincia la Confessione. *Rub. ibid.*

Nota. Se il Clero fosse già in Coro, deve salutarsi prima delle dette inchinazioni, o genuflessioni nell' entrare in Coro.

5. Alle parole *Vobis Fratres*, et *Vos Fratres* volterà il capo, e gli omeri al Diacono, indi al Suddiacono. Fatta la Confessione, ascende sopra la predella, e baciato l' Altare, pone l' Incenso in tre volte nel Turibolo, dicendo *Ab illo benedicaris, in cujus honore cremaberis. Amen*; e posto l' incenso, vi forma sopra un segno di Croce *Rub. ibid. Tit. IV. n.* 4. tenendo la sinistra appoggiata al petto.

6. Ricevuto il Turibolo dal Diacono, fa inchinazione profonda alla Croce, e se v'è il Tabernacolo, la genuflessione, appoggiando in tal caso la sinistra sull' Altare. Incensa con tre tiri doppj la Croce (come ai n. 1. 2. e 3. della Ta-

vola che riportiamo alla *pag.* 89) e fatta di nuovo la debita riverenza alla Croce senza muoversi dal mezzo incensa con due tiri le Reliquie , o Immagini poste fra i Candelieri *a parte Evangelii* (come ai *n.* 4. 5.) e ripetuta di nuovo la debita riverenza incensa con due tiri quelle poste *a parte Epistolæ* (come ai *n.* 6. e 7.). Che se vi fosse una Reliquia per parte o più Reliquie darà sempre due tiri; come ancora se nel mezzo vi fosse una Reliquia, o statua esposta, incensato che ha la Croce , e fatta la debita riverenza l'incensa con due tiri, quindi fa di nuovo la dovuta riverenza, ed incensa le Reliquie come sopra. Terminata quest' Incensazione, replica la debita riverenza, e prosiegue quella dell' Altare incensando il piano del medesimo con tre tiri *prout distribuuntur Candelabra* con egual distanza, *Rubric. ibidem*, (come ai *num.* 8. 9. 10.) ancorchè fossero più, o meno i Candelieri , camminando in modo che ad ogni passo corrisponda un tiro d' incenso, *Cærem. Episc. lib. I Cap: XXXIII* §. 8 ; e giunto al corno dell'

Epistola abbassa la mano , ed incensa con un tiro la parte inferiore , e con un' altro la superiore (*n.* 11 e 12). Dipoi voltato all' Altare , ed alzata la mano incensa il piano , o la Mensa con tre tiri fino al mezzo (*n.* 13. 14. e 15.) ove giunto, fa la debita riverenza alla Croce, e prosiegue ad incensare l' altro lato dell' Altare con tre tiri (*n.* 16. 17. e 18.), e parimenti incensata la parte inferiore, e superiore del corno del Vangelo con due tiri (*n.* 19. 20.), senza muoversi dal suo posto , alza il Turibolo, ed incensa con tre tiri la parte superiore della Mensa verso il mezzo dell' Altare (*n.* 21. 22. e 23.) quindi abbassata alquanto la mano, incensa con tre tiri la parte anteriore del Vangelo continuando a camminare fino al mezzo (*n.* 24. 25. e 26.) ivi giunto ripete la debita riverenza alla Croce, e camminando incensa con tre tiri l'altra parte anteriore fino al corno dell' Epistola (*n.* 27. 28., e 29.) e fermatosi rende il Turibolo al Diacono per essere incensato. ***Rub. ibid. n.*** 4. e 5.

Nota. Se non vi sono Reliquie fra i Candelieri, incensata la Croce, fa la debita riverenza, e tralascia i *n*. 4. 5. 6. e 7. proseguendo l'Incensazione dal *n*. 8. *etc*.

7. Ciò fatto, dice l'Introito, i *Kyrie*, ed al cenno del Cerimoniere (se non si deve fermare) parte per andare a sedere, fatta prima inchinazione di capo verso la Croce. Sedendo riceve, e sedendo riconsegna al cenno del Cerimoniere la berretta al Diacono: mentre siede, tiene ambe le mani sopra le ginocchia, ed a suo tempo ritorna all' Altare, salutando co' Sagri Ministri il Clero prima dalla parte sinistra, e poi dalla destra prima di arrivare in mezzo, cominciando dai più degni.

8. Arrivato all'infimo gradino dell'Altare, fa la debita riverenza, ascende sulla predella, ed ivi intuona il *Gloria in Excelsis Deo*, e sotto voce recita il resto coi Ministri sagri. *Rub. ibid. n*. 7. Al cenno del Cerimoniere fa la debita riverenza: e *per breviorem* se ne va a sedere come sopra. Sedendo si scopre all' avviso del Cerimoniere, ritorna

all' Altare *per longiorem*, e dopo la debita riverenza ec. bacia l'Altare, e voltandosi al popolo canta *Dominus vobiscum*, e successivamente le Orazioni.

9. Cantate le Orazioni, legge l'Epistola, Graduale, Tratto, Sequenza ec.

Nota. Se l'Altare fosse all'Orientale, come in varie Chiese di Roma, non si rivolta al *Dominus vobiscum etc.*, perchè già sta voltato al Popolo, così il Diacono nell'*Ite Missa est.*

10. Cantata l'Epistola, dà a baciare la sua mano destra appoggiata sul Messale al Suddiacono, e di poi forma sopra di lui un segno di Croce. *Rub. ibid. Tit. VI. n.* 4. Va in mezzo a dire *Munda cor meum*, legge l'Evangelio, ma non lo bacia, nè dice *Per Evangelica dicta*, ritorna poscia in mezzo dell' Altare per mettere e benedire l'incenso. *Rub. ibid. n.* 5.

Nota. Se nel Graduale v'è qualche verso, al quale si debba inginocchiare, quando vien cantato dal Coro, lo fa coi suoi Ministri sull'orlo della predella sino al fine *Rub. Miss. Part. I. Tit. XVII. n.* 3.

11. Quando il Diacono, dopo detto il *Munda cor meum* gli s'inginocchia d'avanti col Messale in mano, si volta verso di lui per dargli la benedizione, e dopo aver detto colle mani giunte *Dominus sit in Corde tuo, et in labiis tuis ut digne, et competenter annunties Evangelium suum. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, Amen*, gli porge a baciare la destra sopra il libro. *Rub. Miss. Part. II. Tit. VI. n.* 4.

12. Disceso il Diacono, si ritira il Celebrante alla parte dell'Epistola voltato all'Altare colle mani giunte fin'a tanto che il Diacono comincia il canto dell'Evangelio; ed allora si volta verso di esso; si segna al solito a quelle parole *Sequentia*: quando si nomina *Jesus* s'inchina verso la Croce *Rub. ibid.* come anche quando si nomina il Nome di Maria, e del Santo, di cui si fa la festa, non però verso la Croce, ma verso il libro.

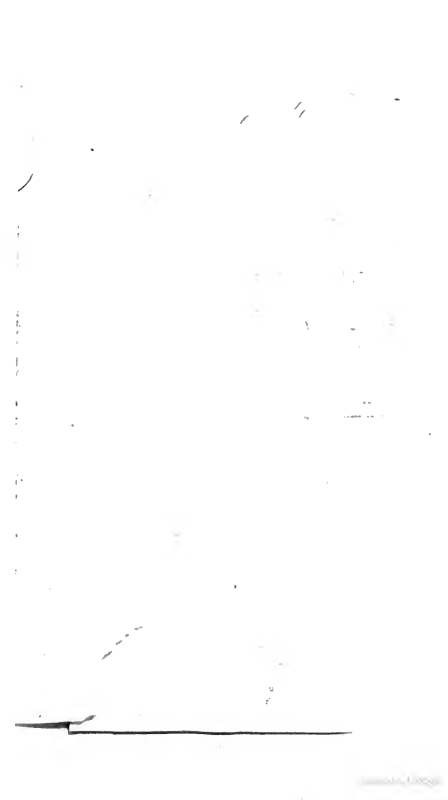
13. Bacia il principio dell'Evangelio nel Messale portatogli dal Suddiacono, dicendo *Per Evangelica dicta etc.*; di

poi viene incensato dal Diacono: indi passa in mezzo ad intuonar il *Credo*, (se si debba dire,) e lo proseguisce in voce bassa co' Ministri sagri. *Rub. ibid.*

14. Fatta la debita riverenza, va a sedere, ritorna al cenno del Cerimoniere all' Altare, come dopo il *Gloria*, bacia l'Altare, canta *Dominus vobiscum*, e poi l' *Oremus*.

15. Dopo aver detto l' Offertorio, riceve dal Diacono la Patena coll' Ostia ec. benedice l' acqua (appoggiando la sinistra al petto) dicendo l' Orazione *Deus, qui humanæ etc. Rub. ib. Tit. VII n.* 9 riceve dal medesimo il Calice, e dice con esso lui *Offerimus etc.*

16. Dopo aver detto *In Spiritu humilitatis*, e il *Veni Sanctificator*, mette l' Incenso nel Turibolo, dicendo l' Orazione *Per Intercessionem B. Michaelis Archangeli stantis a dextris Altaris incensi, et omnium electorum suorum, incensum istud dignetur Dominus bene✠dicere, et in odorem suavitatis accipere Per Christum Dominum Nostrum Amen.* ed a quella parola *Benedicere*, lo benedi-

T. II. pag. 8.

ce; prende il Turibolo, e senza alcuna riverenza incensa l'Oblata, formandovi sopra tre Croci col detto Turibolo comuni all'Ostia, ed al Calice (come nella presente tavola) dicendo alla prima *Incensum istud*, alla seconda *a te benedictum*, alla terza *ascendat ad te Domine*, e poi formando tre giri intorno al Calice, ed all'Ostia i due primi portando il Turibolo dalla destra, alla sinistra, ed il terzo dalla sinistra alla destra (come nella Tavola) dicendo al primo *et descendat super nos*, al secondo *misericordia*, ed al terzo, *tua*. *Rub. ibid. n.* 10.

17. Incensate le Oblate fa la debita riverenza, incensa la Croce, e l'Altare nel modo detto di sopra con questa diversità però che ad ogni tiro distribuisce le parole dell'Incensazione. Al *n.* 1. dice *Dirigatur*, al 2. *Domine*, al 3. *Oratio mea*, al 8. *Sicut*, al 9. *Incensum*, al 10. *In conspectu tuo*; al 11. *Elevatio*, al 12. *Manuum*, al 13. *Mearum*, al 14. *Sacrificium*, al 15. *Vespertinum*, al 16. *Pone* al 17. *Domine*, al 18. *Custodiam*, al 19. *Ori*, al 20.

Meo, al 21. *Et Ostium*, al 22. *Circumstantiæ*, al 23. *Labiis meis*, al 24. *Ut non declinet*, al 25. *Cor meum*, al 26. *In verba malitiæ*, al 27. *Ad excusandas*, al 28. *Excusationes*, al 29. *In peccatis*. *Bauldry de Incensatione*.

18. Nel rendere finalmente il Turibolo al Diacono, dice: *Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, et flammam æternæ caritatis. Amen. Rub. ibid.*, viene poi incensato si lava le mani *Rub. ibid.* e continua la Messa. Canta il Prefazio: *Pater noster etc.* Detto l'*Agnus Dei*, e la prima delle tre Orazioni, che si dicono *ante Communionem*, bacia l'Altare, dà la pace al Diacono, dicendo *Pax tecum*, poi continua ec. *Rub. ibid. Tit. X. n.* 8.

19. Dopo la sunzione del Sangue, se vi sarà Comunione, farà genuflessione col Diacono dopo che questi avrà scoperta la Pisside; poi si volterà verso di lui, mentre recita il *Confiteor*, finito il quale dice l'assoluzione al solito, si rivolta all'Altare, fa genuflessione, prende la Pisside nella sinistra, ed una Particola

consacrata nella destra, e dice colle spalle voltàte alla Croce, e sulla predella *Ecce Agnus Dei etc.*, di poi comunica prima il Diacono, e poi il Suddiacono, tenendo sempre nel progresso della comunione il sudetto ordine di cominciare a comunicare dalla parte dell' Epistola.

Nota. Se dovrà comunicare secolari, il Celebrante discende a' Cancelli del Presbiterio, e se non vi sono i Cancelli, si ferma sopra il più basso gradino anteriore dell' Altare, ed ivi li comunica.

20. Finita la Comunione, si rivolta all' Altare, e se vi è avanzata qualche Particola, la consuma egli stesso, fatta prima genuflessione, di poi purifica la Pisside sopra il Calice, prende la Purificazione, e l' abluzione al solito, asterge alquanto il Calice col Purificatojo, e lasciatolo al Suddiacono, passa a leggere il *Communio.*

21. Terminatosi dai Cantori il *Communio*, canta il *Dominus vobiscum*, e le Orazioni; e di nuovo *Dominus vobiscum*, dopo di che resta voltato al Popolo, fin a tanto, che il Diacono abbia cantato l'*Ite Missa est*, oppure si rivolta all' Altare al

Benedicamus Domino, dicendolo *submissa voce*, come ha dichiarato la *Sac. Congreg. de' Riti li 7 Settembre* 1816.

22. Data finalmente la Benedizione, e detto l'ultimo Evangelio, ritorna in mezzo, dove al cenno del Cerimoniere, fatta inchinazione semplice, discende dall'Altare, fa la debita riverenza; e se il Clero resta in Coro, lo saluta *hinc inde*: poi prende la berretta dal Diacono, e subito si copre, incaminandosi dietro all'istesso Diacono.

23. Arrivato verso la Sagrestia, se ivi l'aspetta il Clero, lo saluta col capo scoperto insieme coi Ministri Sagri a lato, cominciando dalla destra, se ivi sta il più degno; fatta di poi riverenza all'Immagine della Sagrestia, saluta i Ministri, ed i medesimi lo spogliano dei paramenti ec., e parte salutandoli di nuovo.

CAPO VIII.

ISTRUZIONE PEL CERIMONIERE ALLA MESSA DE' DEFONTI, IN CUI SI CONTENGONO LE COSE PARTICOLARI DEGLI ALTRI MINISTRI.

1. In Sagrestia quanto a' Paramenti devono essere preparate le cose al solito.

2. Il Banco, sopra del quale devono sedere li Ministri, deve esser nudo. *Cær. Episc. lib. II cap. XI* §. 1.

3. All'Altare il Paliotto, e lo strato della predella deve essere di colore paonazzo, e deve coprire solamente la predella, e non i gradini. *Cær. Episc. ibid.*

4. La Credenza si copre con una piccola Tovaglia di lino, che penda un poco da' lati, sopra della quale oltre il Calice, Ampolline ec. vi si pongono le Candele da distribuirsi al Coro, e non si copre la detta Credenza col velo lungo, perchè alla Messa non deve servire ec.

5. Mentre da' Ministri Sagri si fa la Confessione, egli sta genuflesso in *cornu*

Epistolæ, ma *in plano*, dopo la Confessione fa cenno al Diacono, e Suddiacono, che senza salire all'Altare si portino in *cornu Epistolæ* ad assistere all'Introito nel modo solito, non incensandosi l'Altare. *Rub. Miss. Part. II Tit. XIII num.* 2.

6. Cantata l'Epistola, il Suddiacono non porge il Messale al Celebrante pel bacio della mano, nè per ricever la Benedizione, *Rubr. ibid.*, ma fatti i soliti saluti al Coro, lo dà al Cerimoniere.

7. Mentre si canta la Sequenza, il Celebrante letta che avrà la medesima, per la via più breve si porta coi Ministri a sedere, ed i Cherici destinati distribuiscono le Candele al Clero, quali si tengono accese mentre si canta l'Evangelio, e dal *Sanctus* sino alla Comunione del Celebrante *inclusive. Rub. ibid. n.* 3.

8. Cinque, o sei versetti prima che termini detta Sequenza, gli fa cenno che vadino *per breviorem* all'Altare, ove il Celebrante portatosi nel mezzo, dice il *Munda cor meum*, il Suddiacono trasporta il Messale col legile *in cornu Evangelii*,

ed il Diacono a suo tempo porta il Messale *more solito* all' Altare, e posatolo s' inginocchia sull' orlo della predella, ove dice il *Munda cor meum*, senza poi domandar la Benedizione al Celebrante, nè baciargli la mano. *Rub. ibid.*

9. Finito che avrà il Celebrante di leggere il Vangelo, farà cenno al Diacono, e Suddiacono di scendere *in plano* (non dovendosi ministrare l' incenso) trovandosi pronti gli Accoliti nel mezzo colle mani giunte senza Candelieri, *Rub. ib.*, e vanno a cantare il Vangelo.

10. Il Diacono non incensa il libro prima di cantare l' Evangelio, nè il Celebrante terminato che l' abbia. *Rub. ibid.*

11. Cantatosi il Vangelo, il Suddiacono non ne dà a baciare il principio al Celebrante *Rub. ibid.*, e perciò subito lo consegna al Cerimoniere, e fatta tutti genuflessione, ogn' uno dei Ministri si ritira al suo luogo.

12. Dettosi dal Celebrante l' *Oremus* dell' Offertorio, fa cenno al Suddiacono, che fatta genuflessione vada alla Credenza a pigliare il Calice coperto col

suo Velo piccolo con sopra la Borsa, e lo porti all'Altare, *in cornu Epistolæ.*

13. Il Diacono prende la Borsa, stende il Corporale al solito, ed il Suddiacono leva il piccolo Velo, e lo dà all' Accolito, e ministra l'acqua nel Calice senza domandare la Benedizione.

Nota. Quando si presenta l' Incenso, Ampolle, Sciugatojo, o altro al Celebrante non gli si baciano le mani, nè lo stromento tanto nel darlo, che nel riceverlo. *Rub. ibid.*

14. Mentre si fa l' Oblazione del Calice, il Cerimoniere avvisa il Suddiacono che passi alla sinistra del Celebrante, facendo solamente genuflessione nel passare in mezzo all' Altare, non dovendo tenere la Patena elevata dietro il Celebrante *Rub. ibid.*

15. Dopo l' Offerta del Calice, il Diacono mette la Patena alquanto sotto del Corporale, coprendo il restante col Purificatojo, ed a suo tempo ministra l' Incenso, e benedettosi dal Celebrante, s'incensano le Oblate, e l' Altare al solito, alzandogli i Ministri Sagri la Pia-

neta, ed in fine il Diacono incensa il solo Celebrante. *Rub. ibid.*

16. Incensato il Celebrante, il Suddiacono prende da un Accolito l'ampolla col bacile, ed il Diacono consegnato il Turibolo al Turiferario, riceve dall'altro Accolito lo sciugatojo, ed ambi lavano le mani al Celebrante: indi si portano l'un dietro l'altro, ed il Diacono risponde a suo tempo al *Suscipiat*.

17. Al fine del *Præfatio* il Cerimoniere fa cenno al Diacono, e Suddiacono, che si portino il primo alla destra, ed il secondo alla sinistra del Celebrante per dire con lui il *Sanctus*; dopo il quale il Suddiacono ritorna al suo luogo, ed il Diacono passa alla sinistra del Celebrante assistendo *more solito*.

18. Alle parole *Quam oblationem*, fa cenno al Diacono d'andare alla destra del Celebrante, ed avvisa il Suddiacono, che vada *in cornu Epistolæ*, ove s'inginocchia sul secondo gradino, e voltato verso la parte del Vangelo, riceve dal Turiferario il Turibolo (essendovi già stato posto l'incenso) ed incensa il San-

tissimo con tre tiri per ciascheduna elevazione, e reso il Turibolo torna al suo luogo facendo ivi genuflessione, ove dimora in piedi sino al *Pax Domini*.

Nota. Gli Accoliti rimarranno genuflessi colle Torcie sino alla Comunione del Celebrante *Rub. ibid. Tit. VII. n.* 8.

19. Alle parole *dimitte nobis* fa cenno al Diacono solo, che fatta genuflessione, ascenda alla destra del Celebrante per presentargli la Patena.

20. Un poco prima, che il Celebrante dica l' *Agnus Dei*, fa cenno al Suddiacono, che fatta genuflessione si porti alla sinistra del medesimo; ivi giunto fa genuflessione cogli altri, ed inchinato profondamente verso il Santissimo, dice l' *Agnus Dei*, senza percuotersi il petto.

21. Dettosi l' *Agnus Dei*, avvisa il Diacono e Suddiacono, che mutino luogo, passando il Diacono alla sinistra, ed il Suddiacono alla destra del Celebrante, con fare prima e dopo genuflessione, non dovendosi dare la Pace, *Rubr. ibid. n.* 1, proseguendo al solito.

22. Cantatosi l' ultimo *Dominus vo-*

biscum, il Cerimoniere avvisa il Diacono, che senza voltarsi, canti il *Requiescant in Pace* sempre in numero plurale, dicendolo ancora voltato verso l'Altare il Celebrante, come da Decreto della *S. Congr. de' Riti li 7 Settembre* 1816. In fine il Celebrante senza dar la Benedizione, *Rubr. ibid.*, prosiegue il resto come nelle altre Messe.

CAPO IX.

DEL MODO PER CANTAR LA MESSA CON DUE SOLI ACCOLITI.

1. Gli Accoliti destinati devono in questa occasione metter in pratica esattamente le Cerimonie imparate per servir la Messa bassa, e di più eseguiranno le cose seguenti.

2. Prima dell' ultimo segno, vestiti di Cotta, apparecchiano le cose necessarie, cioè su l'Altare, sopra del Corporale steso, il Calice, e la Pisside dietro, per la Comunione se v' è, il Messale aperto colli segnacoli a suo luogo.

3. Sulla Credenza ampolle, fazzoletto, il Messale per cantar l'Epistola, quale deve aver preveduta il primo Accolito per cantarla bene, e la tovaglia per la Comunione.

Nota. In tali Messe non si adopra l'Incensiere, sebbene in alcune Chiese vi sia l'uso di adoprarlo contro il Decreto della *Sac. Congreg. de' Riti li* 18 *Decembre* 1779.

4. All' ultimo segno il primo Accolito veste il Celebrante, ed il secondo accende le candele dell'Altare.

5. Vestito il Celebrante, gli Accoliti presolo nel mezzo, fanno tutti tre riverenza all' Immagine della Sagrestía; indi tutti e due uniti colle mani giunte, s'incamminano all' Altare avanti il Celebrante. Il primo porge l'acqua santa al medesimo, e poi al suo compagno.

6. Nell' accostarsi all' Altare, prendono in mezzo il Celebrante, il primo riceve la berretta dalle di lui mani coi soliti baci, e fatta col suo compagno genuflessione, la porta sul sedile del Celebrante. Il secondo Accolito, fatta genuflessione,

si pone genuflesso alla sinistra del medesimo Celebrante alquanto indietro, e risponde insieme col primo, quale s' inginocchia alla destra del Celebrante.

7. Alle parole, *Domine exaudi orationem meam*, al fine della confessione, si alzano ambedue, per sollevare alquanto le pendenze del camice: mentre il Sacerdote ascende sulla predella, essi si mettono inginocchioni su l' ultimo gradino, e rispondono sempre.

8. Recitati i *Kyrie* dal Celebrante, se vuole andar a sedere, si alzano, s' uniscono vicini, fanno genuflessione (sempre in piano), e vanno al banco, il primo si mette alla destra del banco, il secondo alla sinistra; ed ivi alzan la Pianeta al Celebrante, acciò non vi sieda sopra, ed il primo gli porge la berretta coi soliti baci, e si fermano ivi *in plano* tutti e due in piedi colle mani posate *ante pectus*, voltati quasi in faccia l' un dell' altro, in modo che non voltino le spalle all' Altare.

9. All' ultimo *Kyrie* il primo avvisa il Celebrante di partire, riprende la berretta, la ripone sul banco, e vanno tutti

e due col Celebrante in mezzo all' Altare, fanno genuflessione *in plano*, gli alzano il camice, e s' inginocchiano al posto solito.

Nota. Il medesimo osserveranno, andando a sedere al *Gloria*, ed al *Credo*, avvertendo di esser puntuali, ed alzarsi subito che s' accorgono, che il Sacerdote fa inchino, per andar a sedere al *Gloria*; di poi quando si cantano quei versetti, a' quali si deve inchinare, il fanno voltati alla Croce, e il primo Accolito avvisa sempre il Celebrante di scoprirsi, o coprirsi. Nel *Credo* alle parole *Et incarnatus* cantate s' inginocchiano verso l' Altare.

10. Quando il Celebrante incomincia l' ultima Orazione, vanno *a parte Epistolæ*; il secondo assiste vicino al Celebrante in piedi, il primo prende il Messale dalla credenza, e si porta dietro al Celebrante *in plano*, alle parole della conclusione *Jesum Christum* s' inchina alla Croce, e va in mezzo, fa ivi vicino all' Altare genuflessione, e va al posto di prima a cantar in piedi l' Epistola posa-

tamente, e colle dovute cadenze: quale finita, fa la debita riverenza all'Altare, e senza baciar la mano al Celebrante, *Rubr. Miss. Part. II Tit. VI n.* 8, porta il Messale sulla Credenza, e torna ad inginocchiarsi al suo posto.

Nota. Se dopo l'Epistola vi sarà la Seguenza, o Tratto lungo, allora letta, che l'avrà, il Celebrante andrà a sedere come al *Kyrie*, ed all'ultimo versetto si porterà all'Altare *per breviorem* a dire il *Munda cor meum.*

11. Il secondo Accolito muta a suo tempo il Messale *per longiorem*, e si rimette anch'esso genuflesso al suo posto. Cominciando l'Evangelio s'alzano in piedi, ed al fine rispondono *Laus tibi Christe*, s'inginocchiano di nuovo, finchè sia recitato il *Credo*, e poi il Celebrante va a sedere.

12. Dopo il *Credo* cantandosi il *Dominus vobiscum*, e l'*Oremus* s'alzano, e fatta genuflessione unitamente nel mezzo, vanno alla Credenza per mettere sull'Altare le Ampolle, il primo porge l'ampolla del vino, il secondo stando al-

la sinistra dell'altro, quella dell'acqua, il secondo da a lavar le mani, e il primo porge il fazzoletto per asciugarle, avvertendo di far tutti e due uniti la riverenza al Celebrante prima e dopo, come alla Messa cantata solenne.

13. Riposte le ampolle, tornano in mezzo dell'Altare, fanno genuflessione *in plano*, e si rimettono inginocchioni al loro posto.

14. All'elevazione tutti e due alzano la Pianeta, proseguendo il rimanente come nelle altre Messe.

15. Comunicatosi il Sacerdote, e fatta genuflessione, il primo Accolito si alza, e colla solita riverenza va a ministrare il vino, e l'acqua, nel qual tempo il secondo Accolito va al Messale, e mentre il primo si porta *in cornu Evangelii* per accomodare il Calice, egli scende *in plano* col Messale, e fanno unitamente genuflessione, collocando il medesimo *in cornu Epistolæ*, e di poi torna al suo posto.

16. Il primo Accolito dopo aver portato il Calice sulla credenza, fa genufles-

sione nel mezzo unitamente al secondo Accolito, tornando a' loro posti ove si rimettono genuflessi.

17. All' ultimo Evangelio s' alzano in piedi, ed il primo va a prender la berretta; al *Verbum caro* fanno genuflessione, e disceso il Celebrante dall' Altare fanno di nuovo con esso genuflessione, gli si dà la berretta, e ritornano in Sagrestia, andando avanti al Sacerdote come al principio.

18. Giunti in Sagrestia, fanno pure la riverenza all' Immagine, il primo ajuta a spogliare il Celebrante, il secondo va subito ad estinguer le candele, e riporre le altre cose.

Nota. Se vi fosse la Comunione, quando il Sacerdote s' è comunicato, ed ha fatto genuflessione, il primo solamente va a prendere la tovaglia della Comunione, ritorna in mezzo, e s' inginocchia coll' altro compagno *in plano*. Quando il Sacerdote sume il Sangue, dicono profondamente il *Confiteor*. Detto *Indulgentiam*, s' alzano, fanno genuflessione mentre la fa il Celebrante, e s' inginoc-

chiano sulla predella per comunicarsi, dopo s' alzano, fanno genuflessione, e si dividono, stando inginocchiati a sostener la tovaglia. Finita la Comunione del Clero, e Popolo, il primo Accolito ritira a se tutta la tovaglia, s' unisce col secondo nel mezzo, fanno ambedue genuflessione, e vanno a ministrar la purificazione, come si è detto di sopra.

PARTE SECONDA

DEI VESPRI CANTATI

CAPO PRIMO

REGOLE PARTICOLARI DA OSSERVARSI IN CORO NE' VESPRI CANTATI, E COMPIETA.

Gli Ecclesiastici, che avranno da assistere a' Vespri cantati osserveranno oltre le cose generali già dette di sopra per la Messa, le cose seguenti.

1. Ne' Vespri cantati non devono entrar in Coro, mentre si canta il *Deus in adjutorium*, *Gloria Patri*, Orazioni, Capitolo, Inno, mentre s' intuona, o si dice l' ultima strofa, e se è l' *Ave Maria Stella*, o *Veni Creator* per tutta la prima strofa, e nell' Inno *Pange lingua*, o *Vexilla Regis prodeunt*, alle due ultime strofe.

2. A Compieta poi non v'entrano, oltre li sudetti casi, mentre si fa la Confessione; se però alcuno entrasse in Coro ne' detti tempi, deve stare in mezzo di esso

o genuflesso, o in piedi conforme stanno quei nel Coro.

3. Si devono inginocchiare subito arrivato l'Ufficiante all'Altare, per dire l'*Aperi etc.*, agl'Inni *Ave Maris Stella*, o *Veni Creator*, durante la prima strofa: al *Pange lingua* mentre si canta la strofa *Tantum ergo*, purchè vi sia presente il Sacramento: e al *Vexilla Regis prodeunt*, mentre si canta la strofa *O Crux ave spes unica* anche nel tempo Pasquale, come comunemente asseriscono tutti gli Autori: alle preci feriali: all'Antifona della B. Vergine, che si dice nel terminare l'Officio, e al *Pater*, *Ave*, e *Credo*, eccettuati tutt'i Sabbati dopo il Vespro, tutte le Domeniche per l'officio corrente, e nel tempo Pasquale, ne' quali tempi si genuflette solamente al *Sacrosanctæ*.

4. Si sta da tutti in piedi, mentre si dice il *Pater*, *Ave* fino all'intuonazione del primo Salmo: nell'intuonarsi l'Antifona s'alzano solamente quei di quella parte, dove s'intuona, circa di che si deve avvertire, che quando vi sono i Pi-

vialisti Cantori, s' alzano subito ch' essi si sono presentati: al Capitolo, ed Inno, e fino al fine del Vespro, eccettuato nel cantarsi dal Coro, e ripetersi l' Antifona del *Magnificat*, nel qual tempo si siede, purchè sia terminata l' incensazione del Coro: all' Orazione, e Commemorazione sino al fine.

5. Alla Compieta poi si sta in piedi; dal principio fino all' intuonazione del primo Salmo: dall' intuonazione dell' Inno sino al fine, negli altri tempi se non si sta inginocchioni come sopra, si sta a sedere.

6. Dovranno inchinarsi, e perciò anche scoprirsi; al *Gloria Patri*: nel proferirsi i nomi di Gesù ec., secondochè si è detto in altro luogo: all' ultima strofa degl' Inni, quando in essa si dà gloria a Dio: alle parole *Sit nomen Domini benedictum* del Salmo *Laudate pueri Dominum*: e nel dirsi il *Confiteor* a Compieta.

CAPO II.

ISTRUZIONE PER GLI ACCOLITI.

1. Gli Accoliti posate le berrette a'loro posti in Coro, accese le candele dell' Altare, e de' proprj candelieri, vanno in Coro come per la Messa.

2. Arrivato l' Ufficiante all' Altare, si voltano, e fanno genuflessione mentre l'Ufficiante fa la debita riverenza, e subito vanno a posar li candelieri *hinc inde* ognuno dalla sua parte sul gradino vicino all' Altare, smorzandoli, *Cærem. Episc. lib. II cap. III* §. 2, andando a' loro posti.

3. Verso il fine dell' ultimo Salmo, posate le berrette, vanno ad accendere i loro candelieri, ricordandosi, che al *Gloria Patri* devono star fermi, ed inchinati verso la Croce: al *Sicut erat* prendono i candelieri, e si portano in mezzo avanti all' ultimo gradino dell' Altare, ove fatta *in plano* unitamente genuflessione, vanno dall' Ufficiante. *Cær. Episc. ibid.* §. 9.

4. Quindi fattagli riverenza, si fermano avanti il legile colla faccia voltata l'uno all'altro, fino che abbia intuonato l'Inno, e quando si dice l'*Ave Maris Stella*, o *Veni Creator Spiritus*, si fermano in piedi per tutta la prima strofa, poi partono col solito saluto all'Ufficiante, quì avvertino di voltarsi in modo, che ognuno resti dalla sua parte, poscia ritornano all' Altare, ove fatta genuflessione riportano i candelieri al suo posto lasciandoli accesi, e stanno a'luoghi loro. *Cærem. Epis. ibid.*

5. Terminato il *Gloria Patri* del *Magnificat*, prendono i candelieri, e si portano dall'Ufficiante come prima, ove giunti, dopo aver fatta la solita riverenza si fermano nel modo detto di sopra, *Cær. Episc. ibid.* §. 13, finchè siano cantate tutte le Orazioni; dopo le quali detto il *Dominus vobiscum*, e fatto il solito saluto, vanno in mezzo dell' Altare, ove si fermano uniti, aspettando l'Ufficiante, col quale fatta genuflessione, e riverenza al Coro, partono per la Sagrestia.

Nota. Se il Clero deve anch'esso usci-

re di Coro, quando l'Ufficiante arriva all'Altare non fanno genuflessione, ma si fermano sempre in piedi fin tanto, che si recita l'antifona solita a dirsi dopo l'Ufficio, è detto *Divinum Auxilium*, fanno genuflessione, e partono come dopo la Messa.

CAPO III.

ISTRUZIONE PEL TURIFERARIO.

1. Il Turiferario procurerà, che a suo tempo si trovi preparato in qualche luogo opportuno il fuoco, il Turibolo colla navicella, ed incenso dentro.

2. Andrà cogli altri in Coro, e si metterà in un posto commodo per partire, quando sarà necessario. Intuonato l'Inno: e se non ci fosse l'Inno, come succede fra l'ottava di Pasqua, qualche tempo prima, fatta genuflessione all'Altare, va a preparare il Turibolo.

3. Quando l'Ufficiante, dopo intuonato il *Magnificat*, arriva all'Altare, esso pure vi si accosta, e fatta la debita ge-

nuflessione, fa mettere, e benedire al solito l'incenso, consegna il Turibolo, e ricevuta la navicella, si porta subito alla sinistra dell' Ufficiante senza fare riverenza alcuna, nè genuflessione in mezzo, perchè la fa subito arrivato alla sinistra di esso, al quale tiene il Piviale alzato, durante l' Incensazione, e genuflette sempre col Cerimoniere, quando l' Ufficiante si inchina profondamente, o genuflette.

4. Terminandosi l' incensazione dell' Altare va *in cornu Epistolæ*, ove ricevuto il Turibolo dal Cerimoniere, posa sulla credenza la navicella, indi resogli il Turibolo, si ferma alla di lui sinistra, facendo con esso profonda riverenza avanti, e dopo che abbia incensato l' Ufficiante, di poi ricevuto dal Cerimoniere il Turibolo, incensa il Clero nel modo, che si è detto sopra nell' istruzione del Diacono.

5. Incensato il Clero, incensa con un tiro doppio il Cerimoniere, e poi va ad incensare il Popolo nel modo già detto nella sua istruzione per la Messa; indi

va a levare il fuoco dal Turibolo, e poi ritorna in Coro, facendo nel partire, e ritornarvi le solite genuflessioni.

Nota I. Se vi sono li Pivialisti, lascia ad uno di loro d'assistere alla sinistra dell' Ufficiante nell'incensazione dell' Altare, ed in tal caso tocca al primo Pivialista d'incensare il Coro, ed esso l'accompagna, come il Diacono, tenendogli alzato alquanto il Piviale della destra, acciocchè possa incensare commodamente. Incensati quelli del Coro, ed i Pivialisti compagni, riceve dal medesimo il Turibolo, ed in *cornu Epistolæ* l'incensa con due tiri doppj, di poi il Cerimoniere con un tiro doppio, e finalmente il popolo nel modo detto di sopra.

Nota II. Dovendosi andare ad incensare un altro Altare, si regolerà secondo che gli verrà prescritto dal Cerimoniere.

CAPO IV.

ISTRUZIONE PEL CERIMONIERE.

1. Preparate le cose necessarie, e posti li segnacoli al libro dell'Ufficiante, a suo tempo l'ajuta a vestire di Cotta, e Piviale, e quando tutto è all'ordine, fa cenno agli Accoliti di partire, avendo prima avvertito il Clero del Vespro corrente, o delle commemorazioni, o d'altre cose particolari.

2. Partito il Clero, invita l'Ufficiante a venire, e con esso s'incammina verso l'Altare, porgendogli l'Acqua Santa; giunto poi all'Altare, fa genuflessione *in plano* alla destra del medesimo, e detta inginocchioni l'*Aperi etc.* s'alza, ed avvisa anche l'Ufficiante ad alzarsi.

3. Fatta di nuovo genuflessione, mentre l'Ufficiante fa la debita riverenza, saluta il Coro prima dalla parte del Vangelo, poi dell'Epistola, l'accompagna al suo luogo, ed ivi si ferma alla destra, ricevendo, e consegnandogli a suo tempo la berretta coi soliti baci, voltandogli i

fogli per li salmi, ed antifone, additandogli ogni cosa che deve recitare, o cantare, ed alzandogli ancora il Piviale, quando si ha da segnare. *Caer. Episcop. lib. II cap. III* §. 5.

4. Siede su qualche sgabello particolare vicino all' Ufficiante; quando non gli assiste attualmente, ed in particolare mentre si cantano li salmi, facendogli cenno ogni qual volta si ha da scoprire, e ricoprire, del che avvisa anche il Clero, supposto che non vi sia chi lo faccia.

5. Verso l' ultimo Salmo avvisa gli Accoliti per accendere, e venire, nel ripetersi l'Antifona, avanti all' Ufficiante, e farà loro cenno, quando avranno da partire.

6. Intuonandosi il *Magnificat*, riceve la berretta dall' Ufficiante, quale accompagna all' Altare, salutando il Coro nell' andare prima *a parte Epistolae*, e poi *a parte Evangelii*.

7. Arrivato all' Altare, fa genuflessione *in plano* alla destra dell' Ufficiante, a cui alza l' estremità della sottana, e la fimbria del Piviale, mentre ascende sulla predella

con esso lui, ove fatto approssimare il Turiferario, fa mettere l'incenso, porgendo il cucchiajo coi soliti baci (il che fa ogni qual volta dà, o riceve dalle mani dell' Ufficiante qualche cosa) dicendo *Benedicite Pater Reverende.*

8. Messo, e benedetto l'incenso, riprende il cucchiajo, restituisce la navicella al Turiferario, e porge il Turibolo all' Ufficiante. Mentre incensa, gli tiene alzato il Piviale dalla sua parte, e genuflette sempre col Turiferario, quando l' Ufficiante s' inchina profondamente, o genuflette.

9. Finita l'incensazione ripiglia il Turibolo, e ristituitolo al Turiferario, ascende di nuovo sulla predella, ove fatto inchino alla Croce coll' Ufficiante, discende, e fatta genuflessione *in plano* saluta il Coro, ed accompagna il medesimo al banco, dove l'incensa con tre tiri al solito, e restituito il Turibolo al Turiferario, s'accosta all' Ufficiante, indicandogli nel libro ciò che deve leggere, o cantare, essendo egli incensato dopo quei del Coro.

10. Detto dall' Ufficiante *Fidelium animœ*, gli consegna la berretta, e va con esso all' Altare (facendo nell' andare li soliti saluti al Coro) ivi giunto fa genuflessione, e poi accompagna l' Ufficiante in Sagrestia.

11. Se non vi è Compieta, fatta genuflessione all' Altare, li presenta l' Uffizio per intuonare l' antifona solita, stando inginocchioni, o in piedi secondo il tempo: nell' andare in Sagrestia va alla sinistra dell' Ufficiante, saluta con esso lui il Clero radunato, poi l' Immagine, e l' ajuta a spogliare.

12. Se vi sono i Pivialisti, il Cerimoniere fa, che il primo di essi assista all' incensazione alla destra dell' Ufficiante, ed incensi il medesimo.

13. Se si dovrà incensare oltre l' Altare del Coro, qualche altro Altare, come quello del Santissimo, che sarà il primo ad incensarsi, osserverà le cose seguenti. Mentre si canta l' Inno, si porterà ad invitare due, o quattro dei più degni del Coro per assistere all' Incensazione.

14. Intuonatosi il *Magnificat*, farà tro-

var pronti in mezzo del Coro, avanti l'Altare, gli Accoliti coi loro Candelieri, il Turiferario nel mezzo dei medesimi, e i due, o quattro più degni del Clero dietro agli Accoliti, colla faccia rivolta all'Altare.

15. Esso poi accompagna all'Altare l'Ufficiante preso in mezzo dai Pivialisti, ove giunto, e fatta cogli altri genuflessione, e salutato il Coro, s'incamminano tutti con quest' ordine.

16. Precede il Turiferario, seguono gli Accoliti, e poi i Pivialisti ai lati dell' Ufficiante, al quale tiene ciascuno dalla sua parte alzato il Piviale, coprendosi nel partire.

17. Se i Pivialisti sono quattro, i due Pivialisti Cantori vanno dopo gli Accoliti uniti, e vengono dietro gli altri in mezzo l' Ufficiante, ed appresso seguono i suddetti del Clero a due a due.

18. Arrivati all' Altare del Santissimo, o altro, fan tutti la dovuta riverenza. Gli Accoliti, e Pivialisti si pongono in fila in piano, avanti l'infimo gradino dell' Altare. Quindi ascende sulla predella l'Ufficiante

coi due Pivialisti per l'incensazione, e gli altri aspettano in piedi.

19. Finita l'incensazione, e fatta la dovuta riverenza ritornano nel modo, che sono venuti. Gli Accoliti arrivati in Coro si dividono, ritirandosi anche il Turiferario dalla parte destra, ed il medesimo fanno i Pivialisti Cantori. Arrivato l' Ufficiante coi Pivialisti assistenti, fanno tutti insieme riverenza al Coro, e poi all'Altare.

20. Gli Accoliti subito posano i candelieri, e vanno a' loro posti, gli altri aspettano come sopra, finchè sia finita l'incensazione del sudetto Altare, per la quale non si mette nuovo incenso, supponendosi già posto prima.

21. Fanno poi tutti la dovuta riverenza all'Altare, e Coro, i Pivialisti conducono al sedile l' Ufficiante, e quelli del Clero, che sono venuti ad accompagnare per l'incensazione dell'altro Altare, vanno a' loro posti essendosi fatta riverenza mutua.

CAPO V.

ISTRUZIONE PEI PIVIALISTI.

In alcune feste dell'anno secondo la maggiore, o minore solennità di esse sogliono cantarsi li Vespri con due, o quattro Pivialisti vestiti di Cotta, e Piviale; circa di che devesi notare, che quando sono quattro, due di essi, che sogliono essere i meno degni, fanno l'Uffizio di Cantori, e di fatti chiamansi Pivialisti Cantori, vanno a preintuonare l'antifona, ed intuonare li Salmi in mezzo al Coro. Gli altri due detti Pivialisti Assistenti fanno appunto l'uffizio d'assistere all'Ufficiante immediatamente, il che anche fanno li primi, quando sono due soli.

1. I Pivialisti adunque vestiti di Cotta, vestono l'Ufficiante, e dopo lui prendono anch'essi il loro Piviale conveniente, ed uniforme, ajutati dagli Accoliti, e poi si coprono coll'Ufficiante.

2. Al cenno del Cerimoniere discendono, ed inchinandosi all'Immagine della

Sagrestia, s'incaminano dietro al Clero coll' Ufficiante in mezzo, tenendogli alzato il Piviale *hinc inde*, e di nuovo si coprono: e se ve ne sono quattro, li due Cantori vanno avanti insieme *Cær. Epis. II. Cap. III.* §. 1.

3. Entrando in coro si scoprono, ed arrivati all' Altare, fanno genuflessione tutti in linea retta, indi s' inginocchiano sull' infimo gradino per dire l' *Aperi Domine*, *Cær. Ep. ibid.* §. 2. dopo il quale, al cenno del Cerimoniere, rialzatisi, e fatte le debite riverenze all' Altare, ed al Clero *Cær. Ep. ibid.* §. 8. accompagnano al banco l' Ufficiante, avanti il quale si fermano (in modo però che non voltino le spalle affatto all' Altare) fino che il primo Pivialista Cantore abbia preintuonato la prima antifona al medesimo *Cær. Epis. ibid.* §§. 5. e 6.

4. Vanno poi tutti nel mezzo per intuonare il Salmo, con genuflessione sempre *in accessu et recessu*, ed inchino al Celebrante, se gli passano d'avanti, quale intuonato, fatta genuflessione, e sa-

lutatisi a vicenda, vanno a sedere su i sgabelli preparati, e distribuiti in mezzo del coro avanti l'Altare. *Cær. Epis. ib.* §§. 6. e 7.

5. Postisi a sedere (e non prima) si scoprono, e seguono a cantare a vicenda in compagnia del Coro.

6. Finito il primo Salmo, vanno ambedue li Pivialisti cantori a preintuonare l'antifona al primo dalla parte del Vangelo, quale da esso ripresa, vanno in mezzo ad intuonare il Salmo, e così successivamente, *Cær. Ep. ib.* §. 8, stando in questo tempo li due assistenti a sedere, supposto che vi siano.

7. Cantati tutti li salmi, e ripetuta l'ultima antifona, vanno tutti quattro ad assistere al Capitolo cantato dall' Ufficiante, e intuonato l'Inno, quale li viene preintuonato dal primo Pivialista Cantore, ritornano colle solite riverenze a'loro posti, ove si fermano in piedi scoperti. *Cær. Epis. ib.* §. 9.

Nota. Quando si canta l'*Ave Maris Stella*, o *Veni Creator Spiritus etc.*, vanno in mezzo dell' Altare, dove stanno genuflessi finchè sia terminata la prima strofa. *Cær. Epis. ib. Cap. I* §. 12.

8. Cantato l'Inno, si uniscono tutti in mezzo per cantare il versetto, e poi vannó a preintuonare l' antifona all' Ufficiante, e di nuovo ritornano in mezzo per intuonare il *Magnificat*, quale intuonato, fatta la dovuta genuflessione, vanno a prendere l' Ufficiante. *Cær. Epis. ib. Cap. III.* § 10.

9. Nel condurlo all' Altare in mezzo di loro (supposto che non si debba andare ad incensare altro Altare) fanno il saluto al Coro, poi riverenza tutti uniti all' Altare, salgono sù la predella i due Pivialisti Assistenti coll' Ufficiante in mezzo, e gli altri, se vi sono, restano *in plano*, il primo Pivialista fa mettere l' incenso nel Turibolo, *Cær. Ep. ibid.*, colle medesime cerimonie, che usa il Diacono alla Messa, ed il secondo alza alquanto il Piviale all' Ufficiante dalla parte destra, acciò possa con maggior commodità metter l' incenso.

10. Durante l'incensazione tengono il Piviale alzato *hinc inde*, quale finita, ritornano in mezzo, fanno inchino di capo alla Croce, e discesi *in plano*, fanno la do-

vuta riverenza all' Altare, saluto al Coro, e conducono al banco l' Ufficiante, quale viene incensato dal primo Pivialista, e questi incensa successivamente il Coro, *Cær. Episc. ibid.* §§. 11 12, come il Diacono alla Messa (incominciando ordinariamente dalla parte del Vangelo) e gli altri vanno al loro posto.

11. Incensato il primo ordine d'ogni parte, incensa i Pivialisti con due tiri ad ogn' uno: continua poi ad incensar gli altri, che sono ne' stalli inferiori, e finalmente, giunto al suo posto, viene incensato dal Turiferario.

12. Quando l'Ufficiante sta per dire l' Orazione, s' alzano tutti, e vanno ad assisterlo, alla conclusione della quale partono per cantare il *Benedicamus Domino Cær. Epis. ibid.* §. 15, e se v'è qualche commemorazione, finita la prima Orazione, vanno in mezzo per cantare i versetti.

13. Cantato il *Benedicamus Domino*, vanno a prender l'Ufficiante, e fatta la riverenza al Coro, nell' andare all' Altare, e genuflessione alla Croce, parto-

no come son venuti, e si coprono; o pure assistono per recitare l'antifona solita *Cœr. Epis. ibid.*

14. Vanno alla Sagrestia, e se il Clero è uscito di Coro gli fanno i dovuti saluti, e si spogliono dei loro Piviali ajutando a spogliare anche l'Ufficiante.

Nota. Se si dovrà incensare un' altro Altare si regoleranno, secondochè gli verrà prescritto dal Cerimoniere.

CAPO VI.

ISTRUZIONE PER L'UFFICIANTE.

1. L'Ufficiante vestito di Cotta e Piviale, fatta riverenza all' Immagine della Sagrestia s'incamina col capo coperto, accompagnato dal Cerimoniere all' Altare, ove giunto gli consegna la berretta, e fatta la debita inchinazione, o genuflessione *in plano* s'inginocchia sull' ultimo gradino, ove dice *l'Aperi Domine Cœr. Epis. lib. II. Cap. III.* §. 2.

2. Ciò, detto, s'alza, fa riverenza all' Altare, saluta il Coro, e se ne va al suo

posto, ove dice il *Pater*, e *l'Ave*, intuona il *Deus in adjutorium*; siede quando incomincia il primo Salmo, e ricevuta la berretta dal Cerimoniere, si copre.

3. Si scopre, e s' inchina al *Gloria Patri*, ai Nomi di Gesù e di Maria ec.

4. Finiti i Salmi, si alza in piedi per cantare il capitolo, ed intuonar l'Inno, e sta in piedi fino che abbia intuonato l'antifona del *Magnificat*, *Cœr. Epis. ibid.* §. 9. 10.

5. Indi siede, rialzandosi mentre s'intuona il sudetto *Magnificat*, quale intuonato va all' Altare colle mani giunte salutando, nell' andare, il Coro d'ambe le parti. *Cœr. Epis. ibid.* §. 10.

6. Fatta la dovuta riverenza all' Altare, ascende sù la predella, e baciato l'Altare fa l'incensazione al solito, quale finita, consegna il Turibolo al Cerimoniere (se non vi sono Pivialisti) torna in mezzo, fa inchino di capo alla Croce, discende *in plano*, e fatta la debita riverenza all' Altare, e saluto al Coro, va al suo posto, ove viene incensato con tre tiri doppj. *Cœr. Epis. ibid.* §§. 10. e 11.

7. Finito di cantarsi tutto il *Magnificat* siede, e si copre mentre si canta, e si recita l'Antifona; s'alza poi per le Orazioni, e detto *Fidelium Animæ*, parte dal suo posto, e va all' Altare facendo riverenza al Coro. *Cær. Epis. ibid.* §§. 14. e 15.

8. Ivi giunto se non v'è Compieta dopo intuonato il *Pater Noster*, che si prosiegue sotto voce, dice *Dominus det nobis suam pacem*, e terminatasi l' Antifona propria del tempo o in piedi, o genuflesso, secondo che prescrive la Rubrica, alzatosi dice l' Orazione in tuono feriale, ed in fine il *Divinum Auxilium etc. Cær. Episc. ibid.* §. 15.

9. Se il Clero parte dopo il Vespro, aspetta che questo esca dal Coro, e s'incammini verso la Sagrestia, ed al cenno del Cerimoniere fatta la debita riverenza all' Altare, e copertosi il capo lo siegue. Giunto alla Sagrestia si scopre, saluta il Clero, e si spoglia al solito.

10. Se dopo Vespro vi fosse Compieta, allora detto *Fidelium animæ*, e fatte le debite riverenze all' Altare, ed al Coro

va in Sagrestia a spogliarsi del Piviale ec.

Nota I. Intuonato l'Inno *Ave Maris Stella*, o *Veni Creator Spiritus*, si mette inginocchioni al suo posto per tutta la prima strofa, come anche in altre occasioni ec. *Cærem. Episcop. ibid. Cap. I* §. 12, *II.* Se si dovrà incensare un altro Altare, si porta secondo che li verrà suggerito dal Cerimoniere.

CAPO VII.

DEL VESPRO, E PROCESSIONE DEL *CORPUS DOMINI* E SUA OTTAVA.

ART. I.

Del Vespro presente il SSmo Sagramento.

1. Sarà cura del Cerimoniere in tale Solennità di far preparare, oltre le cose necessarie pei Vespri Solenni, in Sagrestia una Stola per quello che deve esporre, e riporre il SSmo Sagramento.

2. Che se il SSmo Sagramento si conservasse in altro Altare, preparerà ancora

l' Ombrellino, Velo Omerale, e torcie pel trasporto del medesimo.

3. Sopra l' Altare porrà il Corporale, Chiavetta del Ciborio, e l' Ostensorio.

4. Sulla Credenza il Velo Omerale (se non fosse stato preparato in Sagrestia pel trasporto) ed il libro coll Orazione del Sagramento per la benedizione.

5. Parati i Pivialisti coll' Ufficiante, andranno all' Altare come negli altri Vespri, eccettuato che in questo caso il Turiferario andrà innanzi agli Accoliti col suo turibolo, e navicella.

6. Giunti in Coro, e fatte le debite genuflessioni, i Ministri rimangono genuflessi sull' ultimo gradino unitamente all' Ufficiante, gli Accoliti pongono al suo luogo i candelieri, ed il Sacerdote destinato messasi la Stola, ascende sulla predella, e disteso il Corporale, apre il Ciborio, fa genuflessione colla faccia rivolta a *cornu Evangelii* per non voltare le spalle all' Ufficiante (cosa che dovrà osservare ogni qual volta esporrà presente l' Ufficiante), estrae il SSmo Sagramento, lo colloca nell' Ostensorio, e

posatolo nel mezzo, fa genuflessione, e lo mette nel suo Trono; quindi sceso in plano *in cornu Epistolæ* si leva la Stola, , ed ivi rimane genuflesso.

7. Di poi l' Ufficiante, e i due Assistenti, fatto inchino profondo, si alzano, ed il medesimo pone l'incenso nel turibolo, sollevandogli il secondo Pivialista la parte destra del Piviale, ed il primo ministrando la navicella senza baci, e di nuovo inginocchiatisi prende l' Ufficiante il turibolo dal primo Pivialista, e fatto inchino profondo, incensa tre volte il SSmo Sagramento, sollevandogli gli Assistenti le fimbrie del Piviale, e ripetuto l' inchino, rende il turibolo al primo Pivialista, che lo dà nelle mani del Cerimoniere, e detto *l'Aperi Domine* si alzano, e fanno tutti *in plano* genuflessione *utroque genu*, ed inchino profondo, e si portano *more solito* al Legile.

8. Stando il SSmo Sagramento, come abbiamo detto, in altro Altare si osserveranno le seguenti Cerimonie. Al secondo segno del Vespro, esce dalla Sa-

grestia un Sacerdote vestito di Cotta, e Stola colla berretta in testa, portando con ambe le mani la borsa con entro il Corporale, e chiavetta del Ciborio, avanti al petto, insieme col Cerimoniere, che porterà il Velo Omerale, ed Ombrellino, preceduti dai Chierici, che portono le torcie.

9. Giunti all' Altare, fanno tutti genuflessione, ed il Sacerdote, consegnata che avrà la berreta al Cerimoniere, ascende sulla predella, e disteso il Corporale, apre il Ciborio, e fatta genuflessione, estrae il SSmo Sagramento, di poi genuflesso gli vien messo dal Cerimoniere il Velo Omerale, ed alzatosi copre la mano sinistra con detto velo, e prende il SSmo, rivolgendovi sopra l' altra estremità, con ambe le mani lo porta avanti al petto, e salmeggiando và all' Altare dell' Esposizione preceduto dai Chierici colle torcie, che rispondono ai Salmi, e seguito dal Cerimoniere che porta l' Ombrellino aperto.

10. Arrivati all' Altare, i Chierici s'inginocchiano *in plano* alquanto discosti

dal medesimo, ed il Sacerdote ascende sulla predella, e posto il SSmo Sagramento sul Corporale genuflette levandosi in questo mentre il Velo Omerale, che sarà preso dal Cerimoniere, il quale lo porrà sulla credenza, e l'Ombrellino al suo luogo.

11. Il Sacerdote alzatosi pone il SSmo Sagramento nell' Ostensorio, e fatta genuflessione, lo colloca nel suo Trono; quindi sceso *in plano*, fa genuflessione *utroque genu* sull' infimo gradino, ed alzatosi, mette l'incenso senza benedizione (trovandosi in tale occasione il turiferario all' Altare con turibolo, e navicella) e postosi di nuovo in ginocchio incensa il SSmo Sagramento con tre tiri, e dopo breve Orazione alzatisi, tutti uniti fanno genuflessione *utroque genu*, e si portono in Sagrestia.

12. Fatta l' Esposizione del SSmo Sagramento, al cenno del Cerimoniere il Clero entra in Coro, facendo genuflessione *utroque genu* nell' arrivare, e poi senza riverenza mutua si ritirano ai loro posti, ed ivi si fermano in piedi aspet-

tando che l' Ufficiante coi Pivialisti si ponga in ginocchio sopra l' ultimo gradino, ed arrivati questi alla vista del Sagramento si scoprono, portando le loro berrette in mano, fanno genuflessione *utroque genu* unitamente agli Accoliti, e Cerimoniere.

13. Fatta riverenza profonda, si alzano tutti, gli Accoliti portano i Candelieri al solito luogo, e l' Ufficiante coi Pivialisti s' inginocchia sull' infimo gradino per dire l' *Aperi Domine etc.*, poi al cenno del Cerimoniere si alzano, e ripetuta la genuflessione *utroque genu*, vanno al legile *more solito*, avvertendo che presente il Sagramento non si fanno le riverenze al Coro.

14. Il Vespro sino al *Magnificat* è *more solito*, eccettuato, che tutti stanno col capo scoperto, ed i Pivialisti, intuonati i Salmi, fanno solamente il cenno alla parte che deve proseguirlo, senz'alcuna riverenza mutua.

15. Al *Magnificat* l' Ufficiante coi Pivialisti va all' Altare, dove fatta genuflessione *utroque genu*, ascende sulla

predella ove fa genuflessione coi Ministri *Bisso litt. M. n. 222. §. 1. Baudry Par. III. Cap. XVI. Art. VI. n. XI.*, l' Ufficiante bacia l' Altare, mette, e benedice l'Incenso, ministrando il primo Assistente la navicella senza baci, dopo di che s' inginocchiano sull' orlo della predella, s' incensa il SSmo Sagramento, ed alzatisi, fanno di nuovo genuflessione, e s' incensa l' Altare *more solito* presente il SSmo Sagramento *Merati Par. IV. Tit. XII. n. XXVIII. verso il fine.*

16. Finita l' Incensazione dell' Altare, tornano nel mezzo, dove fatta genuflessione *unico genu*, scendono *in plano*, cioè il secondo Assistente coll' Ufficiante pel lato del vangelo, ed il primo per quello dell' epistola *Merati*, e *Bauldry ibid.* fanno genuflessione *in plano utroque genu* tornando al solito posto non dovendosi incensare altro Altare, ancorchè vi fosse riposto il SSmo Sagramento, come decretò *la S. Congreg. dei Riti li 7. Maggio* 1746., dipoi s' incensa il Celebrante, il Coro, ed il Tu-

riferario incensa il popolo da un lato per non voltare le spalle al Sagramento, rimanendo all' Altare per la benedizione.

17. Terminate le Orazioni gli Accoliti portano i candelieri al solito luogo, e cantatosi il *Benedicamus Domino*, l'Ufficiante senza dire *Fidelium animæ Bauldry ibid. n. IX.* si porta nel mezzo, ove fatta *in plano* genuflessione *utroque genu* coi Pivialisti, ed alzatosi si pone genuflesso sull'infimo gradino coi medesimi.

18. Al cenno del Cerimoniere vengono i Chierici colle torcie, i Cantori intuonano, il *Tantum ergo*, e l'Ufficiante incensa il Sagramento al solito, e detto il ℣. *Panem de Cœlo etc.* coll' *Alleluja* dice l'Orazione *Deus qui nobis etc.* colla conclusione *Qui vivis, et regnas in sæcula etc.*, ed allora il Sacerdote destinato postasi la Stola, ascende sulla predella ove colle debite genuflessioni pone il Santissimo sull'Altare, e si ritira levandosi la Stola.

19. L'Ufficiante dopo essersi posto il Velo Omerale fa inchinazione profonda, ascende coi Ministri sulla predella,

fa genuflessione, ed alzatosi prende con ambe le mani velate il SSmo Sagramento, e voltatosi per la sua destra al popolo, lo benedice *more solito*.

Nota. Se l'Altare fosse all'Orientale allora senza voltarsi benedice il popolo nel medesimo posto.

20. Data la benedizione genuflette, e levatosi il Velo Omerale discende *in plano* (come al N.° 16.), s'inginocchia sull' infimo gradino, e fatta profonda riverenza il Sacerdote vestito di Stola ascende sulla predella, fa la debita genuflessione, e ripone il SSmo Sagramento nel Tabernacolo premettendovi la genuflessione prima di chiuderlo.

Nota. Che se all'Altare non vi fosse il Ciborio allora il detto Sacerdote posta la Sacra Ostia dentro la custodia la lascierà sul corporale, coprendola con un velo, quale trasporterà, dopo che sarà partito il Clero, nel modo già detto di sopra.

21. All'avviso del Cerimoniere i Chierici partono colle torcie, e gli Accoliti prendono i loro candelieri, e vanno

in mezzo del Coro, e fatta genuflessione s'incamminano per la Sagrestia come negli altri Vespri.

A R T. II.

Della Processione pel giorno, ed Ottava del Corpus Domini.

22. Sarà cura del Cerimoniere, facendosi la Processione, di far preparare in Sagrestia il Piviale, Stola, cingolo, Camice, ed Ammitto pel Celebrante, Dalmatica Stola ec. pel Diacono, e Tonacella ec. pel Suddiacono senza però i Manipoli, come ancora i candelieri per gli Accoliti la Croce Processionale, e secondo la consuetudine delle Chiese gli Abiti Sacri pei Sacerdoti che intervengono alla Processione, cioè Piviali, Pianete, Dalmatiche, e Tonacelle, senza Stole, e Manipoli.

23. In luogo opportuno il Baldacchino Processionale coll' Ombrellino, due Turiboli con sue navicelle, candele, e torcie, ed almeno quattro lampioni chiusi con sue candele.

24. Esposto il SSmo Sagramento, quando tutto è in ordine, al cenno del Cerimoniere, escono dalla Sagrestia gli Accoliti coi loro candelieri, avendo nel mezzo il Crocifero, preceduti dai Turiferarj coi turiboli, e seguiti dal Clero secondo l'ordine, ed in fine il Celebrante nel mezzo ai due Ministri, che gli sollevano le fimbrie del Piviale, andando col capo coperto.

25. Giunti alla vista del Santissimo Sagramento si scoprono, ed avanti l'Altare fanno *in plano* genuflessione *utroque genu*, ed inchinazione profonda, ed alzatisi, si pongono genuflessi sull'infimo gradino.

26. Al cenno del Cerimoniere s'alzano, ed il Celebrante pone l'incenso nei due turiboli *more solito*, ed incensa il Santissimo Sagramento. Il Diacono, o il Sacerdote destinato messasi la Stola, depone l'Ostensorio dal Trono, e collocatolo sul corporale, fa la debita genuflessione, e si ritira levandosi la Stola.

27. Il Celebrante postosi il Velo Omerale, ascende coi Ministri sull'orlo della predella, ove genuflesso riceve dal Dia-

cono l'Ostensorio, ed alzatosi si volta al popolo, avendo i Ministri ai lati, che gli sollevano le fimbrie del Piviale, ed intuonato il *Pange Lingua*, s'incammina la Processione pel giro consueto.

28. Se questa si facesse per lungo tratto di strada, potrà il Sacerdote fermarsi in qualche Chiesa, o Altare eretto per la via decentemente ornato? Che possa ciò fare con licenza dell'Ordinario, purchè non accada sì spesso, è chiaro dal Cerimoniale de' Vescovi *lib. II cap. XXXIII* §. 22, il quale prescrive, che posto il Santissimo Sagramento sopra l'Altare, prima di riassumere la Processione l'incensi *more solito*, e canti l'Orazione *Deus qui nobis etc.* Ciò non s'intende solamente parlare di un Vescovo, o altra dignità, ma ancora di un semplice Sacerdote, come si ha da un Decreto della *Sac. Congreg. de' Riti li* 10 *Luglio* 1677.

29. Sebbene nè dal Cerimoniale de' Vescovi, nè da un'istanza fatta alla S. Congreg. de' Riti sotto il *dì* 11 *Maggio* 1652, che prescrisse doversi osservare il Cerimoniale, si rilevi che prima di riassumere

la Processione si possa dare la Benedizione al popolo; pure da altre istanze fatte alla medesima S. Congregaz. *li* 16 *Maggio* 1744, ed a' giorni nostri *li* 23 *Settembre* 1820 viene permesso con qualche limitazione, come chiaramente apparisce dal Decreto che siegue = *Juxta Votum*: nimirum: *non obstante Decreto inserto in ordine Divini Officii recitandi vetustissimam consuetudinem tolerari posse, eo tamen modo, ut saltem servetur regula Cæremonialis, quod non toties pausatio fiat, et benedictio elargiatur, quoties Altaria occurrant, sed semel, vel iterum: et Altaria per viam extructa, sint decenter ornata, et a probo Cœremoniarum perito prius auctoritate Episcopi visitata* =.

30. Posta una tal licenza dell'ordinario, giunti i Ministri Sacri avanti l'Altare, il Diacono inginocchiatosi prende dalle mani del Celebrante l'Ostensorio, che *more solito* colloca sull'Altare, o Trono, e fatta genuflessione torna alla destra del Celebrante, che si leva il Velo Omerale, e dai Cantori si canta il *Tantum ergo*, incensandosi di poi al solito.

31. Detto il ℣. *Panem de Cœlo* coll' *Alleluja*, dice l'Orazione del Sagramento colla conclusione *Qui vivis, et regnas etc.*, e ripreso il Velo Omerale benedice il popolo al solito, e si prosiegue la Processione. *Rituale Romanum de Proces. Bauldry lib. II cap. XVI art. III num. XXIII.*

32. Ritornata la Processione in Chiesa, e giunti i Ministri Sacri avanti l'Altare, il Diacono, colle solite Cerimonie, prende dalle mani del Celebrante l'Ostensorio, e lo colloca sull'Altare, ed intuonato dai Cantori il *Tantum ergo*, si prosiegue come nelle altre benedizioni, rimanendo il Clero ad assistervi sino al fine colle candele accese.

CAPO VIII.

DEL VESPRO DEI MORTI PEL I. DI NOVEMBRE.

ART. I.

Cose da prepararsi.

1. In Chiesa si porrà il Tumulo coperto di panno negro, con torcieri, e sue candele sopra.

2. All' Altare si porrà il Paliotto negro sotto quello bianco, se vi sarà comodo, altrimenti si preparerà in Sagrestia, prima che si dia principio al Vespro de' Morti; e lo stesso dicasi del Conopeo, se all' Altare ove si canta il Vespro vi sarà il Santissimo Sagramento, ponendovi sotto il violaceo. *Bauldry Part. IV. Capit. XVIII n. II e V.*

3. Sulla credenza il Piviale negro per l' Ufficiante, ed in luogo opportuno il legile.

ART. II.

Del Vespro.

4. In tempo del *Magnificat* del Vepro de' Santi si accendono le candele al Tumulo, e mentre si canta il *Benedicamus Domino* gli Accoliti partono dall' Ufficiante, e fatta la solita genuflessione nel mezzo, vanno a deporre i Candelieri ai lati dell'Altare, e l'estinguono *Bauldry Part. IV. Cap. XVIII. n. III.*, di poi si portano dietro i Pivialisti, che finito di cantarsi il *Benedicamus Domino* fanno tutti uniti genuflessione all'Altare, e riverenza al Coro, e vanno in Sagrestia a deporre i Piviali preceduti dagli Accoliti colle mani giunte.

5. Terminato il *Benedicamus Domino* l'Ufficiante senza dire *Fidelium animæ Bauldry. ibid. n. VI.*, verrà spogliato del Piviale bianco ponendosi il negro. I Chierici destinati leveranno lo strato, ed il Paliotto bianco ponendovi il negro, se non vi sarà stato posto sotto, e lo stesso faranno al banco dell' Ufficiante, ed al Conopeo.

6. Vestito l'Ufficiante di Piviale negro, stando tutti in piedi, i Cantori cantano l'Antifona *Placebo Domino etc.* in rito doppio *Cœrem. Episc. lib. II. Cap. X:* §. 3., ed intuonatosi dai medesimi il Salmo, tutti siedono sino al principio del *Magnificat*.

7. Intuonato il detto Cantico, sorgono, ed in questo tempo gli Accoliti accendono i loro Candelieri, quale finito, tutti siedono, finchè sia ripetuta dal Coro l'Antifona, nel qual tempo gli Accoliti prendono i loro Candelieri, e fatta genuflessione nel mezzo, si portono avanti all' Ufficiante. *Cær. Epis. ibid.* §. 4.

8. Ripetuta l'Antifona tutti s'inginocchiano eccettuati gli Accoliti, e l'Ufficiante genuflesso intuona il *Pater Noster* proseguendolo sottovoce, ed a suo tempo dice *Et ne nos inducas etc.* cogli altri Versetti rispondendo il Coro; giunto al *Dominus Vobiscum* si alza, e dice l'Orazione *Fidelium etc.*, quale terminata soggiunge *Requiem æternam etc. Cær. Epis. ibid.*

9. Gli Accoliti, fatta la solita rive-

renza all' Ufficiante, vanno nel mezzo, genuflettono, posano i Candelieri ai loro posti, ed ivi lasciatili, tornano nel mezzo, e terminatosi dai Cantori il *Requiescant in Pace etc.* fanno genuflessione, e partono colle mani giunte per la Sagrestia seguiti dal Coro, e dall' Ufficiante.

Fine del II.° Tomo.

INDICE

DEI CAPITOLI, ED ARTICOLI

CONTENUTI IN QUESTO SECONDO TOMO.

PARTE PRIMA

DELLE MESSE CANTATE.

PARTE SECONDA

DEI VESPRI CANTATI.